OPERE

DI

PIETRO METASTASIO

TOMO VIII

PADOVA NEL SEMINARIO

A SPESE DI GIANNANDREA FOGLIERINI

1811

Si vende in Livorno da Giuseppe Gamba.

ANTIGONO

Dramma scritto dall' Autore in Vienna l' anno 1744 per la Reale ed Elettoral CORTE *di Dresda: dove nel Carnevale fu rappresentato la prima volta con Musica dell'* HASSE.

ANT. Io di partir t'impongo,
Non di scusarti.

ANTIGONO Atto I Scena II.

ARGOMENTO

Antigono Gonata, Re di Macedonia, invaghito di Berenice principessa d' Egitto, la bramò, l' ottenne in isposa, e destinò il giorno a celebrar le sospirate nozze. Quindi il principio di tanti suoi domestici e stranieri disastri. Una violenta passione sorprese scambievolmente il principe Demetrio suo figliuolo, e Berenice. Se ne avvide l' accorto Re, quasi prima che gli inesperti amanti se ne avvedessero; e fra' suoi gelosi trasporti funestò la reggia coll' esilio di un Principe stato sino a quel punto e la sua tenerezza, e la speranza del regno. Intanto Alessandro Re d' Epiro, non potendo soffrire ch' altri ottenesse in moglie Berenice negata a lui, invase la Macedonia, vinse Antigono in battaglia, e lo fè prigioniero in Tessalonica. Accorse il discacciato Demetrio a' perigli del padre; tentò le più disperate vie per salvarlo; e riuscitogli finalmente di rendergli il regno e la libertà, volle tornare in esilio. Ma, intenerito Antigono a tante pro-

ve d'ubbidienza, di rispetto e d'amore, non solo l' abbracciò e lo ritenne, ma gli cedè volontario il combattuto possesso di Berenice.

Il fondamento istorico è di Trogo Pomp. La maggior parte si finge.

PERSONAGGI

ANTIGONO	*re di Macedonia.*
BERENICE	*principessa d' Egitto, promessa sposa d' Antigono.*
ISMENE	*figliuola d' Antigono, amante d' Alessandro.*
ALESSANDRO	*re d' Epiro, amante di Berenice.*
DEMETRIO	*figliuolo d' Antigono, amante di Berenice.*
CLEARCO	*capitano d' Alessandro, ed amico di Demetrio.*

L' AZIONE SI RAPPRESENTA IN TESSALONICA, CITTA' MARITTIMA DI MACEDONIA.

ANTIGONO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Parte solitaria de' giardini interni degli appartamenti reali.

BERENICE, ISMENE

ISMENE

No; tutto, o Berenice,
Tu non apri il tuo cor: da più profonde
Recondite sorgenti
Derivano i tuoi pianti.

BERENICE

E ti par poco
Quel che sai de' miei casi? Al letto, al trono
Del padre tuo vengo d'Egitto: appena
Questa reggia m'accoglie, ecco geloso
Per me del figlio il genitore; a mille
Sospetti esposta io senza colpa, e senza
Delitto il Prence ecco in esiglio: e questo
De' miei mali è il minor. Sente Alessandro

Che a lui negata in moglie
Antigono m'ottiene; e, amante offeso,
Giovane e re, l'armi d'Epiro aduna,
La Macedonia innonda, e al gran rivale
Vien regno e sposa a contrastar. S'affretta
Antigono al riparo, e m'abbandona
Sul compir gl'imenei. Sola io rimango
Nè moglie, nè regina
In terreno stranier: tremando aspetto
D'Antigono il destin; penso che privo
D'un valoroso figlio
Ne'cimenti è per me; mi veggo intorno
Di domestiche fiamme e pellegrine
Questa reggia avvampar; so che di tanti
Incendj io son la sventurata face;
E non basta? E tu cerchi
Altre cagioni al mio dolor?

ISMENE

Son degni
Questi sensi di te: ma il duol, che nasce
Sol di ragion, mai non eccede, e sempre
Il tranquillo carattere conserva
Dell'origine sua. Quelle, onde un'alma
Troppo agitar si sente,
Son tempeste del cor, non della mente.

BERENICE

Come! D'affetti alla ragion nemici

Puoi credermi capace?

ISMENE

Io non t'offendo,
Se temo in te ciò che in me provo. Anch'io
Odiar deggio Alessandro,
Nemico al padre, infido a me; vorrei,
Lo procuro, e non posso.

BERENICE

E ne' tuoi casi
Qual parte aver degg'io?

ISMENE

Come Alessandro il mio, Demetrio forse
Ha sorpreso il tuo cor.

BERENICE

Demetrio! Ah donde
Sospetto sì crudel?

ISMENE

Dal tuo frequente
Parlar di lui, dalla pietà che n'hai,
Dal saper che in Egitto
Ti vide, t'ammirò; ma, più che altronde,
Dagli sdegni del padre.

BERENICE

Ei non comincia
Oggi ad esser geloso.

ISMENE

È ver, fu sempre

Questo misero affetto
D'un Eroe così grande il sol difetto.
Ma è vero ancor che l'amor suo, la speme
Era Demetrio; e che or lo scacci a caso,
Credibile non è. Chi sa? Prudente
Di rado è amor: qualche furtivo sguardo,
Qualche incauto sospir, qualche improvviso
Mal celato rossor forse ha traditi
Del vostro cor gli arcani.

BERENICE

Un sì gran torto
Non farmi, Ismene. Io destinata al padre
Sarei del figlio amante?

ISMENE

Ha ben quel figlio
Onde sedur l'altrui virtù. Fin ora
In sì giovane età mai non si vide
Merito egual: da più gentil sembiante
Anima più sublime
Finor non trasparì. Qualunque il vuoi,
Ammirabile ognor, principe, amico,
Cittadino, guerrier...

BERENICE

Taci; opportune
Le sue lodi or non son. De' pregi io voglio
Sol del mio sposo ora occuparmi. A lui
Mi destinar gli Dei;

E miei sudditi son gli affetti miei.

ISMENE

Di vantarsi ha ben ragione,
Del suo cor, de' proprj affetti
Chi dispone a suo piacer.
Ma in amor gli alteri detti
Non son degni assai di fede;
Libertà co' lacci al piede
Vanta spesso il prigionier. (2)

SCENA SECONDA

BERENICE, POI DEMETRIO

BERENICE

Io di Demetrio amante! Ah voi sapete,
Numi del ciel, che mi vedete il core,
S'io gli parlai, s'ei mi parlò d'amore.
L'ammirai; ma l'ammira
Ognun con me; le sue sventure io piansi;
Ma chi mai non le pianse? È troppo, è vero,
Forse tenera e viva
La pietà che ho di lui; ma chi prescrive
Limiti alla pietà? Chi può... Che miro!
Demetrio istesso! Ah perchè viene? Ed io

(1) *Parte.*

Perchè avvampo così? Principe, e ad onta
Del paterno divieto in queste soglie
Osi inoltrarti?

DEMETRIO

Ah Berenice, ah vieni; (1)
Fuggi, siegui i miei passi.

BERENICE

Io fuggir teco!
Come? dove? perchè?

DEMETRIO

Tutto è perduto;
È vinto il genitor: son le sue schiere
Trucidate o disperse. Andiam; s'appressa
A queste mura il vincitor.

BERENICE

Che dici!
Antigono dov'è?

DEMETRIO

Nessun sa darmi
Nuova di lui. Ma, se non vive il padre,
Tremi Alessandro; il sangue suo ragione
Mi renderà... Deh non tardiam.

BERENICE

Va; prendi,
Principe generoso,

(1) *Con affanno.*

Cura di te. D'una infelice a' Numi
Lascia tutto il pensier.

DEMETRIO

Che! Sola in tanto
Rischio vuoi rimaner?

BERENICE

Rischio più grande
Per la mia gloria è il venir teco. Avrebbe
L' invidia allor per lacerarne alcuna
Apparente ragion. Già il tuo ritorno
Ne somministra assai. Parti; rispetta
Del padre il cenno, e l' onor mio.

DEMETRIO

Non bramo
Che conservarti a lui,
Vendicarlo, e morir. Soffri ch'io possa
Condurti in salvo, e non verrò, lo giuro,
Mai più su gli occhi tuoi.

BERENICE

Giurasti ancora
L'istesso al Re.

DEMETRIO

Disubbidisco un padre,
Ma per serbarlo in vita. Ei non vivrebbe,
Se ti perdesse. Ah tu non sai qual sorte
D' amore inspiri. Ha de' suoi doni il Cielo
Troppo unito in te sola. Ov' è chi possa

Mirarti, e non languire,
Perderti, Berenice, e non morire?

BERENICE

Prence! (1)

DEMETRIO

(Che dissi mai!)

BERENICE

Passano il segno
Queste premure tue. (2)

DEMETRIO

No; rasserena
Quel turbato sembiante:
Son premure di figlio, e non d'amante.

BERENICE

Non più; lasciami sola.

DEMETRIO

Almen...

BERENICE

Non voglio
Udirti più.

DEMETRIO

Ma qual delitto...

BERENICE

Ah parti:
Antigono potrebbe

(1) *Severa*. (2) *Con severità*.

Comparir d'improvviso. Ah qual saria,
Giungendo il genitore,
Il suo sdegno, il tuo rischio, il mio rossore!

DEMETRIO

Dunque...

BERENICE

Nè vuoi partir?

DEMETRIO

Dunque a tal segno
In odio ti son io...

BERENICE

Fuggi; ecco il Re.

DEMETRIO

Non è più tempo.

BERENICE

Oh Dio!

SCENA TERZA

ANTIGONO con seguito di Soldati,
e detti

ANTIGONO

(Eccola: in odio al Cielo (1)
Tanto non sono: ho Berenice ancora,

(1) *Non vede ancora Demetrio.*

Il miglior mi restò.) Sposa... Ah che miro!
Qui Demetrio, e con te! Dunque il mio cenno
Ubbidito è così?

BERENICE

Signor... Non venne... (1)
Udì... Mi spiegherò.

ANTIGONO

Già ti spiegasti
Nulla dicendo. E tu, spergiuro...

DEMETRIO

Il cenno,
Padre, s'io violai...

ANTIGONO

Parti.

DEMETRIO

Ubbidisco.
Ma sappi almeno...

ANTIGONO

Io di partir t'impongo,
Non di scusarti.

DEMETRIO

Al venerato impero
Piego la fronte.

BERENICE

(Oh genitor severo!)

(1) *Confusa.*

DEMETRIO

A torto spergiuro
Quel labbro mi dice:
Son figlio infelice,
Ma figlio fedel.
Può tutto negarmi,
Ma un nome sì caro
Non speri involarmi
La sorte crudel. (1)

SCENA QUARTA

ANTIGONO, BERENICE, E POI DI NUOVO DEMETRIO

BERENICE

(Povero Prence!)

ANTIGONO

Or perchè taci? Or puoi
Spiegarti a tuo talento. I miei gelosi
Eccessivi trasporti
Perchè non mi rinfacci? Ingrata! Un regno
Perder per te non curo: è gran compenso
La sola Berenice
D'ogni perdita mia; ma un figlio, oh Dei,

(1) *Parte*.

Ma un caro figlio, onde superbo e lieto
Era a ragion, perchè sedurmi, e farne
Un contumace, un disleal? Sì dolce
Spettacolo è per te dunque, crudele,
Il vedermi ondeggiar fra i varj affetti
Di padre e di rival?

BERENICE

Deh ricomponi,
Signor, l'alma agitata. Io la mia destra
A te promisi, e á seguitarti all'ara
Son pronta, ove ti piaccia. Il figlio è degno,
Se mai lo fu, dell'amor tuo. Non venne
Che a salvarmi per te; nè, dove io sono,
Mai più comparirà.

DEMETRIO

Padre. (1)

ANTIGONO

E ritorni
Di nuovo, audace?

DEMETRIO

Uccidimi, se vuoi, (2)
Ma salvati, Signor. Nel porto è giunto
Trionfante Alessandro; e mille ha seco
Legni seguaci. I tuoi fedeli ha volto
Tutti in fuga il timor. Più difensori

(1) *Uscendo*. (2) *Affannato*.

Non ha la reggia o la città: se tardi,
Preda sarai del vincitor. Perdona,
Se violai la legge: era il salvarti
Troppo sacro dover; ma sfortunato
A tal segno son io,
Che mi costa un delitto il dover mio. (1)

BERENICE

(Che nobil cor!)

ANTIGONO

Se di seguir non sdegni
D'un misero il destin, da queste soglie
Trarti poss' io per via sicura.

BERENICE

È mia
La sorte del mio sposo.

ANTIGONO

Ah tu mi rendi
Fra' disastri beato. Andiam... Ma Ismene
Lascio qui fra' nemici? Ah no; si cerchi... (2)
Ma può l'indugio... Io con la figlia, amici, (3)
Vi seguirò: voi cauti al mar frattanto
Berenice guidate. Avversi Dei,
Placatevi un momento, almen per lei.

È la beltà del cielo
Un raggio che innamora,

(1) *Torna a partire*. (2) *Dubbioso* (3) *alle Guardie*.

E deve il fato ancora
Rispetto alla beltà.
Ah, se pietà negate
A due vezzosi lumi,
Chi avrà coraggio, o Numi,
Per dimandar pietà? (1)

SCENA QUINTA

BERENICE

E fra tante tempeste
Che sarà di Demetrio! Esule, afflitto,
Chi sa dove lo guida... Ahimè! Non posso
Dunque pensar che a lui? Dunque fra' labbri
Sempre quel nome ho da trovarmi? Oh Dio,
Che affetto è mai, se non è amore il mio?
Io non so se amor tu sei,
Che penar così mi fai;
Ma se amor tu fosti mai,
Ah nasconditi nel sen.
Se di nascermi nel petto
Impedirti io non potei,
A morirvi ignoto affetto
Obbligarti io voglio almen. (2)

(1) *Parte*. (2) *Parte accompagnata dalle Guardie*.

SCENA SESTA

Gran Porto di Tessalonica con numerose navi, da alcune delle quali al suono di bellicosa sinfonia sbarcano i Guerrieri d'Epiro, e si dispongono intorno. Ne scende dopo di essi ALESSANDRO seguito da nobil corteggio.

ALESSANDRO DALLE NAVI; CLEARCO
DA UN LATO DELLA SCENA

CLEARCO

Tutto alla tua fortuna
Cede, o mio Re. Solo il tuo nome ha vinto;
Tessalonica è tua. Mentre venisti
Tu soggiogando il mar, trascorsi in vano
Con le terrestri schiere
Io le campagne intorno. Alcun non osa
Mirar da presso i tuoi vessilli; e sono
Sgombre le vie di Macedonia al trono.

ALESSANDRO

Oh quanto a me più caro
Il trionfo saria, se non scemasse
Della sorte il favore
Tanta parte di merto al mio sudore!
Ma d'Antigono avesti

Contezza ancor?

CLEARCO

No; estinto

Per ventura ei restò.

ALESSANDRO

Dunque m'invola

La fortuna rubella

La conquista maggior.

CLEARCO

Non la più bella:

Berenice è tua preda.

ALESSANDRO

È ver?

CLEARCO

Sorpresa

Fu da me nella fuga. I tuoi guerrieri

Or la guidano a te: di pochi istanti

Io prevenni i suoi passi.

ALESSANDRO

Ah tutti or sono

Paghi i miei voti: a lei corriam.

CLEARCO

T'arresta:

Odo strepito d'armi.

SCENA SETTIMA

ISMENE affannata, indi ANTIGONO difendendosi da' Soldati d'Epiro, e detti

ISMENE

Il padre mio
Deh serbami, Alessandro.

ALESSANDRO

Ov'è?

ANTIGONO

Superbi, (1)
Ancora io non son vinto.

ALESSANDRO

Olà, cessate
Dagl' insulti, o guerrieri; e si rispetti
D'Antigono la vita.

ANTIGONO

Infausto dono
Dalla man d'un nemico.

ALESSANDRO

Io questo nome
Dimenticai vincendo. Hanno i miei sdegni
Per confine il trionfo.

(1) *Difendendosi.*

ANTIGONO

E i miei non sono
Spoglia del vincitor. Ma Berenice,
Oh Dei, vien prigioniera! A questo colpo
Cede la mia costanza.

SCENA OTTAVA

BERENICE FRA' CUSTODI, E DETTI

BERENICE

Io son, lo vedo,
Fra' tuoi lacci, Alessandro, e ancor nol credo.
A' danni di chi s' ama armar feroce
I popoli soggetti,
È nuovo stil di conquistare affetti.

ANTIGONO

(Mille furie ho nel cor.)

ALESSANDRO

Guardami in volto,
Principessa adorata, e dimmi poi
Qual più ti sembri il prigionier di noi.

ISMENE

(Infido!)

ANTIGONO

(Audace!)

ALESSANDRO

Io di due scettri adorna
T' offro la destra, o mio bel Nume, e voglio
Che mia sposa t'adori, e sua Regina
Macedonia ed Epiro. Andiam. Mi sembra
Lungo ogni istante. Ho sospirato assai.

ANTIGONO

Ah tempo è di morir. (1)

ISMENE

Padre, che fai! (2)

ALESSANDRO

Qual furor? Si disarmi.

ANTIGONO

E vuoi la morte (3)
Rapirmi ancora?

ALESSANDRO

Io de' trasporti tuoi,
Antigono, arrossisco. In faccia all'ire
Della nemica sorte
Chi nacque al trono esser dovria più forte.

ANTIGONO

No, no; qualor si perde
L'unica sua speranza,
È viltà conservarsi, e non costanza.

(1) *Vuole uccidersi*. (2) *Trattenendolo*. (3) *Gli vien tolta la spada*.

ALESSANDRO

Consolati: al destino
L'opporsi è van. Son le vicende umane
Da' fati avvolte in tenebroso velo.
E i lacci d'imeneo formansi in cielo.

ANTIGONO

(Fremo.)

ALESSANDRO

Andiam, Berenice; e innanzi all'ara
La destra tua pegno d'amor...

BERENICE

T'inganni,
Se lo speri, Alessandro. Io fe' promisi
Ad Antigono; il sai.

ANTIGONO

(Respiro.)

ALESSANDRO

Il sacro
Rito non vi legò.

BERENICE

Basta la fede
A legar le mie pari.

ANTIGONO

(Ah qual contento
M'inonda il cor!)

ALESSANDRO

Può facilmente il nodo,

Onde avvinta tu sei,
Antigono disciorre.

BERENICE

Io non vorrei.

ALESSANDRO

No! (1)

ANTIGONO

Che avvenne, Alessandro? Onde le ciglia
Sì stupide e confuse? Onde le gote
Così pallide e smorte?
Chi nacque al trono esser dovria più forte.

ALESSANDRO

(Che oltraggio, oh Dei!)

ANTIGONO

Consolati. Al destino
Sai che l'opporsi è van.

ALESSANDRO

Dunque io non venni
Qui che agl'insulti ed a'rifiuti!

ANTIGONO

Avvolge
Gli umani eventi un tenebroso velo;
E i lacci d'imeneo formansi in cielo.

ALESSANDRO

Toglietemi, o custodi,

(1) *Resta immobile.*

Quell' audace d' innanzi.

ANTIGONO

In questo stato
A rendermi infelice io lo sfido il fato.
Tu m' involasti un regno,
Hai d' un trionfo il vanto;
Ma tu mi cedi intanto
L' impero di quel cor.
Ci esamini il sembiante;
Dica ogni fido amante,
Chi più d' invidia è degno,
Se il vinto o il vincitor. (1)

SCENA NONA

BERENICE, ALESSANDRO, ISMENE, CLEARCO

ISMENE

Che Alessandro m' ascolti
Posso sperar?

ALESSANDRO

(Dell' amor suo costei
Parlar vorrà.)

(1) *Parte seguito da Guardie.*

ISMENE

Non m'odi?

ALESSANDRO

E ti par questo
De' rimproveri il tempo?

ISMENE

Io chiedo solo
Che al genitore appresso
Andar mi sia permesso.

ALESSANDRO

Olà, d'Ismene (1)
Nessun limiti i passi.

ISMENE

(Oh come è vero
Che ogni detto innocente
Sembra accusa ad un cor, che reo si sente!)
Sol che appresso al genitore
Di morir tu mi conceda,
Non temer ch'io mai ti chieda
Altra sorte di pietà.
A chi vuoi prometti amore,
Io per me non bramo un core
Che professa infedeltà. (2)

(1) *Alle Guardie*. (2) *Parte*.

SCENA DECIMA

BERENICE, ALESSANDRO, CLEARCO
E SOLDATI

ALESSANDRO

Alla reggia, o Clearco,
Berenice si scorga. E tu più saggia...

BERENICE

Signor...

ALESSANDRO

Taci. Io ti lascio
Spazio a pentirti. I subiti consigli
Non son sempre i più fidi:
Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi.
Meglio rifletti al dono
D'un vincitor regnante;
Ricordati l'amante,
Ma non scordarti il Re.
Chi si ritrova in trono
Di rado in van sospira;
E dall'amore all'ira
Lungo il cammin non è. (1)

(1) *Parte*.

SCENA UNDECIMA

BERENICE, CLEARCO, GUARDIE,
INDI DEMETRIO

BERENICE

(Da tai disastri almeno
Lungi è Demetrio, e palpitar per lui,
Mio cor, non dei.)

DEMETRIO

Del genitor la sorte
Per pietà chi sa dirmi?... Ah Principessa,
Tu non fuggisti?

BERENICE

E tu ritorni?

DEMETRIO

In vano
Dunque sperai... Ma questi
È pur Clearco. Oh quale incontro, oh quale
Aita il Ciel m'invia! Diletto amico,
Vieni al mio sen...

CLEARCO

Non t'appressar: tu sei
Macedone alle vesti; ed io non sono
Tenero co' nemici.

DEMETRIO

E me potresti

Non ravvisar?

CLEARCO

Mai non ti vidi.

DEMETRIO

Oh stelle!

Io son...

CLEARCO

Taci, e deponi

La tua spada in mia man.

DEMETRIO

Che!

CLEARCO

D' Alessandro

Sei prigionier.

DEMETRIO

Questa mercè mi rendi

De' benefizj miei?

CLEARCO

Tu sogni.

DEMETRIO

Ingrato!

La vita, che ti diedi,

Pria vo' rapirti... (1)

(1) *Snuda la spada.*

BERENICE

Intempestive, o Prence,
Son l'ire tue; cedi al destin: quel brando
Lascia, e serbati in vita; io tel comando.

DEMETRIO

Prendilo, disleal. (1)

BERENICE

Non adirarti,
Guerrier, con lui: quell'eccessivo scusa
Impeto giovanil.

CLEARCO

Con Berenice
Mi preceda ciascuno: i vostri passi
Raggiungerò. (2)

BERENICE

Ti raccomando, amico,
Quel prigionier: trascorse, è ver, parlando
Oltre il dover; ma le miserie estreme
Turbano la ragion. Se dir potessi
Quanto siamo infelici,
So che farei pietade anche a' nemici.

È pena troppo barbara
Sentirsi, oh Dio, morir,
E non poter mai dir,
Morir mi sento!

(1) *Gli dà la spada*. (2) *Alle Guardie*.

V'è nel lagnarsi e piangere,
V'è un'ombra di piacer;
Ma struggersi e tacer
Tutto è tormento. (1)

SCENA DECIMASECONDA

DEMETRIO, CLEARCO

DEMETRIO

Or chi dirmi oserà che si ritrovi
Gratitudine al mondo,
Fede, amistà?

CLEARCO

Siam soli al fin: ripiglia
L'invitto acciaro; e ch'io ti stringa al petto
Permettimi, Signor.

DEMETRIO

Come! Fin ora...

CLEARCO

Fin ora io finsi. Allontanar convenne
Tutti quindi i custodi: in altra guisa
Io mi perdea senza salvarti.

DEMETRIO

Ah dunque

(1) *Parte accompagnata da tutte le Guardie.*

A torto io t'oltraggiai. Dunque...

CLEARCO

Il periglio
Troppo grande è per te; fuggi, ti serba
A fortuna miglior, Principe amato;
E pensa un'altra volta a dirmi ingrato. (1)

DEMETRIO

Ascoltami.

CLEARCO

Non posso.

DEMETRIO

Ah dimmi almeno
Che fu del padre mio.

CLEARCO

Il padre è prigionier. Salvati. Addio. (2)

SCENA DECIMATERZA

DEMETRIO

Ch'io fugga, e lasci intanto
Fra'ceppi un padre! Ah non fia ver. Se amassi
La vita a questo segno,
Mi renderei di conservarla indegno.

(1) *In atto di partire*. (2) *Parte*.

Contro il destin, che freme
Di sue procelle armato,
Combatteremo insieme,
Amato genitor.
Fuggir le tue ritorte
Che giova alla mia fede?
Se non le avessi al piede,
Le sentirei nel cor.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camere adorne di statue e pitture.

ALESSANDRO, poi CLEARCO

ALESSANDRO

Che prigioniero e vinto
Un nemico m' insulti
Tranquillo io soffrirò? No: qual rispetto
Nel vincitor dessi al favor de' Numi
Vo' che Antigono impari.

CLEARCO

A' piedi tuoi,
Mio Re, d' essere ammesso
Dimanda uno stranier.

ALESSANDRO

Chi fia?

CLEARCO

Nol vidi;
Ma sembra a' tuoi custodi
Uom d' alto affar: tace il suo nome, e vuole
Sol palesarsi a te.

ALESSANDRO

Che venga.

CLEARCO

Udiste? (1)
Lo stranier s'introduca. E tu (perdona,
Signor, se a troppo il zelo mio s'avanza)
In sì fauste vicende
Perchè mesto così?

ALESSANDRO

Di Berenice
Non udisti il rifiuto?

CLEARCO

Eh chi dispera
D'una beltà severa,
Che da' teneri assalti il cor difende,
De' misteri d'amor poco s'intende.
Di due ciglia il bel sereno
Spesso intorbida il rigore;
Ma non sempre è crudeltà.
Ogni bella intende appieno
Quanto aggiunga di valore
Il ritegno alla beltà. (2)

(1) *Alle Guardie che ricevuto l'ordine partono.*
(2) *Parte.*

SCENA SECONDA

ALESSANDRO, POI DEMETRIO DALLA PARTE OPPOSTA A QUELLA, PER LA QUALE È PARTITO CLEARCO.

ALESSANDRO

D'Antigono il pungente
Parlar superbo, e l'oltraggioso riso
Mi sta sul cor. Se non punissi...

DEMETRIO

Accetta,
Eroe d'Epiro, il volontario omaggio
D'un nuovo adorator.

ALESSANDRO

Chi sei?

DEMETRIO

Son io
L'infelice Demetrio.

ALESSANDRO

Che! D'Antigono il figlio?

DEMETRIO

Appunto.

ALESSANDRO

Ed osi
A me nemico e vincitor dinanzi

Solo venir?

DEMETRIO

Sì. Dalla tua grandezza
La tua virtù misuro;
E, fidandomi a un Re, poco avventuro.

ALESSANDRO

(Che bell'ardir!) Ma che pretendi?

DEMETRIO

Imploro
La libertà d'un padre;
Nè senza prezzo: alle catene io vengo
Ad offrirmi per lui. Brami un ostaggio?
L'ostaggio in me ti dono.
Una vittima vuoi? Vittima io sono.
Non vagliono i miei giorni
Antigono, lo so; ma qualche peso
Al compenso inegual l'acerbo aggiunga
Destin del genitore,
La pietà d'Alessandro, il mio dolore.

ALESSANDRO

(Oh dolor che innamora!) È falso dunque
Che il genitor severo
Da sè ti discacciò.

DEMETRIO

Pur troppo è vero.

ALESSANDRO

È vero! E tu per lui...

DEMETRIO

Forse d'odiarmi
Egli ha ragione. Io, se l'offesi, il giuro
A tutti i Numi, involontario errai:
Fu destin la mia colpa; e volli, e voglio
Pria morir, ch'esser reo. Ma quando a torto
M'odiasse ancor, non prenderei consiglio
Dal suo rigor.

ALESSANDRO

(Che generoso figlio!)

DEMETRIO

Non rispondi, Alessandro? Il veggo, hai sdegno
Dell'ardita richiesta. Ah no; rammenta
Che un figlio io son; che questo nome è scusa
Ad ogni ardir; che la natura, il cielo,
La fe', l'onor, la tenerezza, il sangue,
Tutto d'un padre alla difesa invita;
E tutto dessi a chi ci diè la vita.

ALESSANDRO

Ah vieni a questo seno,
Anima grande, e ti consola. Avrai
Libero il padre: a tuo riguardo amico
L'abbraccerò.

DEMETRIO

Di tua pietà mercede
Ti rendano gli Dei. L'offerto acciaro

Ecco al tuo piè. (1)

ALESSANDRO

Che fai? Prence, io non vendo
I doni miei. La tua virtù gli esige,
Non li compra da me. Quanto gli tolsi,
Tutto Antigono avrà; non mi riserbo
De' miei trofei, che Berenice.

DEMETRIO

(Oh Dei!)
T'ama ella forse?

ALESSANDRO

Io nol so dir; ma parli
Demetrio, e m'amerà.

DEMETRIO

Ch'io parli?

ALESSANDRO

Al grato
Tuo cor bramo doverla. Ove tu voglia,
Tutto sperar mi giova:
Qual forza hanno i tuoi detti io so per prova.

Sai qual ardor m'accende,
Vedi che a te mi fido;
Dal tuo bel cor dipende
La pace del mio cor.
A me, che i voti tuoi
Scorsi pietoso al lido,

(1) *Vuol depor la spada.*

Pietà negar non puoi,
Se mai provasti amor. (1)

SCENA TERZA

DEMETRIO, BERENICE

DEMETRIO

Misero me, che ottenni! Ah Berenice,
Tu d'Alessandro, e per mia mano! Ed io
Esser quello dovrei. . No, non mi sento
Tanto valor; morrei di pena: è impiego
Troppo crudel... Che? Puoi salvare un padre,
Figlio ingrato, e vacilli? Il dubbio ascondi:
Non sappia alcun vivente i tuoi rossori;
Se dovessi morir, salvalo, e mori.
Ardir; l'indugio è colpa. Andiam... Ma viene
La Principessa appunto. Ecco il momento
Di far la prova estrema.
Assistetemi, o Numi; il cor mi trema.

BERENICE

Qui Demetrio! S'eviti: è troppo rischio
L'incontro suo. (2)

DEMETRIO

Deh non fuggirmi! Un breve

(1) *Parte.* (2) *Da sè in atto di ritirarsi vedendo Demetrio.*

Istante odimi, e parti.

BERENICE

In questa guisa
Tu i giuramenti osservi? Ogni momento
Mi torni innanzi? (1)

DEMETRIO

Il mio destino... (2)

BERENICE

Addio;
Non voglio udir. (3)

DEMETRIO

Ma per pietà...

BERENICE

Che brami?
Che pretendi da me? (4)

DEMETRIO

Rigor sì grande
Non meritò mai di Demetrio il core.

BERENICE

(Ah non sa che mi costa il mio rigore!)

DEMETRIO

Ricusar d'ascoltarmi...

BERENICE

E ben, sia questa
L'ultima volta; e misurati e brevi

(1) *Severa*. (2) *Appassionato*. (3) *Severa*.
(4) *Impaziente*.

Siano i tuoi detti.

DEMETRIO

Ubbidirò. (Che pena,
Giusti Numi, è la mia!) De' pregi tuoi,
Eccelsa Berenice, (1)
Ogni alma è adoratrice.

BERENICE

(Ahimè, spiegarsi (2)
Ei vuole amante!)

DEMETRIO

Ognun, che giunga i lumi (3)
Solo a fissarti in volto...

BERENICE

Prence, osserva la legge, o non t'ascolto. (4)

DEMETRIO

L'osserverò. (Costanza.) Il Re d'Epiro (5)
Arde per te; gli affetti tuoi richiede;
Io gl'imploro per lui.

BERENICE

Per chi gl'implori? (6)

DEMETRIO

Per Alessandro.

BERENICE

Tu!

(1) *Tenero*. (2) *Confusa*. (3) *Tenero*. (4) *Severa*.
(5) *Si ricompone*.. (6) *Sorpresa*.

DEMETRIO

Sì. Render puoi
Un gran Re fortunato.

BERENICE

E mel consigli?

DEMETRIO

Io te ne priego.

BERENICE

(Ingrato!
Mai non m'amò.)

DEMETRIO

Perchè ti turbi?

BERENICE

Ha scelto
Veramente Alessandro (1)
Un opportuno intercessor. Gran dritto
In vero hai tu di consigliarmi affetti.

DEMETRIO

La cagion se udirai...

BERENICE

Necessario non è; troppo ascoltai. (2)

DEMETRIO

Ah senti. Al padre mio
E regno e libertà rende Alessandro,
S'io gli ottengo il tuo amor. Della mia pena
Deh non rapirmi il frutto; è la più grande

(1) *Con ironia sdegnosa.* (2) *Vuol partire.*

Che si possa provar. (1)

BERENICE

Parmi che tanto (2)
Codesta pena tua crudel non sia.

DEMETRIO

Ah tu il cor non mi vedi, anima mia.
Sappi...

BERENICE

Prence, vaneggi? A quale eccesso... (3)

DEMETRIO

A chi deve morir tutto è permesso.

BERENICE

Taci.

DEMETRIO

Sappi ch'io t'amo, e t'amo quanto
Degna d'amor tu sei; che un sacro, oh Dio!
Dover m'astringe a favorir gli affetti
D'un felice rivale.
Or dì, qual pena è alla mia pena uguale.

BERENICE

Ma Demetrio! (Ove son?) Credei... Dovresti...
Quell'ardir m'è sì nuovo... (4)
(Sdegni miei, dove siete? Io non vi trovo.)

DEMETRIO

Pietà, mia bella fiamma: il caso mio

(1) *Con espressione*. (2) *Con ironia*.
(3) *Sdegnosa*. (4) *Confusa*.

N' è degno assai. Lieto morrò, s'io deggio
A una man così cara il genitore.

BERENICE

Basta. (E amar non degg'io sì amabil core!)

DEMETRIO

Ah se insensibil meno
Fossi per me; s' io nel tuo petto avessi
Destar saputo una scintilla, a tante
Preghiere mie...

BERENICE

Dunque tu credi... Ah Prence... (1)
(Stelle! Io mi perdo.)

DEMETRIO

Almen finisci.

BERENICE

Oh Dei!
Va; farò ciò che brami.

DEMETRIO

E quel sospiro
Che volle dir?

BERENICE

Nol so: so ch' io non posso
Voler che il tuo volere. (2)

DEMETRIO

Ah nel tuo volto (3)
Veggo un lampo d'amor, bella mia face.

(1) *Tenera*. (2) *Amorosa*. (3) *Con trasporto*.

BERENICE

Crudel, che vuoi da me? Lasciami in pace.
Basta così; ti cedo:
Qual mi vorrai, son io;
Ma, per pietà lo chiedo,
Non dimandar perchè.
Tanto sul voler mio
Chi ti donò d'impero
Non osa il mio pensiero
Nè men cercar fra sè. (1)

SCENA QUARTA

DEMETRIO, POI ALESSANDRO

DEMETRIO

Che ascolti! Berenice
Arde per me! Quanto mi disse, o tacque,
Tutto è prova d'amor. Ma in quale istante,
Numi, io lo so! Qual sacrifizio, o padre,
Costi al mio cor! Perdonami, se alcuna
Lagrima ad onta mia m'esce dal ciglio:
Benchè pianga l'amante, è fido il figlio.

ALESSANDRO

Io vidi Berenice
Partir da te. Che ne ottenesti?

(1) *Parte*.

DEMETRIO

Ottenni
Oh Dio!) tutto, o Signor. Tua sposa (io moro)
Ella sarà. Le tue promesse adempi;
Io compite ho le mie.

ALESSANDRO

Fra queste braccia,
Caro amico, e fedel... Ma quale affanno
Può turbarti così? Piangi, o m'inganno?

DEMETRIO

Piango, è ver, ma non procede
Dall'affanno il pianto ognora:
Quando eccede, ha pur talora
Le sue lagrime il piacer.
Bagno, è ver, di pianto il ciglio;
Ma permesso è al cor d'un figlio
Questo tenero dover. (1)

SCENA QUINTA

ALESSANDRO, POI ISMENE

ALESSANDRO

Or non v'è chi felice
Più di me possa dirsi. Ecco il più caro
D'ogni trionfo.

(1) *Parte.*

ISMENE

Oh quanto, ancorchè infido, (1)
Compatisco Alessandro! Essere amante,
Vedersi disprezzar, son troppo in vero,
Troppo barbare pene.

ALESSANDRO

Tanto per me non tormentarti, Ismene.

ISMENE

L' ingrata Berenicè
Al fin pensar dovea che tu famosa
La sua beltà rendesti. Uguali andranno
Ai dì remoti, e tu cagion ne sei,
Tessalonica a Troja, Elena a lei.

ALESSANDRO

Forse m' ama per ciò.

ISMENE

T' ama?

ALESSANDRO

E mia sposa
Oggi esser vuole.

ISMENE

(Oh Dei!) D' un cangiamento
Tanto improvviso io la ragion non vedo.

ALESSANDRO

Della pietà d' Ismene opra lo credo.

(1) *Con ironia.*

ISMENE

Ah crudel! Mi deridi?

ALESSANDRO

Eh questi nomi
D'infido e di crudel poni in obblio,
Principessa, una volta. I nostri affetti
Scelta non fur, ma legge. Ignoti amanti
Ci destinaro i genitori a un nodo,
Che l'anime non strinse. Essermi Ismene
Grata d'un'incostanza al fin dovria,
Onde il frutto è comun, la colpa è mia.

ISMENE

E perchè dunque amore
Tante volte giurarmi?

ALESSANDRO

Io lo giurava
Senza intenderlo allor. Credea che sempre
Alle belle parlando
Si parlasse così.

ISMENE

Tanta in Epiro
Innocenza si trova?

SCENA SESTA

ANTIGONO, E DETTI

ALESSANDRO

I nostri sdegni,
Amico Re, son pur finiti; il Cielo
Al fin si rischiarò.

ANTIGONO

Perchè? Qual nuovo
Parlar?

ALESSANDRO

Vedesti il figlio?

ANTIGONO

Nol vidi.

ALESSANDRO

A lui dunque usurpar non voglio
Di renderti contento
Il tenero piacer. Parlagli, e poi
Vedrai che fausto dì questo è per noi.
Dal sen delle tempeste,
D'un astro all'apparir,
Mai non si vide uscir
Calma più bella.
Di nubi sì funeste
Tutto l'orror mancò;

E a vincerlo bastò
Solo una stella. (1)

SCENA SETTIMA

ANTIGONO, ISMENE

ANTIGONO

L'arcano io non intendo.

ISMENE

È Berenice
Già d'Alessandro amante: a lui la mano
Consorte oggi darà; questo è l'arcano.

ANTIGONO

Che!

ISMENE

L'afferma Alessandro.

ANTIGONO

E Berenice
Disporrà d'una fede,
Che a me giurò? Di sì gran torto il figlio
Mi sarà messaggier? Mi chiama amico
Per ischerno Alessandro? A questo segno,
Che fui Re, si scordò? No: comprendesti
Male i suoi detti. Altro sarà.

(1) *Parte*.

ISMENE

Pur troppo,
Padre, egli è ver: troppo l'infido io vidi
Lieto del suo delitto.

ANTIGONO

Taci. E qual gioja hai di vedermi afflitto?
Scherno degli astri e gioco
Se a questo segno io sono,
Lasciami almen per poco,
Lasciami dubitar.
De' Numi ancor nemici
Pur è pietoso dono
Che apprendan gl'infelici
Sì tardi a disperar. (1)

SCENA OTTAVA

ISMENE

Ah! già che amar chi l'ama
Quel freddo cor non sa, perchè, imitando
Anch'io la sua freddezza,
Non imparo a sprezzar chi mi disprezza?
Perchè due cori insieme
Sempre non leghi, Amore?
E quando sciogli un core,

(1) *Parte.*

L'altro non sciogli ancor?
A chi non vuoi contento
Perchè lasciar la speme
Per barbaro alimento
D'un infelice ardor? (1)

SCENA NONA

Spaziose logge reali, donde si scoprono la vasta campagna, ed il porto di Tessalonica; quella ricoperta da' confusi avanzi d'un campo distrutto, e questo dai resti ancor fumanti delle incendiate navi d'Epiro.

ANTIGONO, DEMETRIO

ANTIGONO

Dunque nascesti, ingrato,
Per mia sventura? Il più crudel nemico
Dunque ho nutrito in te? Bella mercede
Di tante mie paterne cure, e tanti
Palpiti che mi costi. Io non pensai
Che di me stesso a render te maggiore;
Non pensi tu che a lacerarmi il core.

DEMETRIO

Ma credei....

(1) *Parte.*

ANTIGONO

Che credesti? Ad Alessandro
Con quale autorità gli affetti altrui
Ardisti offrir? Chi t'insegnò la fede
A sedur d'una sposa,
E a favor del nemico?

DEMETRIO

Il tuo periglio....

ANTIGONO

Io de' perigli miei
Voglio solo il pensiero. A te non lice,
Di giudicar qual sia
Il mio rischio maggior.

DEMETRIO

Se di te stesso,
Signor, cura non prendi, abbila almeno
Di tanti tuoi fidi vassalli: un padre
Lor conserva, ed un Re. Se tanto bene
Non vuol congiunto il Ciel, renda felice
L'Epiro Berenice,
Tu Macedonia. È gran compenso a questa
Del ben che perderà, quel che le resta.

ANTIGONO

Generoso consiglio,
Degno del tuo gran cor! (1)

(1) *Vuol partire.*

DEMETRIO

Degno d'un figlio, (1)
Che forse....

ANTIGONO

I passi miei
Guardati di seguir.

SCENA DECIMA

BERENICE, E DETTI

BERENICE

Cangiò sembianza,
Antigono, il tuo fato. Oh fausto evento! (2)
Oh lieto dì! Sappi....

ANTIGONO

Già so di quanto
D'Alessandro alla sposa
Son debitor. Ma d'una fe' disponi,
Che a me legasti, io non disciolsi.

BERENICE

Oh Dei!
Non ci arrestiam. Per quel cammino ignoto,
Che quindi al mar conduce, alle tue schiere
Sollecito ti rendi; ed Alessandro
Farai tremar.

(1) *Seguitandolo*. (2) *Con affanno d'allegrezza*.

ANTIGONO

Che dici! Ai muri intorno
L'esercito d'Epiro....

BERÉNICE

È già distrutto:
Agenore il tuo Duce intera palma
Ne riportò. Dal messaggier, che ascoso
Non lungi attende, il resto udrai. T'affretta;
Che assalir la città non ponno i tuoi,
Finchè pegno vi resti.

ANTIGONO

Onde soccorso
Ebbe Agenore mai?

BERENICE

Dal suo consiglio,
Dall'altrui fedeltà, dal negligente
Fasto de' vincitori. Ei del conflitto
Unì gli avanzi inosservato, e venne
Il primo fallo ad emendar.

ANTIGONO

Di forze
Tanto inegual, no, non potea....

BERENICE

Con l'arte
Il colpo assicurò. Fiamme improvvise
Ei sparger fè da fida mano ignota
Fra le navi d'Epiro. In un momento

Portò gl'incendj il vento
Di legno in legno; e le terrestri schiere
Già correano al soccorso. Allor feroci
Entran nel campo i tuoi. Quelli non sanno
Chi gli assalisca; e fra due rischj oppressi
Cadono irresoluti
Senza evitarne alcuno. All'armi in vano
Gridano i Duci: il bellicoso invito
Atterrisce, o non s'ode. Altri lo scampo
Non cerca, altri nol trova. Il suon funesto
Del ripercosso acciar, gli orridi carmi
Di mille trombe, le minacce, i gridi
Di chi ferisce, o muor, le fiamme, il sangue,
La polve, il fumo, e lo spavento abbatte
I più forti così, che un campo intero
Di vincitor vinto si trova, e tutto
Su i trofei, che usurpò, cade distrutto.

DEMETRIO

Oh Numi amici!

ANTIGONO

Oh amico Ciel! Si vada
La vittoria a compir. (1)

(1) *Volendo partire.*

SCENA UNDECIMA

CLEARCO CON GUARDIE, E DETTI

CLEARCO

Fermati; altrove (1)
Meco, Signor, venir tu dei.

BERENICE

Che fia!

DEMETRIO

Ben lo temei.

ANTIGONO

Ma che si brama? (2)

CLEARCO

Un pegno
Grande, qual or tu sei, vuol custodito
Gelosamente il Re. Sieguimi. Al cenno
Indugio non concede
Il caso d' Alessandro, e la mia fede.

DEMETRIO

Barbari Dei!

BERENICE

Che fiero colpo è questo!

ANTIGONO

Sognai d' esser felice, e già son desto.

(1) *Ad Antigono*. (2) *A Clearco*.

Sfogati, o Ciel, se ancora
Hai fulmini per me;
Che oppressa ancor non è
La mia costanza.
Sì, reo destin, fin ora
Posso la fronte alzar,
E intrepido mirar
La tua sembianza. (1)

SCENA DECIMASECONDA

BERENICE, DEMETRIO

BERENICE

Demetrio, ah fuggi almeno,
Fuggi almen tu.

DEMETRIO

Mia Berenice, e il padre
Abbandonar dovrò?

BERENICE

Per vendicarlo
Serbati in vita.

DEMETRIO

Io vo' salvarlo, o voglio
Morirgli accanto. E morirò felice
Or che so che tu m'ami.

(1) *Parte con Clearco, e le Guardie.*

BERENICE

Io t'amo! Oh Dei!
Chi tel disse! Onde il sai?
Quando d'amor parlai?

DEMETRIO

Tu non parlasti,
Ma quel ciglio parlò.

BERENICE

Fu inganno.

DEMETRIO

Ah lascia
A chi deve morir questo conforto.
No, crudel tu non sei; procuri invano
Finger rigor; ti trasparisce in volto
Co' suoi teneri moti il cor sincero.

BERENICE

E tu dici d'amarmi? Ah non è vero.
Ti sarebbe più cara
La mia virtù; non ti parria trionfo
La debolezza mia; verresti meno
A farmi guerra; estingueresti un foco
Che ci rende infelici,
Può farci rei; non cercheresti, ingrato,
Saper per te fra quali angustie io sono.

DEMETRIO

Berenice, ah non più; son reo; perdono.
Eccomi qual mi vuoi: conosco il fallo;

L'emenderò. Da così bella scorta
Se preceder mi vedo,
Il cammin di virtù facile io credo.
Non temer, non son più amante;
La tua legge ho già nel cor.

BERENICE

Per pietà da questo istante
Non parlar mai più d'amor.

DEMETRIO

Dunque addio.... Ma tu sospiri?

BERENICE

Vanne: addio. Perchè t'arresti?

DEMETRIO

Ah per me tu non nascesti!
Ah non nacqui, oh Dio, per te!

DEMETRIO, BERENICE

Che d'amor nel vasto impero
Si ritrovi un duol più fiero,
No, possibile non è.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Fondo d' antica torre corrispondente a diverse prigioni, delle quali una è aperta.

ANTIGONO, ISMENE; INDI CLEARCO CON DUE GUARDIE

ANTIGONO

Non lo speri Alessandro: il patto indegno
Abborrisco, ricuso. Io Berenice
Cedere al mio nemico!

ISMENE

E qual ci resta
Altra speme, Signor?

ANTIGONO

Va: sia tua cura
Che ad assalir le mura
Agenore s' affretti:
Più del mio rischio il cenno mio rispetti.

ISMENE

Padre, ah che dici mai! Sarebbe il segno
Del tuo morir quel dell' assalto. Io farmi
Parricida non voglio.

ANTIGONO

Or senti. Un fido

Veleno ho meco; e di mia sorte io sono
Arbitro ognor. Sospenderò per poco
L'ora fatal; ma se congiura il vostro
Tardo ubbidir col mio destin tiranno,
Io so come i miei pari escon d'affanno.

ISMENE

Gelar mi fai. Deh...

CLEARCO

Che ottenesti, Ismene?
Risolvesti, Signor?

ANTIGONO

Sì: ad Alessandro
Già puoi del voler mio
Nunzio tornar.

CLEARCO

Ma che a lui dir degg'io?

ANTIGONO

Dì, che ricuso il trono;
Dì, che pietà non voglio;
Che in carcere, che in soglio
L'istesso ognor sarò:
Che della sorte ormai
Uso agl'insulti io sono;
Che a vincerla imparai,
Quando mi lusingò. (1)

(1) *Entra Antigono nella prigione, che subito vien chiusa da' Custodi.*

CLEARCO

Custodi, a voi consegno
Quel prigionier. Se del voler sovrano
Questa gemma real non vi assicura,
Disserrar non osate
Di quel carcer le porte.
Chi trasgredisce il cenno, è reo di morte. (1)

ISMENE

Clearco, ah non partir: senti, e pietoso
Di sì fiere vicende...

CLEARCO

Perdona, udir non posso: il Re m'attende. (2)

SCENA SECONDA

ISMENE, POI DEMETRIO IN ABITO DI SOLDATO D'EPIRO

ISMENE

Or che farò? Se affretto
Agenore all'assalto, è d'Alessandro
Vittima il padre, e se ubbidir ricuso,
Lo sarà di sè stesso. Onde consiglio
In tal dubbio sperar?

(1) *I Custodi osservata la gemma si ritirano.*
(2) *Parte.*

DEMETRIO

Lode agli Dei, (1)
Ho la metà dell' opera.

ISMENE

Ah dove ardisci,
German...

DEMETRIO

T' accheta, Ismene. In queste spoglie
Un de' custodi io son creduto.

ISMENE

E vuoi...

DEMETRIO

Cambiar veste col padre,
Far ch' ei si salvi, e rimaner per lui.

ISMENE

Fermati. Oh generosa,
Ma inutile pietà!

DEMETRIO

Perchè? Di questo
Orrido loco al limitare accanto
Ha il suo nascosto ingresso
La sotterranea via, che al mar conduce:
Esca Antigono quindi, e in un momento
Nel suo campo sarà.

(1) *Senza vedere Ismene.*

ISMENE

Racchiuso, oh Dio!
Antigono è colà: nè quelle porte
Senza la regia impronta
V'è speranza d'aprir.

DEMETRIO

Che! Giunto in vano
Fin qui sarei?

ISMENE

Nè il più crudele è questo
De' miei terrori. Antigono ricusa
Furibondo ogni patto; odia la vita;
Ed ha seco un velen.

DEMETRIO

Come! A momenti
Dunque potrebbe ... Ah s'impedisca. Or tempo
È d'assistermi, o Numi. (1)

ISMENE

Ahimè! Che speri?

DEMETRIO

Costringere i custodi
Quelle porte ad aprir. (2)

ISMENE

T'arresta. Affretti

(1) *In atto di snudar la spada e partire*. (2) *Come sopra*.

Così del padre il fato.

DEMETRIO

E ver. Ma intanto
Se il padre mai... Misero padre! Addio:
Soccorrerlo convien. (1)

ISMENE

Ma qual consiglio...

DEMETRIO

Tutto oscrò: son disperato, e figlio. (2)

ISMENE

Funesto ad Alessandro
Quell'impeto esser può. Che! Per l'ingrato
Già palpiti, o cor mio?
Ah per quanti a tremar nata son io!
Che pretendi, amor tiranno?
A più barbari martiri
Tutti or deggio i miei sospiri;
Non ne resta un sol per te.
Non parlar d'un incostante;
Or son figlia e non amante;
E non merita il mio affanno
Chi pietà non ha di me. (3)

(1) *Risoluto*. (2) *Parte*. (3) *Parte*.

SCENA TERZA

Gabinetto con porte, che si chiudono, e
spazioso sedile a sinistra.

ALESSANDRO, CLEARCO

ALESSANDRO

Dunque l'offerta pace
Antigono ricusa! Ah mai non speri
Più libertà.

CLEARCO

Senza quest' aureo cerchio
Ch'io rendo a te, non s'apriran le porte
Del carcer suo. (1)

ALESSANDRO

Da queste mura il campo
O 'Agenore allontani, o in faccia a lui
Antigono s'uccida.

CLEARCO

Io la minaccia
Cauto in uso porrò: ma d'eseguirla
Mi guardi il Ciel: tu perderesti il pegno
Della tua sicurezza. Assai più giova,

(1) *Porgendogli l'anello reale.*

Che i fervidi consigli,
Una lenta prudenza ai gran perigli.
Guerrier, che i colpi affretta,
Trascura il suo riparo,
E spesso al nudo acciaro
Offre scoperto il sen.
Guerrier, che l'arte intende,
Dell'ira, che l'accende,
Raro i consigli accetta,
O li sospende almen. (1)

SCENA QUARTA

ALESSANDRO, POI DEMETRIO
NEL PRIMO SUO ABITO

ALESSANDRO

Vedersi una vittoria (2)
Sveller di man; dell'adorato oggetto
I rifiuti ascoltar; d'un prigioniero
Soffrir gl'insulti; e non potere all'ira
Sciogliere il fren, questa è un'angustia...

DEMETRIO

Ah dove...
Il Re... Dov'è? (3)

(1) *Parte*. (2) *Va a sedere*. (3) *Affannato e torbido*.

ALESSANDRO

Che vuoi?

DEMETRIO

Voglio... Son io...
Rendimi il padre mio.

ALESSANDRO

(Numi, che volto!
Che sguardi! Che parlar!) Demetrio! E ardisci...

DEMETRIO

Tutto ardisce, Alessandro,
Chi trema per un padre... Ah la dimora
Saria fatal; sollecito mi porgi
L'impressa tua gemma real.

ALESSANDRO

Ma questa
È preghiera o minaccia?

DEMETRIO

È ciò che al padre
Esser util potrà.

ALESSANDRO

Parti. Io perdono
A un cieco affetto il temerario eccesso.

DEMETRIO

Non partirò, se pria...

ALESSANDRO

Prence, rammenta
Con chi parli, ove sei.

DEMETRIO

Pensa, Alessandro,
Ch'io perdo un genitor.

ALESSANDRO

Quel folle ardire
Più mi stimola all'ire.

DEMETRIO

Umil mi vuoi?
Eccomi a'piedi tuoi. (1) Rendimi il padre,
E il mio Nume tu sei. Suppliche o voti
Più non offro che a te: già il primo omaggio
Ecco nel pianto mio. Pietà per questa
Invitta mano, a cui del mondo intero
Auguro il fren: degli avi tuoi reali
Per le ceneri auguste,
Signor, pietà. Placa quel cor severo,
Rendi...

ALESSANDRO

Lo speri in vano.

DEMETRIO

In van lo spero! (2)

ALESSANDRO

Sì. Antigono vogl'io
Vittima a'miei furori.

(1) *S'inginocchia*. (2) *In atto feroce*.

DEMETRIO

Ah non l'avrai, rendimi il padre, o mori. (1)

ALESSANDRO

Olà.

DEMETRIO

Taci, o t'uccido. (2)

ALESSANDRO

E tu scordasti...

DEMETRIO

Tutto fuor ch'io son figlio. Il regio cerchio
Porgi: dov'è? Che tardi?

ALESSANDRO

E speri, audace,
Ch'io pronto ad appagarti...

DEMETRIO

Dunque mori. (3)

ALESSANDRO

Ah che fai! Prendilo, e parti. (4)

DEMETRIO

Eumene? Eumene? (5)

(1) *S'alza furioso, prende con la sinistra il destro braccio d'Alessandro in guisa ch'ei non possa scuotersi; e con la destra lo disarma.* (2) *Presentandogli sugli occhi la spada che gli ha tolta.* (3) *In atto di ferire.* (4) *Gli dà l'anello.* (5) *Correndo verso la porta.*

ALESSANDRO

Ove son io? (1)

DEMETRIO

T' affretta, (2)
Corri, vola, compisci il gran disegno;
Antigono disciogli: eccoti il segno. (3)

ALESSANDRO

(È folgore ogni sguardo,
Che balena in quel ciglio.)

DEMETRIO

(A sciorre il padre (4)
Di propria man mi sprona il cor: m' affrena
Il timor che Alessandro
Turbi l' opra, se parto. In due vorrei
Dividermi in un punto.)

ALESSANDRO

Ancor ti resta (5)
Altro forse a tentar? Perchè non togli
Quell' orribil sembiante agli occhi miei?

DEMETRIO

(Andrò? No: perderei (6)
Il frutto dell' impresa.)

(1) *Attonito*. (2) *Ad un Macedone, che comparisce su la porta del gabinetto*. (3) *Dà l' anello al Macedone, che subito parte*. (4) *Inquieto a parte*. (5) *Alzandosi da sedere*. (6) *Senza udirlo*.

ALESSANDRO

Ah l'insensato
Nè pur m'ascolta. Altrove
Il passo io volgerò. (1)

DEMETRIO

Ferma. (2)

ALESSANDRO

Son io
Dunque tuo prigionier?

DEMETRIO

Da queste soglie
Vivi non uscirem, finchè sospesa
D'Antigono è la sorte.

ALESSANDRO

(Ah s'incontri una morte; (3)
Questo è troppo soffrir.) Libero il passo
Lasciami, traditore, o ch'io... Ma il Cielo
Soccorso al fin m'invia.

DEMETRIO

Stelle, è Clearco! (4)
Che fo? Se a lui m'oppongo,
Non ritengo Alessandro. Ah fosse almeno
Il padre in libertà. (5)

(1) *Vuol partire.* (2) *Opponendosi.* (3) *Con impeto.* (4) *Agitato.* (5) *S'accosta ad Alessandro.*

SCENA QUINTA

CLEARCO, E DETTI: ISMENE IN FINE

CLEARCO

Mio Re, chi mai
Dalla tua man la real gemma ottenne?

ALESSANDRO

Ecco; e vedi in qual guisa. (1)

CLEARCO

Oh Ciel! Che tenti?
Quel nudo acciar... (2)

DEMETRIO

Non appressarti, o in seno (3)
D' Alessandro l' immergo.

CLEARCO

Ah ferma! (Come
Porgergli aita?) O lascia il ferro, o il padre
Volo fra' ceppi a ritener. (4)

DEMETRIO

Se parti,
Vibro il colpo fatale. (5)

(1) *Additando Demetrio*. (2) *In atto di snudar la spada*. (3) *Afferra di nuovo Alessandro, e minaccia di ferirlo*. (4) *In atto di partire*. (5) *Accenna di ferire*.

CLEARCO

Ah no! (Qual nuova
Spezie mai di furor!) Prence, e non vedi...

DEMETRIO

No; la benda ho sul ciglio.

CLEARCO

Dunque Demetrio è un reo?

DEMETRIO

Demetrio è un figlio.

CLEARCO

Non toglie questo nome
Alle colpe il rossor.

DEMETRIO

Chi salva un padre,
Non arrossisce mai.

CLEARCO

D'un tale eccesso
Ah che dirà chi t'ammirò fin ora!

DEMETRIO

Che ha il Manlio suo la Macedonia ancora.

ALESSANDRO

Non più, Clearco; il reo punisci. Io dono
Già la difesa alla vendetta. Assali,
Ferisci, uccidi; ogni altro sforzo è vano.

ISMENE

Corri, amato germano, (1)

(1) *Lieta e frettolosa.*

Siegui i miei passi. Il tuo coraggio ha vinto;
Il padre è in libertà. Fra le sue braccia
Volo a rendere intero il mio conforto. (1)

DEMETRIO

Grazie, o Dei protettori; eccomi in porto. (2)

CLEARCO

Che ci resta a sperar?

ALESSANDRO

(Qual nero occaso,
Barbara sorte, a' giorni miei destini!)

DEMETRIO

Del dover se i confini (3)
Troppo, o Signor, l'impeto mio trascorse,
Perdono imploro; inevitabil moto
Furon del sangue i miei trasporti: io stesso
Più me non conoscea. Moriva un padre;
Non restava a salvarlo
Altra via da tentar. Sì gran cagione
Se non è scusa al violento affetto,
Ferisci; ecco il tuo ferro; ecco il mio petto. (4)

ALESSANDRO

Sì, cadi, empio... Che fo? Punisco un figlio,
Perchè al padre è fedel? Trafiggo un seno,
Che inerme si presenta a' colpi miei?

(1) *Parte*. (2) *Lascia Alessandro*. (3) *Ad Alessandro*. (4) *Rende la spada ad Alessandro*.

Ah troppo vil sarei. M'offese, è vero;
Mi potrei vendicar: ma una vendetta
Così poco contesa
Mi farebbe arrossir più che l'offesa.

Benchè giusto, a vendicarmi
Il mio sdegno in van m'alletta,
Troppo cara è la vendetta
Quando costa una viltà.
Già di te con più bell'armi
Il mio cor vendetta ottiene
Nello sdegno che ritiene,
Nella vita che ti dà. (1)

SCENA SESTA

DEMETRIO, POI BERENICE

DEMETRIO

Demetrio, assai facesti;
Compisci or l'opra. Il genitore è salvo,
Ma suo rival tu sei. Depor conviene
O la vita o l'amor. La scelta è dura,
Ma pur... Vien Berenice. Intendo. Oh Dei!
Già decide quel volto i dubbj miei.

(1) *Parte con Clearco.*

BERENICE

Oh illustre, oh amabil figlio! Oh Prence invitto
Gloria del suol natio,
Cura de' Numi, amor del mondo, e mio!

DEMETRIO

(Ove son!) Principessa,
Qual trasporto, quai nomi!

BERENICE

E chi potrebbe,
Chi non amarti, o caro? È salvo il regno,
Libero il padre, ogni nemico oppresso
Sol tua mercè. S'io non t'amassi...

DEMETRIO

Ah taci;
Il dover nostro...

BERENICE

Ad un amor, che nasce
Da tanto merto, è debil freno.

DEMETRIO

Oh Dio!
Amarmi a te non lice.

BERENICE

Il Ciel, la terra,
Gli uomini, i sassi, ognun t'adora; io sola
Virtù sì manifesta
Perchè amar non dovrò? Che legge è questa?

DEMETRIO

La man promessa....

BERENICE

È maggior fallo il darla
Senza il cor, che negarla. Io stessa in faccia
Al mondo intero affermerò che sei
Tu la mia fiamma, e che non è capace
D'altra fiamma il core.

DEMETRIO

Oh assalto! Oh padre! Oh Berenice! Oh amore!

BERENICE

Dirò, che tua son io
Fin da quel giorno...

DEMETRIO

Addio, mia vita, addio.

BERENICE

Dove... (Ahimè!) dove corri?

DEMETRIO

A morire innocente. Anche un momento
Se m'arresti, è già tardi.

BERENICE

Oh Dio, che dici!
Io manco... Ah no...

DEMETRIO

Deh non opporti. Appena
Tanta virtù mi resta,
Quanta basta a morir: lasciami questa.

Già che morir degg'io,
L'onda fatal, ben mio,
Lascia ch'io varchi almeno
Ombra innocente.
Senza rimorsi allor
Sarà quest'alma ognor,
Idolo del mio seno,
A te presente. (1)

SCENA SETTIMA

BERENICE

Berenice, che fai? Muore il tuo bene,
Stupida, e tu non corri!... Oh Dio! vacilla
L'incerto passo; un gelido mi scuote
Insolito tremor tutte le vene, (2)
E a gran pena il suo peso il piè sostiene.
Dove son? Qual confusa
Folla d'idee tutte funeste adombra
La mia ragion? Veggo Demetrio; il veggo
Che in atto di ferir... Fermati; vivi:
D'Antigono io sarò. Del core ad onta
Volo a giurargli fe': dirò, che l'amo;
Dirò... Misera me, s'oscura il giorno!

(1) *Parte*. (2) *Si appoggia*.

Balena il ciel! L'hanno irritato i miei
Meditati spergiuri. Ahimè! Lasciate
Ch'io soccorra il mio ben, barbari Dei.
Voi m'impedite, e intanto
Forse un colpo improvviso...
Ah sarete contenti; eccolo ucciso.
Aspetta, anima bella: ombre compagne
A Lete andrem. Se non potei salvarti,
Potrò fedel... Ma tu mi guardi, e parti!

Non partir, bell'idol mio;
Per quell'onda all'altra sponda
Voglio anch'io passar con te.
Voglio anch'io...

Me infelice!

Che fingo? Che ragiono?
Dove rapita sono
Dal torrente crudel de' miei martiri? (1)
Misera Berenice, ah tu deliri!

Perchè, se tanti siete
Che delirar mi fate,
Perchè non m'uccidete,
Affanni del mio cor?
Crescete, oh Dio, crescete,
Fin che mi porga aita
Con togliermi di vita
L'eccesso del dolor. (2)

(1) *Piange*. (2) *Parte*.

SCENA OTTAVA

Reggia.

ANTIGONO CON NUMEROSO SEGUITO; POI ALESSANDRO DISARMATO FRA' SOLDATI MACEDONI; INDI BERENICE.

ANTIGONO

Ma Demetrio dov'è? Perchè s'invola
Agli amplessi paterni? Olà, correte;
Il caro mio liberator si cerchi,
Si guidi a me. (1)

ALESSANDRO

Fra tue catene al fine,
Antigono, mi vedi.

ANTIGONO

E ne son lieto,
Per poterle disciorre. Ad Alessandro
Rendasi il ferro. (2)

ALESSANDRO

E in quante guise e quante
Trionfate di me! Per tante offese

(1) *Partono alcuni Macedoni*. (2) *Gli vien resa la spada*.

Tu libertà mi rendi; a mille acciari
Espone il sen l'abbandonata Ismene,
Per salvare un infido.

ANTIGONO

Quando?

ALESSANDRO

Son pochi istanti. Io non vivrei,
S'ella non era. Ah se non sdegna un core,
Che tanto l'oltraggiò...

BERENICE

Salva, se puoi...
Signor... salva il tuo figlio.

ANTIGONO

Ahimè! Che avvenne?

BERENICE

Perchè viver non sa che a te rivale,
Corre a morir. M'ama; l'adoro: ormai
Tradimento è il tacerlo.

ANTIGONO

Ah si procuri
La tragedia impedir. Volate...

SCENA NONA

ISMENE, E DETTI

ISMENE

È tarda,
Padre, già la pietà: già più non vive
Il misero german.

ANTIGONO

Che dici!

BERENICE

Io moro.

ISMENE

Pallido su l'ingresso or l'incontrai
Del giardino reale. Addio, mi disse,
Per sempre, Ismene. Un cor dovuto al padre
Scellerato io rapii; ma questo acciaro
Mi punirà. Così dicendo, il ferro
Snudò, fuggì. Dove il giardin s'imbosca
Corse a compir l'atroce impresa; ed io
L'ultimo, oh Dio! funesto grido intesi,
Nè accorrer vi potei:
Tanto oppresse il terrore i sensi miei.

ALESSANDRO

Chi pianger non dovria!

ANTIGONO

Dunque per colpa mia cadde trafitto
Un figlio, a cui degg'io
Quest'aure che respiro! Un figlio, in cui
La fe' prevalse al mio rigor tiranno!
Un figlio... Ah che diranno
I posteri di te? Come potrai
L'idea del fallo tuo, gli altri e te stesso,
Antigono, soffrir? Mori; quel figlio
Col proprio sangue il tuo dover t'addita. (1)

SCENA ULTIMA

CLEARCO, POI DEMETRIO CON SEGUITO;
E DETTI

CLEARCO

Antigono, che fai? Demetrio è in vita.

ANTIGONO

Come?

CLEARCO

Cercando asilo
Contro il furor de' tuoi, dov'è più nero
E folto il bosco io m'era ascoso. Il Prence
V'entrò; ma in quell'orror, di me più nuovo,

(1) *Vuole uccidersi.*

Visto non vide; onde serbarlo in vita
La mia potè non preveduta aita.

ANTIGONO

Ma crederti poss'io?

CLEARCO

Credi al tuo ciglio.
Ei vien.

BERENICE

Manco di gioja.

DEMETRIO

Ah padre! (1)

ANTIGONO

Ah figlio! (2)

DEMETRIO

Io Berenice adoro; (3)
Signor, son reo: posso morir, non posso
Lasciar d'amarla. Ah, se non è delitto
Che il volontario errore,
La mia colpa è la vita, e non l'amore.

ANTIGONO

Amala, è tua: picciolo premio a tante
Prove di fe'.

DEMETRIO

Saria supplizio un dono,

(1) *Da lontano*. (2) *Incontrandolo*. (3) *S'inginocchia*.

Che costasse al tuo core...

ANTIGONO

Ah sorgi; ah taci,

Mia gloria, mio sostegno,
Vera felicità de' giorni miei.
Una tigre sarei, se non cedesse
Nell' ingrato mio petto
All' amor d' un tal figlio ogni altro affetto.

DEMETRIO

Padre, sposa, ah dunque insieme
Adorar potravvi il core,
E innocente il cor sarà!

ANTIGONO

Figlio amato!

BERENICE

Amata speme!

ANTIGONO, BERENICE

Chi negar potrebbe amore
A sì bella fedeltà?

ISMENE, ALESSANDRO, CLEARCO

Se mostrandovi crudeli,
Fausti Numi, altrui beate;

BERENICE, DEMETRIO, ANTIGONO

Se tai gioje, o fausti Cieli,
Minacciando altrui donate;

TUTTI

Oh minacce fortunate!
Oh pietosa crudeltà!

BERENICE

Per contento io mi rammento
De' passati affanni miei.

DEMETRIO

Io la vostra intendo, o Dei,
Nella mia felicità.

BERENICE, DEMETRIO

Io la vostra intendo, o Dei,
Nella mia felicità.

LICENZA

Se dolce premio alla virtù d'un padre,
Adorabil Monarca,
È de' figli l'amore, oh come, oh quanto
Più d'Antigono il sai! Non son ristretti
I tuoi paterni affetti
Fra i confini del sangue: hanno i tuoi regni
Tutti il lor padre in te; per te ciascuno
Ha di Demetrio il cor. La fede altrui
E la clemenza tua sono a vicenda
E cagione ed effetto. Un figlio solo
Antigono vantò ne' suoi perigli;
Quanti i sudditi tuoi sono i tuoi figli.

Piovano gli astri amici
Gl' influssi lor felici
Sui voti che si spargono
In questo dì per te;
Voti, che con l'affetto
Misurano il rispetto,
Che in dolce error confondono
Sempre col padre il Re.

IL RE PASTORE

Dramma scritto dall' Autore in Vienna d' ordine della Maestà dell' Imperatrice Regina, e rappresentato la prima volta con Musica del BONNO *da giovani distinte Dame e Cavalieri nel teatro dell' Imperial Giardino di Schonbrunn alla presenza degli Augustissimi Sovrani nella Primavera dell' anno* 1751.

ALESSAND No; dell amico
Vieni alle braccia, e, di rispetto in vece,
Rendigli amore

IL RE PAST atto II. Scena IV.

ARGOMENTO

Fra le azioni più luminose d' Alessandro il Macedone fu quella di aver liberato il Regno di Sidone dal suo tiranno, e poi, in vece di ritenerne il dominio, l' avere ristabilito su quel trono l' unico rampollo della legittima stirpe reale, che, ignoto a sè medesimo, povera e rustica vita traeva nella vicina campagna. Curt. Lib. IV. Cap. III. Justin. Lib. II. Cap. X.

Come si sia edificato su questo istorico fondamento si vedrà nel corso del Dramma.

PERSONAGGI

ALESSANDRO	*re di Macedonia.*
AMINTA	*pastorello, amante d' Elisa che, ignoto anche a sè stesso, si scuopre poi l' unico legittimo erede del Regno di Sidone.*
ELISA	*nobile Ninfa di Fenicia, dell' antica stirpe di Cadmo, amante d' Aminta.*
TAMIRI	*principessa fuggitiva, figliuola del tiranno Stratone, in abito di pastorella, amante di Agenore.*
AGENORE	*nobile di Sidone, amico di Alessandro, amante di Tamiri.*

LA SCENA SI FINGE NELLA CAMPAGNA, OVE È ATTENDATO L' ESERCITO MACEDONE A VISTA DELLA CITTÀ DI SIDONE.

IL RE PASTORE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasta ed amena campagna irrigata dal fiume Bostreno, sparsa di greggi e pastori. Largo ma rustico ponte sul fiume. Innanzi tugurj pastorali. Veduta della città di Sidone in lontano.

AMINTA ASSISO SOPRA UN SASSO, CANTANDO AL SUONO DELLE AVENE PASTORALI; INDI ELISA

AMINTA

Intendo, amico rio,
Quel basso mormorio;
Tu chiedi in tua favella,
Il nostro ben dov' è?
Intendo, amico rio...
Bella Elisa, idol mio, (1)
Dove?

(1) *Vedendo Elisa, getta le avene, e corre ad incontrarla.*

ELISA

A te, caro Aminta. (1)

AMINTA

Oh Dei! Non sai
Che il campo d'Alessandro
Quindi lungi non è? Che tutte infesta
Queste amene contrade
Il Macedone armato?

ELISA

Il so.

AMINTA

Ma dunque
Perchè sola t'esponi all'insolente
Licenza militar.

ELISA

Rischio non teme,
Non ode amor consiglio.
Il non vederti è il mio maggior periglio.

AMINTA

E per me...

ELISA

Deh m'ascolta. Ho colmo il core
Di felici speranze; e non ho pace
Finchè con te non le divido.

AMINTA

Altrove

(1) *Lieta e frettolosa.*

Più sicura potrai...

ELISA

Ma d' Alessandro
Fai torto alla virtù. Son della nostra
Sicurezza custodi
Quelle schiere che temi. Ei da un tiranno
Venne Sidone a liberar; nè vuole
Che sia vendita il dono:
Ne franse il giogo, e ne ricusa il trono.

AMINTA

Chi sarà dunque il nostro Re?

ELISA

Si crede
Che, ignoto anche a sè stesso, occulto viva
Il legittimo erede.

AMINTA

E dove...

ELISA

Ah lascia
Che Alessandro ne cerchi. Odi. La mia
Pietosa madre (oh cara madre!) al fine
Già l'amor mio seconda; ella de' nostri
Sospirati imenei
Va l'assenso a implorar dal genitore;
E l'otterrà: me lo predice il core.

AMINTA

Ah!

ELISA

Tu sospiri, Aminta?
Che vuol dir quel sospiro?

AMINTA

Contro il destin m'adiro,
Che sì poco mi fece
Degno, Elisa, di te. Tu vanti il chiaro
Sangue di Cadmo; io pastorello oscuro
Ignoro il mio. Tu abbandonar dovrai
Per me gli agi paterni: offrirti in vece
Io non potrò nella mia sorte umile
Che una povera greggia, un rozzo ovile.

ELISA

Non lagnarti del Ciel; prodigo assai
Ti fu de' doni suoi. Se l'ostro e l'oro
A te negò, quel favellar, quel volto,
Quel cor ti diè. Non le ricchezze o gli avi:
Cerco Aminta in Aminta: ed amo in lui
Fin la sua povertà. Dal dì primiero,
Che ancor bambina io lo mirai, mi parve
Amabile, gentile
Quel pastor, quella greggia e quell' ovile:
E mi restò nel core
Quell' ovil, quella greggia e quel pastore.

AMINTA

Oh mia sola, oh mia vera
Felicità! Quei cari detti...

ELISA

Addio.
Corro alla madre, e vengo a te. Fra poco
Io non dovrò mai più lasciarti: insieme
Sempre il sol noi vedrà, parta, o ritorni.
Oh dolce vita! Oh fortunati giorni!
Alla selva, al prato, al fonte
Io n'andrò col gregge amato;
E alla selva, al fonte, al prato
L'Idol mio con me verrà.
In quel rozzo angusto tetto,
Che ricetto a noi darà,
Con la gioja e col diletto
L'innocenza albergherà. (1)

SCENA SECONDA

AMINTA, POI ALESSANDRO, AGENORE
CON PICCIOL SEGUITO

AMINTA

Perdono, amici Dei: fui troppo ingiusto
Lagnandomi di voi. Non splende in cielo
Dell'astro, che mi guida, astro più bello.
Se la terra ha un felice, Aminta è quello.

(1) *Parte*.

AGENORE

(Ecco il pastor.) (1)

AMINTA

Ma fra' contènti obblio
La mia povera greggia. (2)

ALESSANDRO

Amico, ascolta. (3)

AMINTA

(Un guerrier!) Che domandi?

ALESSANDRO

Sol con te ragionar.

AMINTA

Signor, perdona,
Qualunque sei; d' abbeverar la greggia
L' ora già passa.

ALESSANDRO

Andrai: ma un breve istante
Donami sol. (Che signoril sembiante!) (4)

AMINTA

(Da me che mai vorrà!)

ALESSANDRO

Come t' appelli?

AMINTA

Aminta.

(1) *Piano ad Alessandro*. (2) *Da sè in atto di partire*. (3) *Ad Aminta*. (4) *Piano ad Agenore*.

ALESSANDRO

E il padre?

AMINTA

Alceo.

ALESSANDRO

Vive?

AMINTA

No; scorse
Un lustro già ch'io lo perdei.

ALESSANDRO

Che avesti
Dal paterno retaggio?

AMINTA

Un orto angusto
Ond'io traggo alimento,
Poche agnelle, un tugurio e il cor contento.

ALESSANDRO

Vivi in povera sorte.

AMINTA

Assai benigna
Sembra a me la mia stella:
Non bramo della mia sorte più bella.

ALESSANDRO

Ma in sì scarsa fortuna...

AMINTA

Assai più scarse
Son le mie voglie.

ALESSANDRO

Aspro sudor t'appresta
Cibo volgar.

AMINTA

Ma lo condisce.

ALESSANDRO

Ignori
Le grandezze, gli onori.

AMINTA

E rivali non temo,
E rimorsi non ho.

ALESSANDRO

T'offre un ovile
Sonni incomodi e duri.

AMINTA

Ma tranquilli e sicuri.

ALESSANDRO

E chi fra queste,
Che ti fremono intorno, armate squadre,
Chi assicurar ti può?

AMINTA

Questa, che tanto
Io lodo, tu disprezzi, e il Ciel protegge,
Povera oscura sorte.

AGENORE

Hai dubbj ancora? (1)

(1) *Piano ad Alessandro.*

ALESSANDRO

(Quel parlar mi sorprende, e m'innamora.)

AMINTA

Se altro non brami, addio.

ALESSANDRO

Senti. I tuoi passi
Ad Alessandro io guiderò, se vuoi.

AMINTA

No.

ALESSANDRO

Perchè?

AMINTA

Sedurrebbe
Ei me dalle mie cure; io qualche istante
Al mondo usurperei del suo felice
Benefico valor. Ciascun sè stesso
Deve al suo stato. Altro il dover d'Aminta,
Altro è quel d'Alessandro. È troppo angusta
Per lui tutta la terra: una capanna
Assai vasta è per me. D'agnelle io sono,
Ei duce è di guerrieri:
Picciol campo io coltivo; ei fonda imperi.

ALESSANDRO

Ma può il Ciel di tua sorte
In un punto cangiar tutto il tenore.

AMINTA

Sì; ma il Cielo fin or mi vuol pastore.

So che pastor son io,
Nè cederei fin or
Lo stato d'un pastor
Per mille imperi.
Se poi lo stato mio
Il Ciel cangiar vorrà,
Il Ciel mi fornirà
D'altri pensieri. (1)

SCENA TERZA

ALESSANDRO, AGENORE

AGENORE

Or che dici, Alessandro?

ALESSANDRO

Ah certo asconde
Quel pastorel lo sconosciuto erede
Del soglio di Sidone! Eran già grandi
Le prove tue; ma quel parlar, quel volto
Son la maggior. Che nobil cor! Che dolce,
Che serena virtù! Sieguimi: andiamo
La grand'opra a compir. De' fasti miei
Sarà questo il più bello. Abbatter mura,
Eserciti fugar, scuoter gl'imperi

(1) *Parte*.

Fra' turbini di guerra,
È il piacer che gli Eroi provano in terra.
Ma sollevar gli oppressi,
Render felici i regni,
Coronar la virtù, togliere a lei
Quel, che l'adombra, ingiurioso velo,
È il piacer che gli Dei provano in cielo.

Si spande al sole in faccia
Nube talor così,
E folgora e minaccia
Su l'arido terren.
Ma poi che in quella foggia
Assai d'umori unì,
Tutta si scioglie in pioggia,
E gli feconda il sen. (1)

SCENA QUARTA

TAMIRI IN ABITO PASTORALE, AGENORE

TAMIRI

Agenore? T'arresta: odi...

AGENORE

Perdona,
Leggiadra pastorella: io d'Alessandro

(1) *Parte col seguito.*

Deggio or su l'orme... (Oh Dei! Tamiri è quella,
O m'inganna il desio?)
Principessa!

TAMIRI

Ah mio ben!

AGENORE

Sei tu?

TAMIRI

Son io.

AGENORE

Tu qui? Tu in questa spoglia?

TAMIRI

Io deggio a questa
Il sol ben che mi resta,
Ch'è la mia libertà; giacchè Alessandro
Padre e regno m'ha tolto.

AGENORE

Oh quanto mai
Ti piansi e ti cercai! Ma dove ascosa
Ti celasti fin or?

TAMIRI

La bella Elisa
Fuggitiva m'accolse.

AGENORE

E qual disegno...
Ah m'attende Alessandro:
Addio. Ritornerò.

TAMIRI

Senti. Alla fuga
Tu d'aprirmi un cammin, ben mio, procura;
Altrove almeno io piangerò sicura.

AGENORE

Vuoi seguir, Principessa,
Un consiglio più saggio? Ad Alessandro
Meco ne vieni.

TAMIRI

All'uccisor del padre!

AGENORE

Straton sè stesso uccise; ei la clemenza
Del vincitor prevenne.

TAMIRI

Io stessa ai lacci
Offrir la destra! Io delle greche spose
Andrò gl'insulti a tollerar!

AGENORE

T'inganni:
Non conosci Alessandro: ed io non posso
Per or disingannarti. Addio. Fra poco
A te verrò. (1)

TAMIRI

Guarda; di Elisa i tetti
Colà...

(1) *In atto di partire.*

AGENORE

Già mi son noti. (1)

TAMIRI

Odi.

AGENORE

Che brami?

TAMIRI

Come sto nel tuo core?

AGENORE

Ah! non lo vedi?
A' tuoi begli occhi, o Principessa, il chiedi.
Per me rispondete,
Begli astri d'amore:
Se voi nol sapete,
Chi mai lo saprà?
Voi tutte apprendeste
Le vie del mio core
Quel dì che vinceste
La mia libertà. (2)

(1) *In atto di partire*. (2) *Parte*.

SCENA QUINTA

TAMIRI

No, voi non siete, o Dei,
Quanto fin or credei,
Inclementi con me. Cangiaste, è vero,
In capanna il mio soglio, in rozzi velli
La porpora real; ma fido ancora
L'idol mio ritrovai:
Pietosi Dei, voi mi lasciaste assai.
Di tante sue procelle
Già si scordò quest'alma;
Già ritrovò la calma
Sul volto del mio ben.
Tra l'ire delle stelle
Se palpitò d'orrore,
Or di contento il core
Va palpitando in sen. (1)

(1) *Parte.*

SCENA SESTA

ELISA SOMMAMENTE ALLEGRA E FRETTOLOSA, POI AMINTA

ELISA

Oh lieto giorno! Oh me felice! Oh caro
Mio genitor! Ma... Dove andò? Pur dianzi
Qui lo lasciai. Sarà là dentro. (1) Aminta?
Aminta... Oh stolta! Or mi sovviene; è l'ora
D'abbeverar la greggia. Al fonte io deggio,
E non qui ricercarne... E s'ei tornasse
Per altra via? Qui dee venir. S'attenda,
E si riposi; io n'ho grand'uopo. (2) Oh come
Mi balza il cor! Non mi credea che tanto
Affannasse un piacere... Eccolo... Ha scossi
Alcun que'rami... È il mio Melampo. Ah questo
È un eterno aspettar! No, non poss'io (3)
Tranquilla in questa guisa
Più rimaner. (4)

AMINTA

Dove t'affretti, Elisa?

(1) *Accennando uno de' tugurj pastorali.* (2) *Siede.* (3) *S'alza.* (4) *In atto di partire.*

ELISA

Ah tornasti una volta! Andiamo.

AMINTA

E dove?

ELISA

Al genitor.

AMINTA

Dunque ei consente...

ELISA

Il core
Non m'ingannò: sarai mio sposo, e prima
Che il sol tramonti. Impaziente il padre
N'è al par di noi. D'un così amabil figlio
Superbo e lieto... Ei tel dirà. Vedrai
Dall'accoglienze sue... Vieni.

AMINTA

Ah, ben mio,
Lasciami respirar! Pietà d'un core,
Che fra le gioje estreme...

ELISA

Deh non tardiam; respireremo insieme. (1)

(1) *In atto di partire.*

SCENA SETTIMA

AGENORE SEGUITO DA GUARDIE REALI E NOBILI DI SIDONE, CHE PORTANO SOPRA BACILI D'ORO LE REGIE INSEGNE; E DETTI

AGENORE

Dal più fedel vassallo
Il primo omaggio, eccelso Re, ricevi.

ELISA

Che dice? (1)

AMINTA

A chi favelli? (2)

AGENORE

A te, Signor.

AMINTA

Lasciami in pace; e prendi (3)
Alcun altro a schernir. Libero io nacqui,
Se Re non sono; e, se non merto omaggi, (4)
Ho un core almen che non sopporta oltraggi.

AGENORE

Quel generoso sdegno
Te scopre, e me difende. Odimi, e soffri

(1) *Ad Aminta*. (2) *Ad Agenore*. (3) *Con viso sdegnoso*. (4) *Crescendo il risentimento*.

Che ti sveli a te stesso il zelo mio.

ELISA

Come! Aminta ei non è? (1)

AGENORE

No.

AMINTA

E chi son io?

AGENORE

Tu Abdolonimo sei, l'unico erede
Del soglio di Sidone.

AMINTA

Io!

AGENORE

Sì. Scacciato
Dal reo Stratone il padre tuo, bambino
Al mio ti consegnò. Questi morendo
Alla mia fe' commise
Te, il segreto e le prove.

ELISA

E il vecchio Alceo...

AGENORE

L'educò sconosciuto.

AMINTA

E tu fin ora...

(1) *Ad Agenore.*

AGENORE

Ed io, fin or tacendo, alla paterna
Legge ubbidii. M'era il parlar vietato,
Finchè qualche cammin t'aprisse al trono
L'assistenza de' Numi. Io la cercai
Nel gran cor d'Alessandro, e la trovai.

ELISA

Oh giubbilo! oh contento!
Il mio bene è il mio Re.

AMINTA

Dunque Alessandro... (1)

AGENORE

T'attende, e di sua mano
Vuol coronarti il crin. Le regie spoglie
Quelle son, ch'ei t'invia. Questi, che vedi,
Son tuoi servi e custodi. Ah vieni ormai;
Ah questo giorno ho sospirato assai! (2)

SCENA OTTAVA

ELISA ALLEGRA, AMINTA ATTONITO

AMINTA

Elisa?

ELISA

Aminta?

(1) *Ad Agenore*. (2) *Parte*.

AMINTA

È sogno?

ELISA

Ah no!

AMINTA

Tu credi
Dunque...

ELISA

Sì. Non è strano
Questo colpo per me, benchè improvviso:
Un cor di Re sempre io ti vidi in viso.

AMINTA

Sarà. Vadasi in tanto
Al padre tuo. (1)

ELISA

No; maggior cura i Numi (2)
Ora esigon da te. Va, regna, e poi...

AMINTA

Che! M'affretti a lasciarti?

ELISA

Ah se vedessi
Come sta questo cor! Di gioja esulta:
Ma pur... No, no, tacete,
Importuni timori. Or non si pensi
Se non che Aminta è Re. Deh va; potrebbe

(1) *S' incammina*. (2) *L' arresta*.

Alessandro sdegnarsi.

AMINTA

Amici Dei,
Son grato al vostro dono:
Ma troppo è caro a questo prezzo un trono.

ELISA

Vanne a regnar, ben mio:
Ma fido a chi t'adora
Serba, se puoi quel cor.

AMINTA

Se ho da regnar, ben mio,
Sarò sul trono ancora
Il fido tuo pastor.

ELISA

Ah che il mio Re tu sei!

AMINTA

Ah che crudel timor!

ELISA, AMINTA

Voi proteggete, o Dei,
Questo innocente amor.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Grande e ricco padiglione d'ALESSANDRO da un lato; ruine inselvatichite di antichi edificj dall'altro. Campo de' Greci in lontano. Guardie del medesimo in varj luoghi.

TAMIRI IN ATTO DI TIMORE, ELISA CONDUCENDOLA PER MANO

ELISA

Seguimi. A che t'arresti?

TAMIRI

Amica, oh Dio!
Tremo da capo a piè! Torniam, se m'ami,
Torniamo al tuo soggiorno.

ELISA

Io non t'intendo:
T'affretti impaziente
Pria d'Agenore in traccia; ed or nol curi
Già vicina a trovarlo?

TAMIRI

Amor m'ascose
Da lungi il rischio; or, che vi son, comprendo

La mia temerità.

ELISA

Perchè?

TAMIRI

La figlia
Non son io di Stratone?

ELISA

E ben?

TAMIRI

Le tende
Non son quelle de' Greci? E se di loro
Mi scopre alcuno? Ah per pietà fuggiamo,
Cara Elisa.

ELISA

È follia. Chi vuoi che possa
Scoprirti in queste vesti? E, se potesse
Scoprirti ognun, che n' avverrebbe? È forse
Un barbaro Alessandro? Abbiam sì poche
Prove di sua virtù? Del Re de' Persi
E la sposa e la madre
Non sai...

TAMIRI

Lo so; ma la sventura mia
Forse è maggior di sua virtù. Non oso
Di metterle a cimento. Andiam.

ELISA

Perdona;

Puoi tornar sola: io nulla temo, e voglio
Cercare Aminta. (1)

TAMIRI

Aspetta: il tuo coraggio
M' inspira ardir. (2)

ELISA

Dunque mi siegui. (3)

TAMIRI

Oh Dio! (4)
Mille rischj ho presenti.
No, non ho cor.

ELISA

Dunque mi lasci? (5)

TAMIRI

Ah senti.

Al mio fedel dirai
Ch' io son ... ch' io venni ... Oh Dio!
Tutto il mio cor tu sai;
Parlagli col mio cor.
Che mai spiegar, che mai
Dirti di più poss' io?
Tu vedi il caso mio,
E tu conosci amor. (6)

(1) *Incamminandosi verso il padiglione*. (2) *Risoluta*. (3) *Incamminandosi, come sopra*. (4) *Fa qualche passo, e poi s' arresta*. (5) *Le fugge di mano*. (6) *Parte*.

SCENA SECONDA

ELISA, POI AGENORE

ELISA

Questa del campo greco
È la tenda maggior: qui l'idol mio
Certo ritroverò.

AGENORE

Dove t'affretti,
Leggiadra Ninfa? (1)

ELISA

Io vado al Re. (2)

AGENORE

Perdona, (3)
Veder nol puoi.

ELISA

Per qual cagione?

AGENORE

Or siede
Co'suoi Greci a consiglio.

ELISA

Co'Greci suoi?

(1) *Arrestandola*. (2) *Vuol passare*. (3) *La ferma*.

AGENORE

Sì.

ELISA

Dunque andar poss'io: (1)
Non è quello il mio Re.

AGENORE

Ferma: nè pure (2)
Al tuo Re lice andar.

ELISA

Perchè?

AGENORE

Che attenda
Alessandro or convien.

ELISA

L'attenda. Io bramo
Vederlo sol. (3)

AGENORE

No; d'inoltrarti tanto
Non è permesso a te.

ELISA

Dunque l'avverti;
Egli a me venga.

AGENORE

E questo

(1) *Incamminandosi*. (2) *Arrestandola*. (3) *Incamminandosi*.

Non è permesso a lui.

ELISA

Permesso almeno
Mi sarà d'aspettarlo. (1)

AGENORE

Amica Elisa,
Va, credi a me: per ora
Deh non turbarci. Io col tuo Re fra poco
Più tosto a te verrò.

ELISA

No, non mi fido:
Tu non pensi a Tamiri,
Ed a me penserai?

AGENORE

T'inganni. Appunto
Io voglio ad Alessandro
Di lei parlar. Già incominciai, ma fui
Nell'opera interrotto. Ah va! S'ei viene,
Gli opportuni momenti
Rubar mi puoi.

ELISA

T'appagherò. Frattanto (2)
Non celare ad Aminta
Le smanie mie.

(1) *Siede*. (2) *S'alza, s' incammina, poi si volge.*

AGENORE

No.

ELISA

Digli, (1)
Che le sue mi figuro.

AGENORE

Sì.

ELISA

Da me lungi oh quanto
Penerà l'infelice! (2)

AGENORE

Molto.

ELISA

E parla di me? (3)

AGENORE

Sempre.

ELISA

E che dice? (4)

AGENORE

Ma tu partir non vuoi. Se tutte io deggio (5)
Ridir le sue querele...

ELISA

Vado; non ti sdegnar. Sei pur crudele!

(1) *S'alza, s'incammina, poi si rivolge.* (2) *Ad Agenore, ma da lontano.* (3) *Da lontano.* (4) *Torna ad Agenore.* (5) *Con impeto.*

Barbaro, oh Dio! mi vedi
Divisa dal mio ben;
Barbaro, e non concedi
Ch'io ne dimandi almen?
Come di tanto affetto
Alla pietà non cedi?
Hai pure un core in petto,
Hai pure un'alma in sen. (1)

SCENA TERZA

AGENORE, AMINTA

AGENORE

Nel gran cor d'Alessandro, o Dei clementi,
Secondate i miei detti
A favor di Tamiri. Ah n'è ben degna
La sua virtù, la sua beltà... Ma dove,
Dove corri, mio Re?

AMINTA

La bella Elisa
Pur da lungi or mirai; perchè s'asconde?
Dov'è?

AGENORE

Partì.

(1) *Parte*.

AMINTA

Senza vedermi? Ingrata!
Ah raggiungerla io voglio. (1)

AGENORE

Ferma, Signor. (2)

AMINTA

Perchè?

AGENORE

Non puoi.

AMINTA

Non posso?
Chi dà legge ad un Re?

AGENORE

La sua grandezza,
La giustizia, il decoro, il bene altrui,
La ragione, il dover.

AMINTA

Dunque pastore
Io fui men servo? E che mi giova il regno?

AGENORE

Se il regno a te non giova,
Tu giovar devi a lui. Te dona al regno
Il Ciel, non quello a te. L'eccelsa mente,
L'alma sublime, il regio cor, di cui
Largo ei ti fu, la pubblica dovranno

(1) *S'incammina*. (2) *L'arresta*.

Felicità produrre; e solo in questa
Tu dei cercar la tua. Se te non reggi,
Come altrui reggerai? Come... Ah mi scordo
Che Aminta è il Re, che un suo vassallo io sono.
Errai per troppo zel; Signor, perdono. (1)

AMINTA

Che fai? Sorgi. Ah, se m'ami, (2)
Parlami ognor così. Mi par sì bella,
Che di sè m'innamora
La verità, quando mi sferza ancora.

AGENORE

A te destina il fato
Veramente a regnar!

AMINTA

Ma dimmi, amico:
Non deggio amar chi m'ama? È poco Elisa
Degna d'amore? Ho da lasciar regnante
Chi mi scelse pastore? I suoi timori,
Le smanie sue non denno
Farmi pietà? Chi condannar potrebbe
Fra gli uomini, fra i Numi, in terra, in cielo
La tenerezza mia?

AGENORE

Nessuno: è giusta;
Ma pria di tutto...

(1) *Vuole inginocchiarsi*. (2) *Lo solleva*.

AMINTA

Ah pria di tutto andiamo,
Amico, a consolarla, e poi...

AGENORE

T' arresta.
Sciolto è il consiglio, escono i Duci; a noi
Viene Alessandro.

AMINTA

Ov' è?

AGENORE

Non riconosci
I suoi custodi alla real divisa?

AMINTA

Dunque...

AGENORE

Attender convien.

AMINTA

Povera Elisa!

AGENORE

Ogni altro affetto ormai
Vinca la gloria in te.
Parli una volta il Re,
Taccia l' amante.
Sempre un pastor sarai,
Se l' arte di regnar
Pretendi d' imparar
Da un bel sembiante.

SCENA QUARTA

ALESSANDRO, E DETTI

ALESSANDRO

Agenore. (1)

AGENORE

Signor.

ALESSANDRO

Fermati: io deggio
Poi teco favellar. Per qual cagione (2)
Resta il Re di Sidone (3)
Ravvolto ancor fra quelle lane istesse?

AMINTA

Perchè ancor non impresse
Su quella man, che lo solleva al regno,
Del suo grato rispetto un bacio in pegno.
Soffri che prima al piede
Del mio benefattor... (4)

ALESSANDRO

No; dell' amico
Vieni alle braccia; e di rispetto in vece,
Rendigli amore. Esecutor son io

(1) *Ad Agenore, che parte.* (2) *Agenore si ferma.* (3) *Ad Aminta.* (4) *Vuole inginocchiarsi.*

Dei decreti del Ciel. Tu del contento
Che in eseguirli io provo,
Sol mi sei debitor. Per mia mercede
Chiedo la gloria tua.

AMINTA

Qual gloria, oh Dei,
Io saprò meritar; se fino ad ora
Una greggia a guidar solo imparai?

ALESSANDRO

Sarai buon Re, se buon pastor sarai.
Ama la nuova greggia,
Come l'antica; e dell'antica al pari
Te la nuova amerà. Tua dolce cura
Il ricercar per quella
Ombre liete, erbe verdi, acque sincere
Non fu fin or? Tua dolce cura or sia
E gli agi ed i riposi
Di quest'altra cercar. Vegliar le notti,
Il dì sudar per la diletta greggia,
Alle fiere rapaci
Esporti generoso in sua difesa
Forse è nuovo per te? Forse non sai
Le contumaci agnelle
Più allettar con la voce,
Che atterrir con la verga? Ah porta in trono,
Porta il bel cor d'Aminta, e amici i Numi,
Come avesti fra' boschi, in trono avrai.

Sarai buon Re, se buon pastor sarai.

AMINTA

Sì. Ma in un mar mi veggo
Ignoto e procelloso. Or, se tu parti,
Chi sarà l'astro mio? Da chi consigli
Prender dovrò?

ALESSANDRO

Già questo dubbio solo
Mi promette un gran Re. Del mar, che varchi,
Tu prevedi, e mi piace,
Già lo scoglio peggior. Darne consiglio
Spesso non sa chi vuole,
Spesso non vuol chi sa. Di fe', di zelo,
Di valor, di virtù su gli occhi nostri
Fa pompa ognun; ma sempre uguale al volto
Ognun l'alma non ha. Sceglier fra tanti
Chi sappia e voglia, è gran dottrina; e forse
È la sola d'un Re. Per mano altrui
Ben di Marte e d'Astrea l'opre più belle
Può un Re compir; ma il penetrar gli oscuri
Nascondigli d'un cor, distinguer chiara
La verità tra le menzogne oppressa,
È la grande al Re solo opra commessa.

AMINTA

Ma donde un sì gran lume
Può sperare un pastor?

ALESSANDRO

Dal Ciel, che illustra
Quei che sceglie a regnar. Nebbie d'affetti
Se dal tuo cor tu sollevar non lasci
A turbarti il seren, tutto vedrai.
Sarai buon Re, se buon pastor sarai.

AMINTA

Tanto ardir da quei detti...

ALESSANDRO

Or va; deponi
Quelle rustiche vesti; altre ne prendi,
E torna a me. Già di mostrarti è tempo
A' tuoi fidi vassalli.

AMINTA

Ah fate, o Numi,
Fate che Aminta in trono
Sè stesso onori, il donatore e il dono!
Ah per voi la pianta umile
Prenda, o Dei, miglior sembianza,
E risponda alla speranza
D'un sì degno agricoltor!
Trasportata in colle aprico
Mai non scordi il bosco antico,
Nè la man che la feconda
D'ogni fronda e d'ogni fior. (1)

(1) *Parte.*

SCENA QUINTA

ALESSANDRO, AGENORE

AGENORE

(Or per la mia Tamiri
È tempo di parlar.)

ALESSANDRO

La gloria mia
Me fra lunghi riposi,
O Agenore, non soffre. Oggi a Sidone
Il suo Re donerò: col nuovo giorno
Partir vogl'io. Ma tel confesso, a pieno
Soddisfatto non parto. Il vostro giogo
Io fransi, è vero; io ritornai lo scettro
Nella stirpe real; nel saggio Aminta
Un buon Re lascio al regno, un vero amico
In Agenore al Re. Sarebbe forse
Onorata memoria il nome mio
Lungamente fra voi: Tamiri, oh Dei!
Sol Tamiri l'oscura. Ov'ella giunga
Fuggitiva, raminga,
Di me che si dirà? Che un empio io sono,
Un barbaro, un crudel.

AGENORE

Degna è di scusa,

Se, figlia d'un tiranno, ella temea...

ALESSANDRO

Questo è il suo fallo: e che temer dovea?
Se Alessandro punisce
Le colpe altrui, le altrui virtudi onora.

AGENORE

L'Asia non vide altri Alessandri ancora.

ALESSANDRO

Quanta gloria m'usurpa! Io lascierei
Tutti felici. Ah per lei sola or questa
Riman del mio valore orma funesta!

AGENORE

(Coraggio.)

ALESSANDRO

Avrei potuto
Altrui mostrar, se non fuggia Tamiri,
Ch'io distinguer dal reo so l'innocente.

AGENORE

Non lagnarti; il potrai.

ALESSANDRO

Come?

AGENORE

È presente.

ALESSANDRO

Chi?

AGENORE

Tamiri.

ALESSANDRO

E mel taci?

AGENORE

Il seppi appena,
Che a te venni; e or volea...

ALESSANDRO

Corri, t'affretta;
Guidala a me.

AGENORE

Vado e ritorno. (1)

ALESSANDRO

Aspetta. (2)
(Ah sì; mai più bel nodo (3)
Non strinse amore.) Or sì contento a pieno
Partir potrò. Vola a Tamiri, e dille,
Ch'oggi al nuovo Sovrano
Io darò la corona, ella la mano.

AGENORE

La man!

ALESSANDRO

Sì, amico. Ah con un sol diadema
Di due bell'alme io la virtù corono!
Ei salirà sul trono,
Senza ch'ella ne scenda; e a voi la pace,

(1) *In atto di partire*. (2) *Pensa*. (3) *Risoluto da sè*.

La gloria al nome mio
Rendo così: tutto assicuro.

AGENORE

(Oh Dio!)

ALESSANDRO

Tu impallidisci e taci!
Disapprovi il consiglio? È pur Tamiri...

AGENORE

Degnissima del trono.

ALESSANDRO

È un tal pensiero...

AGENORE

Degnissimo di te.

ALESSANDRO

Di quale affetto
Quel tacer dunque è segno, e quel pallore?

AGENORE

Di piacer, di rispetto e di stupore.

ALESSANDRO

Se vincendo vi rendo felici,
Se partendo non lascio nemici,
Che bel giorno fia questo per me!
De' sudori, ch' io spargo pugnando,
Non dimando più bella mercè. (1)

(1) *Parte*.

SCENA SESTA

AGENORE

Oh inaspettato, oh fiero colpo! Ah troppo!
Troppo, o Numi inclementi,
Trascendeste i miei voti: io non chiedèa
Tanto da voi. Misero me, ti perdo,
Bella Tamiri, e son cagione io stesso
Della perdita mia! Folle ch'io fui!
Ben preveder dovea... Come! Ti penti,
Agenore infelice,
D'un atto illustre? E tu sei quel che tanta
Virtude ostentà? E quel tu sei, che ardisce
Di correggere i Re? Torna in te stesso,
E grato ai Numi... Ah rimirar potrai
La tua bella speranza ad altri in braccio
Senza morir? No; ma la scusa è indegna,
O Agenore, di te. Se ami la vita
Men dell'onor, se più Tamiri adori
Che il tuo piacer, guidala in trono, e mori..

SCENA SETTIMA

AMINTA in abito reale, e detto

AMINTA

Eccomi a te di nuovo; ecco deposte
Le care spoglie antiche. Avvolto in questi
Lucidi impacci alla mia bella Elisa
Mal noto forse io giungerò. Potessi
Almeno a lei mostrarmi!

AGENORE

Ah d'altre cure,
Signore, è tempo. Or che sei Re, conviene
Che a pensar tu incominci in nuova guisa.

AMINTA

Come! E che far dovrei?

AGENORE

Scordarti Elisa.

AMINTA

Elisa! E chi l'impone?

AGENORE

Un cenno augusto
Di chi può ciò che vuole, e vuole il giusto:
L'impone il ben d'un regno,
L'onor d'un trono...

AMINTA

Ah vadan pria del mondo
Tutti i troni sossopra. Elisa è stato,
Elisa è il mio pensiero; e, fin che l'alma
Non sia da me divisa,
Sempre Elisa il sarà. Scordarmi Elisa!
Ma sai come io l'adoro?
Sai che fece per me? Sai come...

AGENORE

Ah calma
Quegl'impeti, o mio Re.

AMINTA

Scordarmi Elisa!
Se lo tentassi, io ne morrei.

AGENORE

T'inganni.
Di tua virtù non ben conosci ancora
Tutto il valor. Sentimi solo; e poi...

AMINTA

Che mai, che dir mi puoi?

AGENORE

Che quando al trono
Sceglie il Cielo un Regnante... Ah viene Elisa,
Fuggiam. (1)

(1) *Vede Elisa alla destra.*

AMINTA

Non lo sperar.

AGENORE

Pietà, Signore,
Di te, di lei. L'ucciderai, se parli
Pria di saper...

AMINTA

Non parlerò; tel giuro.

AGENORE

No; dei fuggirla. Andiam; soffri un eccesso
Dell'ardita mia fe' sol questa volta. (1)

SCENA OTTAVA

TAMIRI DALLA SINISTRA, ELISA
DALLA DESTRA, E DETTI

TAMIRI

Dove, Agenore?

AGENORE

Oh stelle?

ELISA

Aminta, ascolta.

AGENORE

Ah Principessa!

(1) *Lo prende per mano, e il trae seco in fretta verso la sinistra.*

AMINTA

Ah mio tesoro!

TAMIRI

E tanto

Attenderti convien?

ELISA

Tanto bisogna (1)

Sospirar per vederti?

TAMIRI

A me pensasti? (2)

ELISA

Pensasti a me? (3)

TAMIRI

Posso saper qual sia (4)

Al fin la sorte mia?

ELISA

Ritrovo ancora

Il mio pastor nel Re? (5)

TAMIRI

Ma tu sospiri? (6)

ELISA

Ma tu non mi rispondi? (7)

TAMIRI

Parla. (8)

(1) *Ad Aminta*. (2) *Ad Agenore*. (3) *Ad Aminta*. (4) *Ad Agenore*. (5) *Ad Aminta*. (6) *Ad Agenore*. (7) *Ad Aminta*. (8) *Ad Agenore*.

AGENORE

Dovrei... Non posso.

ELISA

Parla. (1)

AMINTA

Vorrei... Non so.

TAMIRI

Come!

ELISA

Che avvenne?

TAMIRI, ELISA

Ma parlate una volta.

AGENORE

Ah che pur troppo
Si parlerà! Lasciateci un momento
Respirar soli in pace.

TAMIRI

Udisti, Elisa?

ELISA

Oh Dei! Scacciarne! E tu che dici, Aminta?

AMINTA

Ch'io mi sento morire.

TAMIRI

Intendo.

(1) *Ad Aminta.*

ELISA

Intendo.

TAMIRI

T'avvilì la mia sorte.

ELISA

Han quelle spoglie anche il tuo cor cangiato.

TAMIRI

Agenore incostante!

ELISA

Aminta ingrato!

Ah tu non sei più mio!

TAMIRI

Ah l'amor tuo finì!

AMINTA

Così non dirmi, oh Dio!

AGENORE

Non dirmi, oh Dio, così!

ELISA

Dov'è quel mio pastore?

TAMIRI

Quel mio fedel dov'è?

AMINTA, AGENORE

Ah mi si agghiaccia il core!

TUTTI

Ah che sarà di me!

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Parte interna di grande e deliziosa grotta formata capricciosamente nel vivo sasso dalla natura, distinta e rivestita in gran parte dal vivace verde delle varie piante o dall' alto pendenti o serpeggianti all' intorno, e rallegrata da una vena di limpid' acqua, che scendendo obbliquamente fra' sassi, or si nasconde, or si mostra, e finalmente si perde. Gli spaziosi trafori, che rendono il sito luminoso, scuoprono l' aspetto di diverse amene ed ineguali colline in lontano, e in distanza minore di qualche tenda militare, onde si comprenda essere il luogo nelle vicinanze del campo greco.

AMINTA

Ahimè! declina il sol: già il tempo è scorso
Che a' miei dubbj penosi
Agenore concesse. Ad ogni fronda,
Che fan l' aure tremar, parmi ch' ei torni,
E a decider mi stringa. Io, da che nacqui,
Mai non mi vidi in tanta angustia. Elisa (1)

(1) *Siede.*

Il suo vuol ch' io rammenti
Tenero, lungo e generoso amore;
Con mille idee d' onore
Agenore m' opprime. Io nel periglio
Di parer vile, o di mostrarmi infido
Tremo, ondeggio, m' affanno e non decido.
E questo è il regno? E così ben si vive
Fra la porpora e l' or? Misere spoglie
Siete premio o castigo? In questo giorno
Non ho più ben, da che mi siete intorno.
Finchè in povere lane... Oh me infelice!
Agenore già vien. Che dirgli? oh Dio! (1)
Secondarlo non posso;
Resistergli non so. Troppo ha costui
Dominio sul mio cor. Mi sgrida e l' amo;
M' affligge e lo rispetto. (2) Ah non si venga
Seco a contesa.

SCENA SECONDA

AGENORE, E DETTO

AGENORE

E irresoluto ancora
Ti ritrovo, o mio Re?

(1) *Si leva*. (2) *Pensa, e poi risoluto*.

AMINTA

No.

AGENORE

Decidesti?

AMINTA

Sì.

AGENORE

Come?

AMINTA

Il dover mio
A compir son disposto.

AGENORE

Ad Alessandro
Dunque d'andar più non ricusi?

AMINTA

A lui
Anzi già m'incammino.

AGENORE

Elisa e trono
Vedi che andar non ponno insieme.

AMINTA

È vero.
Nè d'un Eroe benefico al disegno
Oppor si dee chi ne riceve un regno.

AGENORE

Oh fortunato Aminta! Oh qual compagna
Ti destinan le stelle! Amala; è degna

Degli affetti d'un Re.

AMINTA

Comprendo, amico,
Tutta la mia felicità. Non dirmi
D'amar la sposa mia. Già l'amo a segno,
Che senza lei mi spiacerebbe il regno.
L'amerò, sarò costante;
Fido sposo e fido amante
Sol per lei sospirerò.
In sì caro e dolce oggetto
La mia gioja, il mio diletto,
La mia pace io troverò. (1)

SCENA TERZA

AGENORE

Uscite al fine, uscite,
Trattenuti sospiri,
Dal carcere del cor: più nol contende
Al fin la mia virtù. L'onor, la fede
Son soddisfatti a pieno;
Abbia l'amor qualche momento almeno.
Oh Dio, bella Tamiri, oh Dio...

(1) *Parte.*

SCENA QUARTA

ELISA, E DETTO

ELISA

Ma senti,
Agenore, quai fole
S'inventan qui per tormentarmi. È sparso
Ch'oggi Aminta a Tamiri
Darà la man di sposo; e si pretende
Che a tal menzogna io presti fe'. Dovrei,
Per crederlo capace
Di tanta infedeltà, conoscer meno
D'Aminta il cor. Ma chi sarà costui,
Che ha dell'affanno altrui
Sì maligno piacer?

AGENORE

Mia cara Elisa,
Esci d'error; nessun t'inganna.

ELISA

E sei
Tu sì credulo ancor? Tu ancor faresti
Sì gran torto ad Aminta?

AGENORE

Io non saprei
Per qual via dubitarne.

ELISA

E mi abbandona
Dunque Aminta così!... No; non è vero:
Ti lasciasti ingannar. Donde apprendesti
Novella sì gentil?

AGENORE

Da lui.

ELISA

Da lui?

AGENORE

Sì dall'istesso Aminta.

ELISA

Dove?

AGENORE

Qui.

ELISA

Quando?

AGENORE

Or ora.

ELISA

E disse?

AGENORE

E disse,
Che al voler d'Alessandro
Non dessi oppor chi ne riceve un regno.

ELISA

Santi Numi del ciel! Come! A Tamiri

Darà la man?

AGENORE

La mano e il cor.

ELISA

Che possa

Così tradirmi Aminta!

AGENORE

Ah cangia, Elisa,

Cangia ancor tu pensiero,

Cedi al destin.

ELISA

No, non sarà mai vero! (1)

Non lo speri Alessandro,

Nol pretenda Tamiri. Egli è mio sposo;

La sua sposa son io:

Io l'amai da che nacqui; Aminta è mio.

AGENORE

È giusto, o bella Ninfa,

Ma inutile il tuo duol. Se saggia sei,

Credimi, ti consola.

ELISA

Io consolarmi?

Ingegnoso consiglio

Facile ad eseguir!

(1) *Con impeto, ma piangendo.*

AGENORE

L'eseguirai,
Se imitar mi vorrai. Puoi consolarti:
E ne dei dall'esempio esser convinta.

ELISA

Io non voglio imitarti;
Consolarmi io non voglio; io voglio Aminta.

AGENORE

Ma s'ei più tuo non è, con quei trasporti
Che puoi far?

ELISA

Che far posso? Ad Alessandro,
Agli uomini, agli Dei pietà, mercede,
Giustizia chiederò. Voglio che Aminta
Confessi a tutti in faccia,
Che del suo cor m'ha fatto dono; e voglio,
Se pretende il crudel che ad altri il ceda,
Voglio morir d'affanno, e ch'ei lo veda.

Io rimaner divisa
Dal caro mio pastore!
No, non lo vuole Amore,
No, non lo soffre Elisa;
No, sì tiranno il core
Il mio pastor non ha.
Ch'altri il mio ben m'involi,
E poi ch'io mi consoli!

Come non hai rossore
Di sì crudel pietà? (1)

SCENA QUINTA

AGENORE, POI TAMIRI

AGENORE

Povera Ninfa! Io ti compiango; e intendo
Nella mia la tua pena. E pure Elisa
Ha di me più valor. Perde il suo bene,
Ed ha cor di vederlo: a tal cimento
La mia virtù non basta. Io da Tamiri
Convien che fugga; e ritrovar non spero
Alla mia debolezza altro ricorso. (2)

TAMIRI

Agenore, t'arresta.

AGENORE

(Oh Dei, soccorso!)

TAMIRI

D'un regno debitrice (3)
Ad amator sì degno
Dunque è Tamiri?

AGENORE

Il debitore è il regno.

(1) *Parte*. (2) *In atto di partire*. (3) *Con ironia*.

TAMIRI

Perchè sì gran novella (1)
Non recarmi tu stesso? Io dal tuo labbro
Più che da un foglio tuo l'avrei gradita.

AGENORE

Troppo mi parve ardita
Quest'impresa, o Regina.

TAMIRI

Era men grande, (2)
Che il cedermi ad Aminta.

AGENORE

È ver; ma forse
L'idea del dover mio
In faccia a te... Bella Regina, addio.

TAMIRI

Sentimi. Dove corri?

AGENORE

A ricordarmi
Che sei la mia Sovrana.

TAMIRI

Sol tua mercè. (3)

AGENORE

Ch'io d'esser teco eviti
Chiede il rispetto mio.

(1) *Con ironia*. (2) *Con risentimento*. (3) *Con ironia*.

TAMIRI

Tanto rispetto (1)
È immaturo fin or: sarà più giusto
Quando al tuo Re la mano
Porger m'avrai veduto.

AGENORE

Io nol vedrò.

TAMIRI

Che! Nol vedrai? Ti voglio (2)
Presente alle mie nozze.

AGENORE

Ah no, perdona;
Questo è l'ultimo addio.

TAMIRI

Senti. Ove vai?

AGENORE

Ove il Ciel mi destina.

TAMIRI

E ubbidisci così la tua Regina? (3)

AGENORE

Già senza me...

TAMIRI

No; senza te sarebbe
La mia sorte men bella.

(1) *Con isdegno*. (2) *Con impeto*. (3) *Come sopra*.

AGENORE

E che pretendi?

TAMIRI

Che mi vegga felice (1)
Il mio benefattore, e si compiaccia
Dell' opra sua.

AGENORE

(Che tirannia!) Deh cangia,
Tamiri, per pietà...

TAMIRI

Prieghi non odo, (2)
Nè scuse accetto: ubbidienza io voglio
Da un suddito fedele.

AGENORE

(Oh Dio!)

TAMIRI

M' udisti? (3)

AGENORE

Ubbidirò, crudele.

TAMIRI

Se tu di me fai dono,
Se vuoi che d' altri io sia,
Perchè la colpa è mia?
Perchè son io crudel?

(1) *Con ironia*. (2) *Con impeto*. (3) *Come sopra*.

La mia dolcezza imita:
L'abbandonata io sono;
E non t'insulto ardita,
Chiamandoti infedel. (1)

SCENA SESTA

AGENORE

Misero cor! Credevi
D'aver tutte sofferte
Le tirannie d'amore. Ah non è vero:
Ancor la più funesta,
Misero core, a tollerar ti resta.
Sol può dir, come si trova
Un amante in questo stato,
Qualche amante sfortunato,
Che lo prova al par di me.
Un tormento è quel ch'io sento
Più crudel d'ogni tormento;
È un tormento disperato,
Che soffribile non è. (2)

(1) *Parte*. (2) *Parte*.

SCENA SETTIMA

Parte dello spazio circondato dal gran portico del celebre Tempio di Ercole tirio.

Fra l'armonia strepitosa de' militari stromenti esce ALESSANDRO preceduto da' Capitani greci, e seguito da' Nobili di Sidone. Poi TAMIRI, indi AGENORE.

ALESSANDRO

Voi, che fausti ognor donate
Nuovi germi a' lauri miei,
Secondate, amici Dei,
Anche i moti del mio cor.
Sempre un astro luminoso
Sia per voi la gloria mia;
Pur che sempre un astro sia
Di benefico splendor.
Olà, che più si tarda? Il sol tramonta;
Perchè il Re non si vede?
Dov'è Tamiri?

TAMIRI

È d'Alessandro al piede.

ALESSANDRO

Sei tu la Principessa?

TAMIRI

Son io.

AGENORE

Signor, non dubitarne; è dessa.

TAMIRI

Perdonare a' nemici
Sanno gli Eroi; ma sollevarli al trono
Sanno sol gli Alessandri. Io dirti i moti,
Signor, non so, che per te sento in petto.
Vincitor ti rispetto, eroe t'onoro,
T'amo benefattor, Nume t'adoro.

ALESSANDRO

È gran premio dell'opra
Render superbo un trono
Di sì amabil Regina.

TAMIRI

Ancor nol sono.

ALESSANDRO

Ma sol manca un istante.

TAMIRI

Odi. Agenore amante
La mia grandezza all'amor suo prepone.
Se alla grandezza mia posporre io debba
Un'anima sì fida,
Esamini Alessandro, e ne decida.
Quel, che nel caso mio
Alessandro faria, far voglio anch'io.

ALESSANDRO

E tu sapesti amando... (1)

AGENORE

Odila; e vedi

Se usurpar dessi al trono

Un' anima sì bella.

ALESSANDRO

E tu sì grata (2)

Dunque ti senti a lui...

TAMIRI

L'ascolta; e dimmi

Se merita un castigo

Tanta virtù.

AGENORE

Ma, Principessa, or ora

Lieta pur mi paresti

Del nuziale invito.

TAMIRI

No; ma tu mi credesti

Più ambiziosa, che amante; io t'ho punito.

ALESSANDRO

Dei, qual virtù, qual fede!

(1) *Ad Agenore*. (2) *A Tamiri*.

SCENA OTTAVA

ELISA, E DETTI

ELISA

Ah giustizia, Signor, pietà, mercede!

ALESSANDRO

Chi sei? Che brami?

ELISA

Io sono Elisa. Imploro
D'Alessandro il soccorso
A pro d'un core ingiustamente oppresso.

ALESSANDRO

Contro chi mai?

ELISA

Contro Alessandro istesso.

ALESSANDRO

Che ti fece Alessandro?

ELISA

Egli m'invola
Ogni mia pace, ogni mio ben: d'affanno
Ei vuol vedermi estinta.
D'Aminta io vivo; ei mi rapisce Aminta.

ALESSANDRO

Aminta! E qual ragione
Hai tu sopra di lui?

ELISA

Qual! Da bambina
Ebbi il suo core in dono; e sino ad ora
Sempre quel core ho posseduto in pace.
È un ingiusto, è un rapace
Chi ne dispon, s'io non lo cedo: ed io
La vita cederò, non l'idol mio.

ALESSANDRO

Colui, che il cor ti diè, Ninfa gentile,
Era Aminta il pastore; a te giammai
Abdolonimo il Re non diede il core.

SCENA ULTIMA

AMINTA IN ABITO PASTORALE SEGUITO DA PASTORELLI, CHE PORTANO SOPRA DUE BACILI LE VESTI REALI; E DETTI.

AMINTA

Signor, io sono Aminta, e son pastore.

ALESSANDRO

Come!

AMINTA

Le regie spoglie (1)
Ecco al tuo piè. Con le mie lane intorno

(1) *Si depongono i bacili a' piedi di Alessandro.*

Alla mia greggia, alla mia pace io torno.

ALESSANDRO

E Tamiri non è...

AMINTA

Tamiri è degna
Del cor d'un Re; ma non è degna Elisa
Ch'io le manchi di fe'. Pastor mi scelse;
Re non deggio lasciarla. Elisa e trono
Giacchè non vanno insieme, abbiasi il regno
Chi ha di regnar talento;
Purchè Elisa mi resti, io son contento:
Che un fido pastorello,
Signor, sia con tua pace,
Più che un Re senza fede, esser mi piace.

AGENORE

Che ascolto!

ALESSANDRO

Ove son io!

ELISA

Agenore, io tel dissi; Aminta è mio.

ALESSANDRO

Oh Dei! Quando felici
Tutti io render pretendo,
Miseri ad onta mia tutti io vi rendo!
Ah non sia ver. Sì generosi amanti
Non divida Alessandro. Eccoti, Aminta,
La bella Elisa. Ecco, Tamiri, il tuo

Agenore fedel. Voi di Sidone (1)
Or sarete i Regnanti; e voi soggetti (2)
Non resterete. A fabbricarvi il trono
La mia fortuna impegno;
Ed a tanta virtù non manca un regno.

TAMIRI, AGENORE

Oh grande!

AMINTA, ELISA

Oh giusto!

ALESSANDRO

Ah vegga al fin Sidone
Coronato il suo Re!

AMINTA

Ma in queste spoglie...

ALESSANDRO

In queste spoglie a caso
Qui non ti guida il Cielo. Il Ciel predice
Del tuo regno felice
Tutto per questa via forse il tenore:
Bella sorte d'un regno è il Re pastore.

CORO

Dalla selva e dall'ovile
Porti al soglio Aminta il piè:
Ma per noi non cangi stile;
Sia pastore il nostro Re.

(1) *Ad Aminta ed Elisa*. (2) *Ad Agenore e Tamiri*.

L'EROE CINESE

Dramma scritto dall' Autore in Vienna d' ordine della Maestà dell' Imperatrice Regina, e rappresentato la prima volta con Musica del BONNO *da giovani distinte Dame e Cavalieri nel teatro dell' Imperial Giardino di Sconbrunn alla presenza degli Augustissimi Regnanti, nella Primavera dell' anno* 1751.

MINT..... Parlano queste
Cicatrici abbastanza. Osserva il caro
Mio genitor tu sei

L'EROE CINESE atto III Scena Ultima

ARGOMENTO

In tutto il vastissimo Impero cinese è celebre anche a' dì nostri dopo tanti e tanti secoli l' eroica fedeltà dell' antico Leango. (*)

In una sollevazione popolare, da cui fu costretto a salvarsi con l' esilio l' Imperadore Livanio suo Signore, per conservare in vita il picciolo Svevango, unico resto della trucidata famiglia imperiale, offerse Leango con lodevole inganno alle inumane ricerche de' sollevati, in vece del reale infante, il proprio figliuolo ancor bambino da lui nelle regie fasce artifiziosamente ravvolto; e sostenne a dispetto delle violenti tenerezze paterne di vederselo trafigger su gli occhj, senza tradire il segreto.

Il P. *du Halde* ne' Fasti della Monarchia Cinese, ed altri.

(*) *Nella Storia Tchao-Kong.*

PERSONAGGI

LEANGO *reggente dell' Impero cinese.*

SIVENO *creduto figliuolo di Leango, amante di Lisinga.*

LISINGA *principessa tartara, prigioniera de' Cinesi, amante di Siveno.*

ULANIA *sorella della medesima, amante di Minteo.*

MINTEO *manderino d'armi, amante di Ulania, amico di Siveno.*

L'AZIONE SI RAPPRESENTA NEL RECINTO DELLA RESIDENZA IMPERIALE, SITUATA A QUEI TEMPI ALLE SPONDE DEL FIUME VEIO NELLA CITTA' DI SINGANA, CAPITALE DELLA PROVINCIA DI CHENSÌ.

L'EROE CINESE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti nel Palazzo imperiale destinati alle Tartare prigioniere, distinti di strane pitture, di vasi trasparenti, di ricchi panni, di vivaci tappeti, e di tutto ciò che serve al lusso ed alla delizia cinese. Tavolino e sedia da un lato.

LISINGA, ULANIA; Nobili Tartari, de' quali uno inginocchiato innanzi a Lisinga in atto di presentarle una lettera.

LISINGA

Del real genitore (1)
I caratteri adoro,
I cenni eseguirò. Quando dobbiate
A lui tornar, farò sapervi. Andate. (2)
Oh Dio!

(1) *Prende la lettera*. (2) *Partono i Tartari dopo gli atti di rispetto di lor nazione. Lisinga depone la lettera sul tavolino*.

ULANIA

Leggi, o germana,
Del padre i sensi.

LISINGA

Ah cara Ulania, ah troppo
Senza legger gl'intendo! Ecco l'istante
Che ognor temei. Partir dovrem: quel foglio
Senza dubbio ne reca
Il comando crudele. Or dì, se a torto
Le novelle di pace
Mi facevan tremar.

ULANIA

Termina al fine
La nostra schiavitù; la patria, il padre
Al fin si rivedranno. Amata erede
Tu del tartaro soglio, alle speranze
Di tanti regni al fin ti rendi; al fine
Torni agli onori, alle grandezze in seno.

LISINGA

Sì, tutto è ver, ma lascerò Siveno.

ULANIA

Ma la real tua mano
Sai che non è per lui, sai che nemico,
Sai che suddito ei nacque.

LISINGA

Io so che l'amo;
So che n'è degno assai; che il primo è stato,

Ch' è l' unico amor mio,
Che l' ultimo sarà; che, se da lui
Bàrbaro mi divide,
Senza saperlo il genitor m' uccide. (1)

ULANIA

Odi, o Lisinga, e impara
Da me fortezza. Io per Minteo sospiro,
E Minteo non lo sa: forse per sempre
Or da lui mi scompagno;
Me ne sento morir, ma non mi lagno.

LISINGA

Felice te, che puoi
Amar così. Del mio Siveno anch' io
Se potessi scordarmi... Ah non sia vero!
Da sì misero stato
Mi preservin gli Dei. Mi fa più orrore
Il viver senza amarlo,
Che l' amarlo e morir.

ULANIA

Pria d' affannarti
Leggi quel foglio almen. Chi sa?

LISINGA

Tu vuoi
Ch' io perda anche il conforto
Di poter dubitare. (2)

(1) *Siede*. (2) *Prende la lettera, e vuole aprirla.*

SCENA SECONDA

SIVENO, E DETTE

SIVENO

Ah, dimmi; è vero
Ch'io ti perdo, o mia vita?

LISINGA

Ha questo foglio
Del padre i cenni. Assicurarmi ancora
Io non osai della sventura mia.
Leggi; qualunque sia,
Mi sembrerà men dura
Sempre fra' labbri tuoi la mia sventura.

SIVENO

Figlia, è già tutto in pace; (1)
Non abbiam più nemici. Alla tua mano
Io l'onor destinai d'essere il pegno
Del pubblico riposo. A te l'erede
Del cinese diadema
Sarà consorte; e regnerai sovrana
Dove sei prigioniera. È il gran mistero
Noto a Leango; ei scopriratti il vero.
Zeilan. Giusto Ciel!

(1) *Legge.*

ULANIA

Che fia?

LISINGA

Quel foglio (1)
Forse mal comprendesti.

SIVENO

Ah no! Tu stessa
Leggilo, o Principessa. (2)

LISINGA

A te l'erede (3)
Del cinese diadema
Sarà consorte. Ov'è costui? Menzogna
Dunque, o Siveno, è la tragedia antica?
Ah parla, ah dì.

SIVENO

Che vuoi, mio ben, ch'io dica?
Mancava a'miei timori
Un ignoto rival!

ULANIA

Fu pur dal soglio
Da' popoli ribelli
Discacciato Livanio.

SIVENO

E il quarto lustro
Siam vicini a compir.

(1) *Si leva*. (2) *Le porge il foglio*. (3) *Legge*.

LISINGA

Pur nell' esiglio
I suoi dì terminò.

SIVENO

Sin da quel giorno
Che tu dell' armi nostre, io prigioniero
Restai di tua beltà.

ULANIA

Del regio sangue...

SIVENO

Nessun restò. Fu tra le fasce ucciso
Fin l' ultimo rampollo
Della stirpe real.

LISINGA

Ma questo erede
Chi mai sarà?

ULANIA

Qualche impostor.

LISINGA

Leango,
Il padre di Siveno
Complice d' un inganno! Ah no. Deh corri,
Vola al tuo genitor; chiedi, rischiara
I miei dubbj, o Siveno, i dubbj tuoi.

SIVENO

Ah Principessa, ah che sarà di noi!

Ah se in ciel, benigne stelle,
La pietà non è smarrita,
O toglietemi la vita,
O lasciatemi il mio ben.
Voi, che ardete ognor sì belle
Del mio ben nel dolce aspetto,
Proteggete il puro affetto
Che inspiraste a questo sen. (1)

SCENA TERZA

LISINGA, ULANIA

LISINGA

Tutti dunque i miei dì saran, germana,
Neri così!

ULANIA

Non gli sperar sereni.

LISINGA

Perchè?

ULANIA

Perchè avveleni
Sempre col mal che temi, il ben che godi.

LISINGA

Or qual ombra ho di ben?

(1) *Parte*.

ULANIA

Qual? Tu non parti,
Siveno è qui; questo temuto erede
Non comparisce ancor. Sempre disastri
Perchè temer? Figurati una volta
Qualche felicità: spera in Siveno
Cotesto erede.

LISINGA

Ah sarei folle.

ULANIA

È vuoto
Pur questo soglio; estinta
È la stirpe real; del gran Leango
Siveno è figlio; e del cinese impero
È Leango il sostegno,
Il decoro e l'amore. Ei, che fu il padre
Finor di questi regni, oggi il Monarca
Farsene ben potria.

LISINGA

Perchè nol fece
Dunque finor? Sempre ha potuto.

ULANIA

Il trono
Vuoto serbò, come dovea, Leango
All'esule suo Re; ma, quello estinto,
A chi più dee serbarlo?

LISINGA

Ah che pur troppo
Quest'incognito erede
Pur troppo vi sarà.

ULANIA

Dunque ad amarlo
L'alma disponi.

LISINGA

Io?

ULANIA

Sì. Fingi che sia
Amabile, gentil...

LISINGA

Taci.

ULANIA

Cancelli
L'idea d'un nuovo amore...

LISINGA

Taci, crudel, tu mi trafiggi il core.
Da quel sembiante appresi
A sospirare amante;
Sempre per quel sembiante
Sospirerò d'amor.
La face, a cui m'accesi,
Sola m'alletta e piace;
È fredda ogni altra face
Per riscaldarmi il cor. (1)

(1) *Parte.*

SCENA QUARTA

ULANIA, MINTEO

ULANIA

Ecco Minteo; si eviti. Ah s'ei sapesse
Quanto mi costa il mio rigor... (1)

MINTEO

Tu fuggi,
Bella Ulania, da me? Ferma; se il volto
Del povero Minteo tanto ti spiace,
Tocca a lui di partir, rimanti in pace. (2)

ULANIA

Senti. (3) (Che dolce aspetto,
Che modesto parlar!) T'appressa. (4) Imposi
Pure a te d'evitarmi? (5)

MINTEO

È ver. (6)

ULANIA

Ma dunque
A che vieni?

(1) *In atto d'incamminarsi.* (2) *In atto di partire.* (3) *Minteo si rivolge, e resta lontano.* (4) *Minteo s'avvicina rispettosamente.* (5) *Con serietà.* (6) *Con rispetto.*

MINTEO

Perdona: io vengo in traccia
Del mio caro Siveno. Un folto stuolo
Di Manderini impaziente il chiede.

ULANIA

Me non cercasti?

MINTEO

No.

ULANIA

Di non amarmi
La legge ti sovvien?

MINTEO

Sì.

ULANIA

Di Siveno (1)
Siegui dunque l'inchiesta.

MINTEO

Oh Dio! sì presto
Non scacciarmi, crudel.

ULANIA

Se più non m'ami,
Di che lagnar ti puoi?

MINTEO

Se più non t'amo,
T'adoro è non t'offendo. In cielo ancora

(1) *Con risentimento*.

V'è un Nume, non si sdegna, e ognun l'adora.

ULANIA

(Che fido cor!) (1)

MINTEO

Ma se gli omaggi miei
T' offendono così, l'ultima volta
Questa sarà che tu mi vedi. (2)

ULANIA

(Oh Dio!)

MINTEO

Da te lungi, idol mio,
Disperato vivrò; ma il bel sereno
Non turberò di quei vezzosi rai.
Forse io morrò d'amor, tu nol saprai. (3)

ULANIA

Minteo, m' ascolta. Io non son tanto ingiusta,
Quanto mi credi. Io te non odio: ammiro
Il tuo valor, la tua virtù; mi piace
Quel modesto contegno,
Quell' aspetto gentil; ma...

MINTEO

Che?

ULANIA

Ma il fato (4)

(1) *Con tenerezza*. (2) *In atto di partire*. (3) *Come sopra*. (4) *Con dolcezza*.

Troppo il tuo dal mio stato
Allontanò. Tanta distanza...

MINTEO

Ah dunque (1)
In Minteo non ti spiace...

ULANIA

Che gli oscuri natali. (2)

MINTEO

E se foss'io
Di te più degno...

ULANIA

Ah se tu fossi... Addio. (3)
Io del tuo cor non voglio
Gli arcani penetrar,
Gli arcani non cercar
Tu del cor mio.
È in me dover l'orgoglio;
Nè lice a te saper
Quanto del mio dover
Lieta son io. (4)

(1) *Con allegrezza*. (2) *Con lieta tenerezza*. (3) *Con serietà*. (4) *Parte*.

SCENA QUINTA

MINTEO, POI LEANGO

MINTEO

Non mi lusingo in vano,
Il cor d'Ulania è mio: ne intendo i moti
Che asconde il labbro, e che palesa il ciglio.

LEANGO

Minteo, dov'è il mio figlio?
Come tu qui senza di lui?

MINTEO

Ne vado,
Signore, in traccia.

LEANGO

Ascoltami, rispondi,
E parlami sincero. Ami Siveno? (1)

MINTEO

Ami Siveno! Ah qual richiesta! (2) Io l'amo
Eroe, compagno, amico,
Protettor nella reggia,
Difensor fra le schiere,
Per genio, per costume e per dovere.

(1) *Con gravità.* (2) *Con istupore.*

LEANGÒ

Ti rammenti chi fosti? (1)

MINTEO

Un mendico fanciullo, in man straniera,
De' suoi natali ignaro.

LEANGO

Ed or chi sei?

MINTEO

Ed or, mercè l'amica (2)
Tua benefica man, fra' sommi duci
Colmo d'onori e di ricchezze, io veggo
Delle forze cinesi una gran parte
Pender dal cenno mio.

LEANGO

Sai qual tu debba (3)
Gratitudine e fe'...

MINTEO

Perchè, Signore, (4)
Mi trafiggi così? Qual mio delitto
Meritò questo esame? Infido, ingrato
Dunque mi temi? Ah tutti i doni tuoi
Ritoglimi, se vuoi; prendi il mio sangue;
Non parlerò: ma questo dubbio, oh Dio!
Non posso tollerar.

(1) *Con gravità*. (2) *Turbato*. (3) *Grave e serio*.
(4) *Con trasporto di passione*.

LEANGO

Vieni al mio seno, (1)
Caro Minteo. La tua virtù conosco,
La sprono e non l'accuso. Avrò bisogno
Oggi forse di te.

MINTEO

Spiegati, imponi.

LEANGO

Va; non è tempo ancor.

MINTEO

Finch'io non possa
Darti un'illustre prova
Della mia fe', non avrò pace mai.

LEANGO

Va, Minteo, ti consola, oggi il potrai. (2)

MINTEO

Il padre mio tu sei,
Tutto son io tuo dono:
Se a te fedel non sono,
A chi sarò fedel?
D'affetti così rei
Se avessi il cor fecondo,
M'involerei dal mondo,
M'asconderei dal ciel. (3)

(1) *Sereno*. (2) *Misterioso*. (3) *Parte*.

SCENA SESTA

LEANGO

Ecco il dì che fin ora
Tanto sudor, tanti sospiri, e tante
Cure mi costa. Il conservato erede
Dell' impero cinese
Oggi farò palese; oggi al paterno
Vedovo trono il renderò. Mi veggo
Al fin vicino al porto, e non mi resta
Scoglio più da temer. Gli autori indegni
Del ribelle attentato il tempo estinse,
Dissipò la mia cura: a me fedeli
Sono i duci dell' armi; avrò d' elette
Tartare schiere al cenno mio fra poco,
Lo straniero soccorso; è tempo, è tempo
Di compir la bell' opra. Ah voi, superne
Menti regolatrici
Delle vicende umane,
Secondate il mio zel. Mi costa un figlio,
Voi lo sapete. Ah questa sola imploro
Sospirata mercè di mia costanza:
Poi troncate i miei dì; vissi abbastanza.
Ma... qual tumulto...

SCENA SETTIMA

LEANGO, SIVENO con Manderini

LEANGO

Onde sì lieto? E dove
T' affretti, o figlio?

SIVENO

A' piedi tuoi. (1)

LEANGO

Che fai?
Sorgi. E voi, che chiedete? (2)

SIVENO

Il nostro, o padre,
Monarca in te.

LEANGO

Figlio, ah che dici!

SIVENO

Al fine...

LEANGO

Sorgete, o non v' ascolto. (3)

SIVENO

Al fin corona

(1) *S' inginocchia, e seco alcuni de' suoi seguaci.* (2) *Agli altri.* (3) *Si levano.*

I tuoi meriti il Ciel. Di tanti regni
Conservati da te, per te felici,
Pieni de' tuoi trofei,
Se fosti padre, Imperadore or sei.

LEANGO

Come!

SIVENO

I Duci, il Senato,
I Ministri del ciel, gli Ordini tutti
Chiedon, Signor, l'assenso tuo; l'esige
Il pubblico desio; del vuoto soglio
Lo dimanda il periglio;
Ed a nome d'ognun l'implora un figlio.

LEANGO

(Tu vorresti, o fortuna
Di mia fe' trionfar: no, la mia fede
Al tuo non cede insidioso dono,
E a farla vacillar non basta un trono.)

SIVENO

Tu pensi, o padre!

LEANGO

E ne stupisci? Ah sai
Di che peso è un diadema, e quanto sia
Difficile dover dare a' soggetti
Leggi ed esempj? Inspirar loro insieme
E rispetto ed amore? A un tempo istesso
Esser giudice e padre,

Cittadino e guerrier? Sai, d'un Regnante
Quanti nemici ha la virtù? Sai, come
All' ozio, agli agi, alla ferocia alletta
La somma podestà? Come seduce
La lusinga e la frode,
Che ogni fallo d'un Re trasforma in lode?

SIVENO

Il so. Tu mi spiegasti
Di questo mare immenso
Tutti i perigli.

LEANGO

Ed hai stupor s'io penso?

SIVENO

Quando esperto è il nocchiero...

LEANGO

Andate, amici. (1)
Si raccolga il Senato: ivi i miei grati
Sensi udirete. E tu frattanto al tempio
Sieguimi, o figlio. Ivi il gran Nume adora,
E fausto il Cielo a' miei disegni implora. (2)
Nel cammin di nostra vita
Senza i rai del Ciel cortese
Si smarrisce ogni alma ardita,
Trema il cor, vacilla il piè.

(1) *A' Manderini, che ricevuto l'ordine partono.*
(2) *Misterioso.*

A compir le belle imprese
L'arte giova, il senno ha parte;
Ma vaneggia il senno e l'arte,
Quando amico il Ciel non è. (1)

SCENA OTTAVA

SIVENO, LISINGA

LISINGA

Siveno, ascolta. (2)

SIVENO

Ah mia speranza!

LISINGA

È vero
Che il padre tuo...

SIVENO

Sì, tutto è ver.

LISINGA

L'erede
Dunque or tu sei di questo trono?

SIVENO

Addio.
Di te degno a momenti,
Cara, ritornerò.

(1) *Parte.* (2) *Allegri sommamente.*

13

LISINGA

Senti. Ma donde
Così strane vicende...

SIVENO

Sappi... Ah non posso; il genitor m'attende. (1)

SCENA NONA

LISINGA

E non sogno? Ed è vero?
Sì, del cinese impero
Ecco il mio ben diventa erede. È chiaro
L'arcano ch'io temea. Sponde felici, (2)
Dove appresi ad amar, dunque io non deggio
Abbandonarvi più? Dunque, o Siveno,
Sempre teco vivrò? Dunque... Ah con tanto
Impeto... affetti miei...
Al cor non vi affollate: io... ne morrei.

Agitata per troppo contento
Gelo, avvampo, confonder mi sento
Fra i delirj d'un dolce piacer.
Ah qual sorte di nuovo tormento
È l'assalto di tanto piacer!

(1) *Parte*. (2) *Trasportata*.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Logge terrene, dalle quali si scopre gran parte della real città di Singana, e del fiume che la bagna. Le torri, i tetti, le Pagodi, le navi, gli alberi stessi, e tutto ciò che si vede, ostenta la diversità, con la quale producono in clima così diverso non men la natura che l'arte.

SIVENO, MINTEO

SIVENO

Lasciami, caro amico, (1)
Lasciami in pace: il mio dolor non soffre
Compagnia, nè consigli.

MINTEO

Ah no, sì presto
Non disperar.

SIVENO

Tu mi trafiggi. Il padre
Non ricusò l'impero? Il vero erede
Oggi a scoprir non si obbligò? Che vuoi
Dunque ch'io speri più? Qual più m'avanza

(1) *Disperato*.

Conforto a' mali miei?

MINTEO

La tua costanza.

Mostrati, allor che il perdi,
Ch' eri degno del trono.

SIVENO

E creder puoi
Che il trono io pianga? Il meritarlo è stato,
Non l' ottenerlo, il voto mio. Si perda:
Poca virtù bisogna
Tal perdita a soffrir. Ma tu, che a parte
Sei d' ogni mio pensier, tu, che col trono
Vedi involarmi, oh Dio!
Il bell' idolo mio, la mia speranza,
Tu, come hai cor di consigliar costanza?

MINTEO

Sei degno, lo confesso,
Sei degno di pietà; ma pure...

SIVENO

Addio.

MINTEO

Dove?

SIVENO

Quindi lontan. No, non potrei
Pace qui più sperar. Di mie passate
Felicità ritroverei per tutto
Qualche traccia crudel. Mi sovverrebbe

Là quando pria mi piacque;
Qua, come accolse i voti miei: le dolci
Querele in questa parte; in quella i cari
Nuovi pegni d'amore: ogni momento
Penserei quante volte, e in quante guise
Di morir mi promise
Prima d'abbandonarmi; e intanto in braccio
D'un felice rival su gli occhj miei...
Ah lasciami...

MINTEO

Ove vai? (1)

SCENA SECONDA

ULANIA, E DETTI

SIVENO

Da queste sponde
Ah lasciami fuggir. (2) M'eran sì care;
Orribili or mi sono. Ah Principessa, (3)
Conosci fra' mortali
Uno al par di Siveno
Sfortunato mortal? Dov'è Lisinga?
Seppe il caso infelice?

(1) *Trattenendolo*. (2) *Vuol fuggir di mano a Minteo*. (3) *S' incontra in Ulania*.

Come sta? Che ne dice?

ULANIA

Al colpo acerbo

Istupidì.

SIVENO

Tutto è finito. Un sogno

Fur le speranze mie. Quel cor, quel volto,

Quella man, che mi diede,

Oh Dio! d'altri sarà.

ULANIA

Nol credo.

SIVENO

E come?

ULANIA

A costo d'un impero ella è capace

D'esser fedel. So come t'ama; ed io

Ben conosco il suo cor.

SIVENO

Ma ignori il mio.

Soffrir che, nata al soglio, ella discenda

Fra i sudditi per me! D'un ben sì grande

Fraudar la patria mia! Torre all'impero

Chi può farlo felice! Ah non sia vero.

Io non sono a tal segno

E vile amante, e cittadino indegno.

ULANIA

E qual altro riparo?

SIVENO

Fuggir.

MINTEO

Ma dove?

ULANIA

E a che?

SIVENO

Dove non abbia
Ritegni il mio martire;
A lagnarmi, a languire,
A piangere, a morir.

MINTEO

Senti. E Lisinga
Lasci così?

ULANIA

Pria di partir l'ascolta.

MINTEO

Vedila almeno.

SIVENO

Ah che mi dite! Ah troppo,
Troppo il suo affanno accrescerebbe il mio.
Su gli occhi io gli morrei nel dirle addio.
Il mio dolor vedete;
Ditele il mio dolore.
Ditele... Ah no, tacete,
Non lo potrà soffrir.

Del tenero suo core
Deh rispettate il duolo.
Voglio morir, ma solo
Lasciatemi morir. (1)

SCENA TERZA

ULANIA, MINTEO

MINTEO

Ulania, ah tu del volto
So che non hai men bello il cor; t'incresca
Del povero Siveno. Ah del suo stato
Lisinga informa, e il genitor. Prendete
Tutti cura di lui. Chi sa fin dove
Trasportar lo potrebbe
L'eccessivo dolore.

ULANIA

E tu frattanto
Perchè nol siegui?

MINTEO

Oh Dio! non posso. Io volo
Fuor della reggia: un popolar tumulto
Colà mi chiama.

ULANIA

E chi lo desta?

(1) *Parte*.

MINTEO

Ignoro

La cagione e l'autor.

ULANIA

Dunque ad esporti

Perchè corri così?

MINTEO

M'obbliga un cenno

Del vecchio Alsingo.

ULANIA

E chi è costui?

MINTEO

L'istesso

Che infante abbandonato
Mi trovò, mi raccolse,
M'educò, mi nutrì. Non diemmi, è vero,
Ma serbommi la vita. Un'opra io sono
Di sua pietà, se non son io suo figlio:
È dovuto il mio sangue al suo periglio.

ULANIA

(Che grato, che sincero,
Che nobil cor!)

MINTEO

Rimanti in pace.

ULANIA

Ascolta.

MINTEO

Che imponi?

ULANIA

È ver ch' io posso
Dispor di te?

MINTEO

Pommi al cimento.

ULANIA

Io fido (1)
Te stesso a te. Ricordati che dei
Renderne a me ragion. Con troppo ardire
Non arrischiarti: una sì bella vita
Merta che si risparmi.

MINTEO

Ah mio tesoro!
Ah bell' idolo mio! tu m' ami.

ULANIA

Io! Quando
Dissi d' amarti?

MINTEO

Il tuo timor, le care
Premure tue, quel rimirar pietoso,
Quel modesto arrossir mel dice assai.

ULANIA

Ah Minteo, che ti giova or che lo sai?

(1) *Con tenerezza.*

MINTEO

Oh quanto mai son belle
Le prime in due pupille
Amabili scintille
D'amore e di pietà!
Tutta s'appaga in quelle
Un'innocente brama:
Non v'è per chi ben ama
Maggior felicità. (1)

SCENA QUARTA

ULANIA, POI LISINGA

ULANIA

Debole Ulania! I tuoi ritegni ha vinto
Al fine amor. Ma sì gran colpa è dunque
Render giustizia alla virtù? Celarmi
Doveva almeno. E di celar l'amore
L'arte dov'è? Fra i più felici ingegni,
Se alcun l'ha ritrovata, ah me l'insegni.

LISINGA

Ulania, e in questo stato (2)
La germana abbandoni? Io mai non ebbi
D'ajuto e di consiglio

(1) *Parte*. (2) *Affannata*.

Maggior bisogno. Ah tu non ami! Avresti
Maggior pietà quando languir mi vedi.

ULANIA

Mi fai torto; ho pietà più che non credi.

LISINGA

Dunque m'assisti: io non son più capace
Di consigliar me stessa. In un istante
Bramo, ardisco, pavento,
Penso, scelgo, mi pento; e, mentre in mille
Dubbj così m'involvo,
Mi confondo, mi stanco e non risolvo.

ULANIA

Odimi. Io nel tuo caso
Tutto in un foglio al padre
Il mio cor scoprirei.
Ei t'ama, e tu non dei
Temer che de' tuoi giorni il corso intero
Voglia render funesto.

LISINGA

È vero, è vero. (1)
Sì, tu fa che a me venga
Il tartaro messaggio; ed io frattanto
Volo il foglio a vergar. (2)

ULANIA

Vado. (3)

(1) *Pensa, e poi risoluta.* (2) *S' incammina.*
(3) *Fa lo stesso.*

LISINGA

Ah t'arresta. (1)
Pría che torni il messaggio
Chi mi difenderà? Vorrà Leango
Obbligarmi a compir...

ULANIA

Va dunque a lui;
Parlagli: a tua richiesta
Gl'imenei differisca.

LISINGA

Andiamo... E quale (2)
Della richiesta mia
Cagione ho da produr? Scoprirmi amante?
È duro il passo. Ah se un motivo almeno...
Ma dove è mai Siveno? (3)
Perchè non vien?

ULANIA

Di comparirti innanzi
Non ha più cor.

LISINGA

Dunque il vedesti?

ULANIA

Il vidi.

LISINGA

Che ti disse? Che pensa?

(1) *Si ferma irresoluta.* (2) *Va, e s' arresta irresoluta.* (3) *Impaziente.*

ULANIA

Pensa a partir.

LISINGA

Stelle! E perchè?

ULANIA

Paventa
Il suo dolore e il tuo; nè vuol più mai
Esporsi...

LISINGA

E già partì? (1)

ULANIA

Nol so.

LISINGA

Nol sai? (2)
E questo... Olà. Che tradimento! e questo,
Barbara, mi nascondi? Olà: Siveno (3)
Si cerchi, si raggiunga,
Si riconduca a me. (4)

ULANIA

Deh ti consola;
Forse...

LISINGA

Lasciami sola; (5)

(1) *Con ansietà.* (2) *Con isdegno.* (3) *Compariscono due Tartari.* (4) *Partono i Tartari.* (5) *Con isdegno.*

Involati al mio sguardo.

ULANIA

Oh Dio! Germana...

LISINGA

Germana! Ah questo nome
Non profanar: nemica mia tu sei
La più crudele. A quel tuo cor di sasso
La natura non diede
Senso d'amor, d'umanità, di fede.

ULANIA

M'insulti a torto. In tante angustie anch'io
Mi perdo, mi confondo, e rea non sono,
Se tu nol sei. Barbara a me! Per lei
Di me stessa mi scordo; e questa è poi
La mercè che mi dona!
Resta, resta pur sola. (1)

LISINGA

Ah no; perdona,
Perdona, Ulania amata;
Mi fece vaneggiar la mia sventura.
Va, m'assisti, procura
Che non parta Siveno. Ah va; ti muova
Il mio stato, il mio pianto.

ULANIA

Vado; ma tu non avvilirti intanto.

(1) *In atto di partire.*

Quando il mar biancheggia e freme,
Quando il ciel lampeggia e tuona,
Il nocchier che s'abbandona,
Va sicuro a naufragar.
Tutte l'onde son funeste
A chi manca ardire e speme;
E si vincon le tempeste
Col saperle tollerar. (1)

SCENA QUINTA

LEANGO, LISINGA

LISINGA

Se perdo il mio Siveno,
Numi, che fia di me! Grave a me stessa...

LEANGO

Al fine, o Principessa,
Posso offrirti palesi
Gli omaggi ch'io ti resi
Fin or con l'alma. Oggi la mia sovrana,
Oggi sarà di questo ciel Lisinga
La più lucida stella: oggi raccolta
Nel talamo real...

(1) *Parte.*

LISINGA

Leango, ascolta.
Se dispor degl'imperi
Fu dal destino a tua virtù concesso,
Dispor del core altrui non è l'istesso.
Il cor leggi non soffre. A mio talento
Ho disposto del mio.
A questo ciel cerca altra stella. Addio.

Se fra catene il core
Ho da sentirmi in sen,
Scegliere io voglio almen
Le mie catene.
Se perdesi in amore
Pur questa libertà,
Qual gioja resterà
Fra tante pene? (1)

SCENA SESTA

LEANGO, POI SIVENO

LEANGO

Disingannarla io pur vorrei. No, prima
Che i Tartari sian giunti,
È rischio avventurar. Che rechi? (2) Un foglio?

(1) *Parte.* (2) *Ad un Paggio, che giunge.*

14

Porgilo, e parti. (1)

SIVENO

A lei vuol ch'io ritorni (2)
La mia bella Lisinga: io sudo, io tremo
Nell' appressarmi a lei. No... Ma poss'io
Trasgredire un suo cenno?

LEANGO

Astri benigni,
Eccomi in porto: il tartaro soccorso
Pur giunto è al fin. (3)

SIVENO

Lisinga il vuol, si vada...
(Il genitor! No, sì confuso almeno
Non vogl'io ch'ei mi vegga.) (4)

LEANGO

Odi, Siveno, (5)
Fermati. (Il Ciel l'invia.)

SIVENO

(Che dirgli mai! (6)
Quali scuse...)

LEANGO

Ah Signor! (7)

(1) *Il Paggio dà la lettera, e parte.* (2) *Dubbioso, senza veder Leango.* (3) *Rilegge.* (4) *Vuol partire.* (5) *Siveno s'arresta.* (6) *S'arresta da lontano.* (7) *Vuole inginocchiarsi.*

SIVENO

Padre! Che fai? (1)

LEANGO

Non son più padre tuo.

SIVENO

Perchè? Tu piangi!
Misero me! Dell'improvviso pianto
Che tu versi dal ciglio,
Ah forse il figlio è reo?

LEANGO

Non ho più figlio.

SIVENO

Intendo, intendo; un temerario amore,
Tu disapprovi in me. Perdona, è vero,
Lisinga è l'idol mio: la colpa è grande,
Ma la scusa è maggior. Dov'è chi possa
Vederla, e non amarla?

LEANGO

Amala; è giusto
Che la tua sposa adori.

SIVENO

Ah padre, ah questo
Scherzo crudel troppo il mio fallo eccede.
Lo so, lo so; tu del cinese impero
Hai destinato a lei

(1) *Sollevandolo*.

Lo sconosciuto erede.

LEANGO

E quel tu sei.

SIVENO

Che!

LEANGO

Tu sei quello. Io ti serbai bambino
Fra la strage de' tuoi; ressi finora
Quest' impero per te, sempre quel giorno,
In cui render sicuro
Te potessi al tuo soglio, io sospirai;
Quel giorno è giunto: ora ho vissuto assai.

SIVENO

Io... Non m' inganni?

LEANGO

No: tu sei Svenvango,
Del gran Livanio ultimo figlio.

SIVENO

E il trono...

LEANGO

E il trono è tuo retaggio.

SIVENO

E Lisinga...

LEANGO

È tua sposa.

SIVENO

Oh sposa! Oh giorno!

Oh me felice! Ah sappia
L'idolo mio... (1)

LEANGO

Dove t' affretti?

SIVENO

A lei.

LEANGO

Ferma; e, se m' ami, in questo stato altrui
Non ti mostrar. Ti ricomponi, e pensa...

SIVENO

Oh Dio, Lisinga!

LEANGO

A consolarla io stesso
Con tal novella andrò. Nel maggior tempio
Mentre il Senato, i Sacerdoti, i Duci
S'aduneran, tu solitario attendi
Me ne' tuoi tetti; e al nuovo peso intanto
L'alma incomincia a preparar. Rifletti
Quanti popoli in te, Svenvango, avranno
Oggi un padre, o un tiranno, a quanti regni
Tu la miseria or procurar potrai,
Tu la felicità; che a tutto il mondo
T' esponi in vista, e sarà il mondo intero
Giudice tuo; che i buoni esempj o rei,
Ammirati sul trono,

(1) *Vuol partire.*

Son delle altrui virtù prime sorgenti:
Che non v'è fra' viventi,
Ma v'è nel ciel chi d'un commesso impero
Può dimandar ragion; chi, come innalza
Quei che reggere in terra
San le sue veci a benefizio altrui,
Preme così chi non somiglia a lui.

SIVENO

Sì, caro padre mio, sarò... Vedrai...
Ah troppo vorrei dir. Lisinga... Il trono...
I benefizj tuoi...

LEANGO

Non affannarti:
Tutto intendo, o Signor.

SIVENO

Signor mi chiami!
Ah no, chiamami figlio. Ah questo nome
È il mio pregio più grande! Io, che sarei
Senza di te? Tu solo
Padre, benefattor, maestro, amico,
Tutto fosti per me; tutta io ti deggio
La mia riconoscenza, il mio rispetto,
L'amor mio, la mia fede...

LEANGO

Figlio, ah non più: la tenerezza eccede. (1)

(1) *Lo abbraccia con tenerezza, poi si ritira con rispetto.*

Perdona l'affetto
Che l'alma mi preme,
Mia gloria, mia speme,
Mio figlio, mio Re.
Di stringerti al petto
Mi ottengano il vanto
Quel sangue, quel pianto
Ch'io sparsi per te. (1)

SCENA SETTIMA

SIVENO, POI MINTEO IN FRETTA

SIVENO

Oh sorpresa! Oh contento! Ah, quando il sappia,
Ah che dirà la mia Lisinga!

MINTEO

Amico, (2)
È teco alcun?

SIVENO

Son solo.

MINTEO

Oh ignote, oh strane
Vie del destin!

(1) *Parte*. (2) *Affannato*.

SIVENO

Che mai t'avvenne?

MINTEO

Al fine

Dell'impero cinese
È il successor palese.

SIVENO

Onde sì presto

Giunse a te la novella?

MINTEO

E a te chi mai

Sì presto la recò?

SIVENO

Leango.

MINTEO

Avresti

Potuto immaginar che il tuo Minteo
Fosse un Monarca?

SIVENO

Che!

MINTEO

Che fossi il figlio

Io di Livanio?

SIVENO

Tu!

MINTEO

Sì. D'un evento

Strano così per informarti io corsi,
E il primo esser credei; ma, già che il sai,
Non trattenermi: è necessaria altrove
La mia presenza.

SIVENO

Odimi. (Oh Ciel!) Chi disse
A te, che sei Svenvango?

MINTEO

Il vecchio Alsingo...

SIVENO

Quei, che ignoto bambin...

MINTEO

Bambino ignoto
Per salvarmi mi finse. I miei natali,
Le indubitate prove, il nome mio
Poc' anzi sòl mi fè palese. Addio.

SIVENO

Sentimi. (Dove son!) Ma come Alsingo
Tacque fin or?

MINTEO

Fin or fu vuoto il trono,
Ed Alsingo attendea
Tempo a parlar senza mio rischio.

SIVENO

Ed oggi
Perchè parlò?

MINTEO

Perchè fu il trono offerto
Oggi a Leango. Oh se vedessi come
Il popolo n'esulta, e qual... Ma troppo
L'amistà mi seduce, e può tumulti
Produr la mia dimora. Addio, Siveno;
Vieni al mio seno, ed in qualunque stato
Sappi ch'io serbo a te l'affetto antico.

SIVENO

Ferma un istante ancor.

MINTEO

Non posso, amico. (1)

SCENA OTTAVA

SIVENO, POI LISINGA

SIVENO

Giusto Ciel, che m'avvenne!
Son Svenvango, o Siveno?
Dove son? Chi son io? M'inganna il padre?
Mi tradisce l'amico?

LISINGA

Ah mio tesoro! (2)
Ah mio sposo! ah mio Re! Posso una volta

(1) *Parte in fretta.* (2) *Allegrissima.*

Chiamarti mio?

SIVENO

(Misero me! Che dirle?
La trafiggo, se parlo.) (1)

LISINGA

Oggi co' Numi
La mia felicità non cambierei.
Oggi... Ma tu non sei
Lieto, ben mio?

SIVENO

(Questo è martir!)

LISINGA

Che avvenne?
Forse non m'ami più?

SIVENO

T' amo, t' adoro,
Sei tu l'anima mia. (2)

LISINGA

Parlasti al padre?

SIVENO

Gli parlai.

LISINGA

Non ti disse,
Che Svenvango tu sei?

(1) *Confuso*. (2) *Come sopra*.

SIVENO

Mel disse.

LISINGA

E ch'io
Son la tua sposa?

SIVENO

Il disse ancor.

LISINGA

Ma dunque
Di che t'affliggi in sì felice stato?
Parla.

SIVENO

Ah, mia vita, a sospirar son nato.

LISINGA

Perchè, se Re tu sei,
Perchè, se tua son io,
Perchè, bell'idol mio,
Sei nato a sospirar?

SIVENO

Non so se mia tu sei;
Non so se Re son io:
Parmi, bell'idol mio,
Parmi di delirar.

LISINGA

Spiegati.

SIVENO

Io... Sappi... Addio.

LISINGA

Così mi lasci, ingrato?

SIVENO, LISINGA

Ah non è stanco il fato
Di farmi palpitar!

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Luogo solitario ed ombroso ne' giardini imperiali.

LISINGA, POI SIVENO CON GUARDIE CINESI

LISINGA

Fra quante vicende
Di sorte, d'amore,
Mio povero core,
Ti sento tremar!
Ogni astro, che splende,
Minaccia di nuovo...

SIVENO

Lisinga? Ah, lode al Ciel, pur ti ritrovo. (1)

LISINGA

Qual fretta? Onde l'affanno?
Perchè tant' armi?

SIVENO

Al valor vostro, amici, (2)

(1) *Affannato*. (2) *Alle Guardie*.

Ed alla vostra fe' questa io consegno
Cara parte di me. Là nel recinto
Della torre maggior, che il fiume adombra,
Scorgetela, e vegliate
Attenti in sua difesa. I passi loro
Siegui, Lisinga. In sì munito loco
Sicura attendi; io tornerò fra poco.

LISINGA

Siveno, oh Dei, qual nuovo
Periglio or mi sovrasta!
Tu dove corri?

SIVENO

Il popolo in tumulto
Tutte inonda le vie: vuol nella reggia
Introdurre un suo Re; gl'impeti insani
Io corro a raffrenar.

LISINGA

Senti. O t'arresta,
O con te mi conduci; io voglio almeno
Perirti accanto.

SIVENO

Ah che il tuo rischio, o cara,
Farebbe il mio. Mi tremerebbe il core
Al lampo d'ogni acciar. Resta tranquilla:
Torno a momenti.

LISINGA

Oh Dei, tranquilla! E intanto

Tu d'un popolo armato
Vai l'ire ad affrontar?

SIVENO

No. Della reggia
Verso il maggiore ingresso il volgo insano
S'affolla e freme: io per l'opposta uscita,
Che mena al fiume, inaspettato al fianco
Co' miei l'assalirò. Fugar gl'imbelli
Di pochi istanti opra sarà... Che? Piangi!
Ah non temer, mia vita.

LISINGA

E a ciglio asciutto
Vuoi ch'io ti vegga a tale impresa accinto?

SIVENO

Amati rai, se non piangete, ho vinto.
Frena le belle lagrime,
Idolo del mio cor.
No, per vederti piangere,
Cara, non ho valor.
Ah non destarmi almeno
Nuovi tumulti in seno:
Bastano i dolci palpiti,
Che vi cagiona amor. (1)

(1) *Parte*.

SCENA SECONDA

LISINGA, POI LEANGO CON GUARDIE

LISINGA

Assistetelo, o Dei. (1)

LEANGO

Dove, o Lisinga,
Così turbata?

LISINGA

E tu, Signor, che fai
Così tranquillo? È la città sossopra,
Minacciata è la reggia;
Un altro Re...

LEANGO

Ti rassicura; a tutto,
Bella Lisinga, io già provvidi.

LISINGA

E come?

LEANGO

A mia richiesta un numeroso stuolo
Di Tartari guerrieri il tuo gran padre
Sai che inviò. Giunse poc'anzi, e verso
La città già s'avanza.

(1) *Volendo partire.*

LISINGA

E se frattanto
Il volgo contumace
La reggia inonda? Avrem dal tardo ajuto
Vendetta e non difesa.

LEANGO

Elette schiere
Custodiscon la reggia;
Minteo n'è il duce; e riposar possiamo
Di Minteo su la fe'.

LISINGA

Dunque ad esporsi
Perchè corre Siveno?

LEANGO

Esporsi! E come?

LISINGA

Ei per la via del fiume
Va i sollevati ad assalir.

LEANGO

Correte, (1)
Custodi, a trattenerlo.

LISINGA

Ah sì. (2)

LEANGO

Che pena

(1) *A' Custodi senza spavento*. (2) *A' medesimi.*

È il moderar quei giovanili in lui
Impeti di valor! Tua quindi innanzi
Sia questa cura, o Principessa. Io spero
Che un'amabile sposa
Sarà di me miglior maestra.

LISINGA

Ah voglia
Il Cielo al fin...

LEANGO

Mai più sereno il Cielo
Non si mostrò per noi. D'ogni procella
La minaccia è svanita;
Siam tutti in porto.

LISINGA

Ah tu mi torni in vita.
In mezzo a tanti affanni
Cangia per te sembianza
La timida speranza,
Che mi languiva in sen.
Forse sarà fallace,
Ma giova intanto e piace;
E, ancor che poi m'inganni,
Or mi consola almen. (1)

(1) *Parte*.

SCENA TERZA

LEANGO, POI ULANIA

LEANGO

Olà, se ancor nel tempio
Son tutti uniti, alcun m'avverta. Or parmi
Un secolo ogn'istante...

ULANIA

Ove... Ah Leango... (1)
Ov'è la mia germana? Ah me l'addita;
Difendici... Fuggiam.

LEANGO

Non hai rossore
Di questo, o Principessa,
Spavento femminil?

ULANIA

Sì, la tua pace
Degna in vero è di lode, or che agl'insulti
D'un popol reo...

LEANGO

Ma nella chiusa reggia
Che mai, che puoi temer?

ULANIA

Chiusa la reggia!

(1) *Spaventata*.

Dei, qual letargo! Io n'ho veduto io stessa
L'ingresso aperto.

LEANGO

Ed i custodi? (1)

ULANIA

Un solo
Non s'oppon, non resiste; un brando, un'asta
Non si muove per noi.

LEANGO

Stelle! Ma intanto
Che fa, dov'è Minteo?

ULANIA

Minteo fra poco
Il trono usurperà.

LEANGO

Minteo! Che dici?
Il mio fido Minteo?

ULANIA

Come! E non sai
Ch'ei del popol ribelle
È capo e condottier?

LEANGO

Che ascolto!

ULANIA

Or credi

(1) *Comincia a turbarsi.*

A quel dolce sembiante,
A quel molle parlar. Numi! ei s' appressa,
Fuggiam dal suo furore.
Eccolo: siam perduti.

SCENA QUARTA

MINTEO, E DETTI

LEANGO

Ah traditore! (1)

MINTEO

Perchè quel nudo acciaro? (2)

LEANGO

Empio! ribelle!

Perfido! ingrato!

MINTEO

A me, Signor! (3)

LEANGO

Son questi

Delle mie cure i frutti? A' doni miei
Corrispondi così? De' tuoi Monarchi
Ardisti, o scellerato,
Fino al trono aspirar! No, vive ancora,

(1) *Snudando la spada, e andandogli incontro.*
(2) *Con modestia.* (3) *Come sopra.*

Vive Leango, anima rea. Sul trono
No, non si va senza vuotar le vene
Del tuo benefattor. Finchè del giorno
Saran queste mie ciglia aperte a' rai,
Io lo difenderò; tu non l'avrai.

MINTEO

Ma per pietà m'ascolta.

ULANIA

Ah si permetta, (1)
Ch'ei parli almeno.

LEANGO

E che può dir?

MINTEO

Si vuole,
Signor, ch'io sia Svenvango: il volgo il crede;
Ed io se a que' tumulti...

LEANGO

E tu, spergiuro,
Suo condottier ti fai?

ULANIA

Ma se non lasci
Ch'ei possa dir. (2)

MINTEO

Se a quei tumulti io debba

(1) *Con compassione.* (2) *Nell' istesso modo, ma con impeto.*

Oppormi, o secondarli a chieder vengo
L'oracolo da te.

LEANGO

Sì, ma conduci
Tutto un popolo armato; apri una reggia
Commessa alla tua fe'.

MINTEO

La reggia è chiusa,
Signor; nessun mi siegue; io vengo solo
A presentarmi a te.

LEANGO

Ma Ulania...

ULANIA

Io vidi
Su le porte i ribelli,
Le vidi aprir, vidi Minteo fra loro,
Che più attender dovea?

LEANGO

Dunque... (1)

MINTEO

Tu sei
Della mia sorte, e del cinese impero
L'arbitro ognor.

ULANIA

(Nè deggio amarlo?)

(1) *Sorpreso.*

MINTEO

Ascolta.

Esamina, disponi
E del regno e di me. Finchè non sia
Da te, Signor, deciso a chi si debba
L'imperial retaggio,
Del pubblico riposo eccomi ostaggio. (1)

ULANIA

(Che adorabile Eroe!)

LEANGO

Figlio, a gran torto
Io t'insultai; ma l'inudito eccesso
Di tua virtù mi scusa: è grande a segno
Che superò le mie speranze. (2)

ULANIA

Or dimmi
Ch'ei Re non sia.

LEANGO

No, Principessa. Al tempio,
Caro Minteo, mi siegui: in faccia al Nume
Il Re ti scoprirò. Di quest'impero
Tu il sostegno e l'onor, tu di mie cure,
Tu de' sudori miei
Sei la dolce mercè, ma il Re non sei.

(1) *Depone la spada.* (2) *Rimette la spada.*

Re non sei, ma senza regno
Già sei grande al par d'un Re.
Quando è bella a questo segno,
Tutto trova un'alma in sè. (1)

SCENA QUINTA

ULANIA, MINTEO

MINTEO

Mi lusingai che mi rendesse un trono
Degno di te, ma...

ULANIA

Senza il trono è degno
Ch'io t'adori Minteo. Non ha bisogno
De' doni della sorte
Chi tanto ha in sè. Con quel del mondo intero
Io del tuo cor non cangerei l'impero.

MINTEO

Chi provò fra' mortali
Maggior felicità! Mio ben, mio Nume,
Amor mio, mia speranza...

ULANIA

Andiamo al tempio;
Leango attenderà.

(1) *Parte*.

MINTEO

Sì; mi precedi:
Con Siveno a momenti
Io ti raggiungerò. (1)

ULANIA

Ferma; Siveno
Or non è nella reggia. Il Ciel sa quando
Ritornerà. Donde la bagna il fiume,
Ne uscì poc'anzi armato
Per opporsi a' ribelli.

MINTEO

Ah sconsigliato!
Io con tanto sudor del volgo insano
Gl'impeti affreno; a presentarmi io stesso
Vengo pegno di pace; ei va di nuovo
Ad irritarlo, ad arrischiarsi! Ah soffri
Che a soccorrerlo io vada.

ULANIA

E per Siveno
Così lasciar mi dei?

MINTEO

Egli è in rischio, mia vita, e tu nol sei.

ULANIA

Ah Minteo, non è questa
Prova di poco amore?

(1) *In atto di partire.*

MINTEO

Anzi è gran prova
Dell' amor mio costante:
Un freddo amico è mal sicuro amante.
Avran le serpi, o cara,
Con le colombe il nido,
Quando un amico infido
Fido amator sarà.
Nell' anime innocenti
Varie non son fra loro
Le limpide sorgenti
D' amore e d' amistà. (1)

SCENA SESTA

ULANIA

Chi vuol che di follia sia segno espresso
Il confidar sè stesso
Al dubbio mar degli amorosi affanni,
Vegga prima Minteo, poi mi condanni.
Se per tutti ordisce Amore
Così amabili catene,
È ben misero quel core,
Che non vive in servitù.

(1) *Parte.*

Son diletto ancor le pene
D'un felice prigioniero,
Quando uniscono l'impero
La bellezza e la virtù. (1)

SCENA SETTIMA

Parte interna ed illuminata della maggior imperial Pagode. Così la struttura, come gli ornamenti del magnifico edifizio esprimono il genio ed il culto della nazione.

BONZI, MANDERINI D'ARMI E DI LETTERE, GRANDI E CUSTODI

ALL' APRIRSI DELLA SCENA SI VEDE LEANGO IN ATTO DI ASCOLTAR CON ISDEGNO ALCUNE DELLE GUARDIE. POI GIUNGE LISINGA.

LEANGO

E voi, stupidi, e voi del suo periglio
Venite adesso ad avvertirmi? Andiamo;
Seguitemi, codardi, (2)
A difender Siveno.

LISINGA

È tardi, è tardi. (3)

(1) *Parte*. (2) *Incamminandosi*. (3) *Piangendo*.

LEANGO

Che?

LISINGA

Più non vive.

LEANGO

Ah! no? Chi l'assicura?

LISINGA

Questi occhi... Oh Dio! questi occhi. Io dalla cima
Della torre maggiore... ahimè... lo vidi
Affrettarsi... assalir... Sperò... Volea...
Ah non posso parlar!

LEANGO

Gelo!

LISINGA

Ei nel fianco
Del popol folto urtò co' suoi. Lo assalse
Quello assalito, e il circondò. Gli amici
Tutti l'abbandonaro. Ei su la sponda
Balza d'un picciol legno, e solo a tanti
(Che valor!) s'opponea. La turba al fine
Supera, inonda il legno. Ei d'ogni parte
Ripercosso, trafitto, urtato e spinto
Pende sul fiume, e vi trabocca estinto.

LEANGO

A sì barbaro colpo
Cede la mia costanza. Abbiam perduto,
Voi Cinesi il Re vostro, io di tant'anni

I palpiti, i sudori. Astri inclementi,
Di qual colpa è castigo
La mia vecchiezza? Han meritato in cielo
Dunque il martir di così lunga vita
L'onor mio, la mia fede? Ah d'un vassallo
Così fedel che ti giovò, Svenvango,
La tenera pietà? Ricuso un regno,
Ricompro i giorni tuoi
Con quelli, oh Dio, d'un proprio figlio: e poi!
Ah sia de' giorni miei
Questo l'estremo dì.
Per chi, per chi vivrei,
Se il mio Signor morì?
Per chi...

SCENA OTTAVA

ULANIA, E DETTI

ULANIA

Leango, ah quale,
Qual novella io ti porto!

LEANGO

Troppo, ah troppo lo so; Siveno è morto.

ULANIA

Vive, vive Siveno.

LEANGO

Oh Ciel!

LISINGA

Qual Nume

Potea salvarlo?

ULANIA

Il suo Minteo.

LEANGO

Che dici!

LISINGA

È vero?

ULANIA

È vero. Ei giunse
Opportuno a sottrarlo e all'onde e all'ire
Del popol folle.

LEANGO

A rintuzzarlo, amici,
Corrasi.

ULANIA

È vano. Ha i Tartari alle spalle,
La reggia a fronte; e, da Minteo sedato,
Non è più quel di pria:
Sol dimanda il suo Re, qualunque ei sia.

LEANGO

Ma Siveno dov'è?

ULANIA

Vedilo.

SCENA ULTIMA

SIVENO, MINTEO, SEGUITO DI CINESI, DUE DE' QUALI PORTANO SOPRA BACILI LE FANCIULLESCHE VESTI REALI; E DETTI.

LEANGO

Ah vieni
Dell' età mia cadente
Delizia, onor, sostegno,
Vieni, mio Re.

SIVENO

Sono il tuo figlio. Il trono,
Signor, non dessi a me: l' usurperei
Al mio liberatore. Il vero erede
Ecco in Minteo; son troppo
Grandi le prove sue: dubbio non resta.

LEANGO

Leggi; e dì se v' è prova uguale a questa. (1)

SIVENO

Chi vergò questo foglio?

LEANGO

Livanio il tuo gran padre.

MINTEO

(Or chi son io?)

(1) *Gli dà un foglio.*

SIVENO

Popoli, il figlio mio (1)
Vive in Siveno. Io dell' eroica fede,
Che l' ha salvato, il testimonio io fui;
È Leango l' Eroe: credete a lui.
Livanio.

LEANGO

E ben?

SIVENO

Son fuor di me. Ma dimmi
(Appressatevi a noi) (2) dimmi: ravvisi
Queste tinte di sangue
Regie spoglie infantili?

LEANGO

Ahimè, che miro! (3)
Donde in tua man?

SIVENO

Tutto saprai. Non era
Svenvango in queste avvolto, allorchè il ferro
De' ribelli il trafisse?

LEANGO

Oh Dio! Non v' era. (4)

SIVENO

Come!

(1) *Legge.* (2) *A' Cinesi, che portano i bacili, e che s' appressano.* (3) *Inorridisce.* (4) *Con impeto di passione.*

LEANGO

V'era il mio figlio.

SIVENO

Il tuo! Chi mai,
Chi vel ravvolse?

LEANGO

Io stesso; ed io lo vidi
In tua vece spirar. Questo è l'inganno,
Che ha serbato all'impero il vero erede.

SIVENO

Oh virtù senza esempio!

LISINGA

Oh eroica fede!

SIVENO

E ti costa...

LEANGO

Ah non più. Perchè con queste
Rimembranze funeste un dì sì lieto
Avvelenar? Di queste spoglie a vista,
A vista di quel sangue, ah non resiste
D'un padre il cor. Di riveder mi sembra
Fra gli empj il figlio mio; parmi che ancora,
Quasi chiedendo aita,
In vece di parlar, la pargoletta
Trafitta man mi stenda: i colpi atroci
Nella tenera gola
Rivedo, oh Dio! cader, tutte ho sul ciglio...

MINTEO

Padre mio, caro padre, ecco il tuo figlio. (1)

LEANGO

Che! (2)

MINTEO

Tuo figlio son io. L'antico Alsingo
Mi salvò moribondo, e in quelle spoglie
Credè salvato il Re. Parlano queste
Cicatrici abbastanza. Osserva. Il caro
Mio genitor tu sei. (3)

LEANGO

Sostenetemi... Io manco... (4)

ULANIA

Oh stelle!

LISINGA

Oh Dei!

SIVENO

Ah tu m'involi, amico, (5)
Il caro padre mio.

MINTEO

Ma rendo al trono
Un Monarca sì degno. (6)

(1) *Gli bacia la mano con impeto di gioja e di tenerezza.* (2) *Sorpreso.* (3) *Mostrando le cicatrici della mano e della gola.* (4) *Le guarda, s' appoggia, ma non isviene.* (5) *A Minteo.* (6) *Accennando Siveno.*

SIVENO

Lascia, ah lasciami il padre, e prendi il regno.(1)

LEANGO

Figli miei, cari figli, (2)
Tacete per pietà. Non ho vigore
Per sì teneri assalti. Astri clementi,
Disponete or di me. Rinvenni il figlio;
Difesi il mio Sovrano;
Posso or morir; non ho vissuto in vano.

CORO

Sarà nota al mondo intero,
Sarà chiara in ogni età
Dell'Eroe di questo impero
L'inudita fedeltà.

(1) *Stringendosi al petto la mano di Leango.*
(2) *Abbracciando or l'uno, or l'altro.*

SONETTO

Scritto in Vienna al Cavaliere Carlo Broschi, inviandogli il Dramma della Nitteti, da eseguirsi sotto la sua direzione alla Corte Cattolica.

L'affettuoso nome di *gemello* usato fra il predètto Cavaliere e l'Autore, è allusivo all'essere entrambi, per dir così, nati insieme alla luce del pubblico; poichè l'uno fu udito con ammirazione la prima volta in Napoli, cantando nell' Angelica e Medoro, primo Componimento drammatico uscito dalla penna dell' altro.

Questa, nata pur or qui presso al polo,
Mia prole ch' io consacro al soglio Ibero,
Raccogli, o Carlo, ed a prostrarsi al suolo
Le insegna, ospite, amico e condottiero.

Pensa che il suo destin fido a te solo;
Che sei dell' opra eccitator primiero;
E che appreser gemelli a sciorre il volo
La tua voce in Parnaso, e il mio pensiero.

Pensa che, quando te l' Italia ostenta
Per onor dell' armonica famiglia,
L' onor de' carmi un tuo dover diventa.

E, se questo dover non ti consiglia,
Grato l' amor del padre almen rammenta,
E del padre l' amor rendi alla figlia.

NITTETI

Dramma scritto dall' Autore in Vienna per la Real Corte Cattolica; ed ivi alla presenza de' Regnanti con superbo apparato rappresentato la prima volta con Musica del CONFORTI*, sotto la magistrale direzione del celebre Cavalier Carlo* BROSCHI*, l'anno* 1756.

T.VIII Pomp. Lapi scul. Libur.

NITTET. Idol mio, per pietà, rendimi al tempio.

NITTETI Atto. II Scena XI

ARGOMENTO

Amasi illustre Capitano, vassallo, amico e confidente d'Aprio Re d'Egitto, mandato dal suo Signore a reprimere l'insolenza delle ribellanti Provincie, non solo non potè adempire il comando, ma fu egli stesso proclamato Re e da' sollevati, e da quei guerrieri medesimi, che conduceva per debellarli: tanto era il credito e l'affetto che gli avevano acquistato il suo valore, la sua giustizia, e le altre sue reali virtù. Si oppose, e non avrebbe Amasi ceduto all'inaspettata violenza; ma vel costrinse un segreto ordine del suo medesimo Sovrano, che, disperando di conservar con la forza il suo trono, lo volle più tosto deposito in mano amica, che conquista in quella di un ribelle.

In queste infelici circostanze sorpreso Aprio dal fine de' giorni suoi, chiamò nascostamente a sè l'amico Amasi; confermò in lui la pubblica elezione col proprio voto; l'incaricò di far diligente inchiesta dell'unica sua figliuola Nitteti, perduta fra

le tumultuose sedizioni; e gl' impose, ritrovandola, di darla in isposa al proprio suo figliuolo Sammete; onde, succedendogli questi un giorno, la riconducesse sul trono paterno. Ne volle da lui giuramento; e gli spirò fra le braccia.

Questi, in parte veri, ed in parte verisimili, sono i fondamenti sopra de' quali è stato edificato il presente Dramma; e ciò che vi è d' istorico, è tratto da Erodoto, *e da* Diodoro di Sicilia.

Il luogo della Scena è Canopo.

Il tempo è il giorno del trionfale ingresso del nuovo Re.

L' Azione è il ritrovamento di Nitteti.

PERSONAGGI

AMASI	*re d'Egitto, padre di*
SAMMETE	*amante corrisposto di*
BEROE	*pastorella.*
NITTETI	*principessa egizia, amante occulta di Sammete.*
AMENOFI	*sovrano di Cirene, amante occulto di Nitteti, ed amico di Sammete.*
BUBASTE	*capitano delle Guardie reali.*

NITTETI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Parte ombrosa e raccolta degl' interni Giardini della Reggia di Canopo alle sponde del Nilo, corrispondenti a diversi appartamenti. Sol nascente su l' orizzonte.

AMENOFI IMPAZIENTE, E POI SAMMETE IN ABITO PASTORALE, CHE APPRODA SOPRA PICCIOLO BATTELLO.

AMENOFI

E Sammete non torna!
Ohimè! già spunta il sol. Sa pur che il padre
Oggi al soglio d' Egitto
Sollevato sarà; sa che a momenti
In Canopo s' attende. Ah se all' arrivo
D' Amasi ei qui non è, quali per lui,
Quali scuse addurrò? Tanta imprudenza
Io non so perdonargli. Ah lo saprei,
Se anche agli affetti miei

Gli astri, come per lui, fossero amici,
Agli amanti infelici
Son secoli i momenti; e sono istanti
I lunghi giorni ai fortunati amanti.
Con la sua pastorella
Gli fuggon l'ore, e non s'avvede... Un legno (1)
Parmi che approdi. Ah lode al Ciel! Ma Prence,
Che più tardi? Che fai? Le rozze spoglie
Corri, corri a deporre. I precursori
Già d'Amasi son giunti;
Tutta in moto è Canopo: ho palpitato
Assai fin or per te.

SAMMETE

Son disperato.

AMENOFI

Perchè, Sammete? Onde l'affanno?

SAMMETE

Oh Dio!

AMENOFI

Parla. Forse rifiuta
Beroe gli affetti tuoi?

SAMMETE

Beroe è perduta.

(1) *Sammete approda e scende dal battello, ed Amenofi gli va incontro.*

AMENÒFI

Perduta! Ohimè! Come? Che dici?

SAMMETE

In vano

Fin or di là dal fiume
Ne corsi in traccia. Alla capanna, al bosco
Mille volte tornai; quel caro nome
Or sul monte, or sul piano
Replicai mille volte, e sempre in vano.

AMENOFI

Che tu non sei Dalmiro,
Che un pastor tu non sei
Forse Beroe ha scoperto, e a te s'invola.

SAMMETE

No, caro amico; il caso
È più funesto assai. Da un fuggitivo
Timido villanello intesi al fine
Che nella scorsa notte
Ad altra ninfa unita
Fu da gente crudel Beroe rapita.

AMENOFI

Forse da qualche stuolo
D'arabi masnadieri?

SAMMETE

No; d'egizj guerrieri:
Ei l'asserì.

AMENOFI

Non so pensar... Ma fugge,
Sammete, il tempo. Ah le tue spoglie usate
Vanne a vestir. Questo real soggiorno
Per Dalmiro non è.

SAMMETE

Vado e ritorno.
Ma non partir: sovvienti
Che ne' casi infelici
È dover l'assistenza ai fidi amici.
Sono in mar; non veggo sponde;
Mi confonde il mio periglio:
Ho bisogno di consiglio,
Di soccorso, di pietà.
Improvvisa è la tempesta;
Nè mi resta aita alcuna,
Se al furor della fortuna
M'abbandona l'amistà. (1)

(1) *Parte.*

SCENA SECONDA

AMENOFI, POI NITTETI, BEROE ENTRAMBE IN ABITO PASTORALE FRA GUARDIE

AMENOFI

Oh come, amor tiranno,
Confondi i sensi, e la ragion disarmi!
Ma ... Quai Ninfe! Qual armi! Oh Dei, Nitteti!
D'Aprio la figlia! Il mio tesoro! Ah donde
Donna real? Che fu? Perchè d'armati
Cinta così?

NITTETI

Nol so. Vittima io vengo
Forse del nuovo Re. Dal bosco, in cui
Io m'ascondea da lui, qui tratta a forza
Son con l'ospite mia.

AMENOFI

No; t'assicura:
Amasi non trascorre a questi eccessi.

BEROE

(Dalmiro almen potessi
Del mio caso avvertir.)

AMENOFI

Di questa schiera
Qual è il Duce, e dov'è?

NITTETI

Bubaste ha nome.

Va incontro al Re.

AMENOFI

Raggiungerollo. Or ora

In libertà sarai, ne son sicuro.

BEROE

(Le smanie di Dalmiro io mi figuro.)

NITTETI

Prence, la prima prova

Del tuo bel cor questa non è. Son grata,

Conosco...

AMENOFI

Ah no, non mi conosci: io sempre...

Sappi... Tu sei... Sperai... (Barbaro Amore!

Tu m'annodi la lingua al par del core.)

Se il labbro nol dice,

Ti parla il sembiante

D'amico costante,

Di servo fedel;

Che farsi palese

Almen con l'imprese

Per esser felice

Sol brama dal Ciel. (1)

(1) *Parte.*

SCENA TERZA

NITTETI, BEROE; IN FINE BUBASTE

BEROE

Nitteti, ah per pietà, fedel compagna
Se m'avesti fin or, s'è ver che m'ami,
Se grata pur mi sei, deh fa ch'io possa
A' miei boschi tornar. Ah per quei boschi
Il povero Dalmiro
In van mi cercherà! Da' suoi trasporti
Tutto temer poss'io;
Troppo fido è quel core, e troppo è mio.

NITTETI

Non tante smanie, amata Beroe, andrai,
Farò tutto per te. Ma della sorte
Vedi pur ch'io lo sdegno
Con più costanza a tollerar t'insegno.

BEROE

Nel caso in cui tu sei,
Maestra di costanza anch'io sarei.

NITTETI

Perchè? Forse i miei mali
Non eguagliano i tuoi?

BEROE

V'è gran distanza.

Siam prigioniere entrambe;
Siamo entrambe in Canopo;
Tu sospiri, io sospiro;
Ma in Canopo è Sammete, e non Dalmiro.

NITTETI

È ver; confesso, amica,
La debolezza mia; Sammete adoro;
Egli l'ignora: e pure
La speme sol di riveder quel volto,
Quel caro volto ond'è il mio core acceso,
Di mie catene alleggerisce il peso.

BEROE

Basta un ben che tu speri
Per consolarti; e vuoi che un ben ch'io perdo
Affliggermi non debba?

NITTETI

Ah, se vedessi
Il mio Sammete, approveresti assai
La mia tranquillità.

BEROE

Se fosse noto
Dalmiro a te, condanneresti meno
L'intolleranza mia.

BUBASTE

Nitteti, arriva
Amasi; io là m'invio,

Scorgetela, o custodi. (1)

NITTETI

Amica, addio.

BEROE

Così mi lasci! Io che farò?

NITTETI

T' accheta,
Amata Beroe; a me ti fida, e credi
Che non meno io sospiro
Che Sammete sia mio, che tuo Dalmiro.

Tu sai che amante io sono;
Tu sai la sorte mia:
Ah! chi pietà desia
Non può negar pietà.
Della pietà ch' io dono,
Quella ch' io bramo, è pegno;
Che di pietade è indegno
Chi compatir non sa. (2)

(1) *Espone, e parte.* (2) *Parte.*

SCENA QUARTA

BEROE, SAMMETE NEL PROPRIO SUO ABITO; POI **AMENOFI**

BEROE

Questi reali alberghi (1)
Son pur nuovi per me! Dovunque io miro...

SAMMETE

Ecco deposte alfin... (2) Beroe!

BEROE

Dalmiro!

SAMMETE

Tu qui!

BEROE

Tu in quelle spoglie!

SAMMETE

A che vieni? Ove vai?

BEROE

Che strano evento
Ti trasforma in tal guisa agli occhi miei?
Parla: che fu? Dov'è il pastor? Chi sei?

(1) *Guardando curiosa intorno.* (2) *Si veggono, e si guardan fissamente alcuni istanti senza parlare.*

SAMMETE

Tutto, ben mio, dirò...

AMENOFI

Prence, Sammete,
Giunge il real tuo genitor.

BEROE

(Sammete! (1)
Misera me!) (2)

SAMMETE

Verrò. (3)

AMENOFI

Corri; potria
Prima giungère il Re.

SAMMETE

Verrò; t'invia. (4)

BEROE

Crudel, tu sei Sammete?
Tu sei prole d'un Re? Dunque fin ora
Meco hai mentito aspetto,
Spoglia, nome, costumi e forse affetto?
Come abusar potesti
D'un sì tenero amore,
D'una fe', d'un candore,

(1) *Sammete confuso*. (2) *Beroe colpita dalla sorpresa del nome*. (3) *Confuso*. (4) *Con impazienza ad Amenofi, che parte*.

D' un cor che offerto interamente in dono...
Barbaro!... Ingrato!...

SAMMETE

Anima mia, perdono.
Fu giovanil vaghezza,
Che fra rustici giuochi in finte spoglie
A mischiarmi m' indusse. In quelle, il sai,
Un pastor mi credesti.
Ti piacqui, mi piacesti, e il grado mio
Ti celai per timor. So che in amore
Gran nodo è l' uguaglianza: io volli prima
Un amante pastor renderti caro,
Ed un Principe amante offrirti poi.
Eccolo a' piedi tuoi. (1)
Or non t' inganna; ha su le labbra il core:
Accettami qual vuoi, Prence, o pastore.

BEROE

Ah Sammete! ah non più! Sorgi; io trascorsi
Troppo con te. Dal mio dolor sorpresa
Il mio Prence insultai: perdona il fallo
All' eccesso, o Signor, d' un lungo affetto.

SAMMETE

Per pietà, mio tesorò, ah men rispetto! (2)
Eccede un tal castigo

(1) *Si getta inginocchioni*. (2) *Con enfasi affettuosa*.

Tutte le colpe mie: morir mi fai
Parlandomi in tal guisa.

BEROE

Ah! che or tu sei...

SAMMETE

Il tuo fedele.

BEROE

Ah! che or son io...

SAMMETE

La mia
Unica speme.

BEROE

Oh Dio! (1)

SAMMETE

Tanto ti spiace
Che in real Prence il tuo pastor si cangi?

BEROE

No; lo merti, cor mio.

SAMMETE

Dunque a che piangi?

BEROE

Queste lagrime, o caro,
Se sian doglia o piacer, dir non saprei.
Quando penso che sei qual d'esser nato
Degno ognor ti credei, lagrime liete

(1) *Piange*.

Verso dagli occhi, e ti vorrei Sammète:
Quando penso che degna
Or non son più di te, col Ciel m' adiro;
Piango d' affanno, e ti vorrei Dalmiro.

SAMMETE

Ah, se alcun disapprova
L' eccesso in me degli amorosi affanni,
Vegga Beroe; l' ascolti, e mi condanni.
Sì, mio ben, sì, mia vita,
Teco viver vogl' io;
Voglio teco morir. No, non potrei
Lasciarti, anche volendo, in abbandono.
O fra boschi o sul trono,
O Dalmiro o Sammete,
O Principe o pastor sarò... sarai...

BEROE

Deh sovvienti che ormai
Amasi sarà giunto.

SAMMETE

È vero. Addio.
Ma... siamo in pace?

BEROE

Sì.

SAMMETE

Del tuo perdono
Mi posso assicurar?

BEROE

Sì, caro.

SAMMETE

Ottengo

I primi affetti tuoi?

BEROE

Tutti. Ah parti.

SAMMETE

E tu sei...

BEROE

Son quel che vuoi.

SAMMETE

Se d'amor, se di contento
A quei detti, oh Dio, non moro,
È portento, o mio tesoro,
È virtù di tua beltà.
Del piacer manco all'eccesso;
Ma un tuo sguardo in un momento
Poi ravviva il core oppresso
Dalla sua felicità. (1)

SCENA QUINTA

BEROE

Sembran sogni i miei casi. Ancor non posso

(1) *Parte.*

A me stessa tornar. Sappia Nitteti
Le mie felicità. Si sveli a lei
Che Sammete in Dalmiro... Eterni Dei!
Or mi sovviene, ella l'adora, ed io
Fin or nol rammentai! Ma in tal sorpresa
Se di me mi scordai, come di lei
Rammentar mi potea? Stelle! io mi trovo
D'un'amica rival! Che far? Se parlo,
S'irriterà: se taccio,
Tradisco l'amistà. Potrei con arte
Custodire il mistero
Senza tradir... No: chi ricorre all'arti,
Benchè ancor non tradisca, è sul cammino:
L'artificio alla frode è assai vicino.

Non ho il core all'arti avvezzo;
Non v'è ben per me sincero,
Se comprar si deve a prezzo
D'innocenza e di candor.
Qual acquisto è che ristori
Dall'angustie, da' timori,
Dal disprezzo di sè stesso,
Dall'accuse d'un rossor? (1)

(1) *Parte.*

SCENA SESTA

Luogo vastissimo presso le mura di Canopo festivamente adornato pel trionfale ingresso, e per l'incoronazione del nuovo Re. Ricco ed elevato trono alla destra, a piè del quale lateralmente situati alcuni de'sacri Ministri, che sostengono sopra bacili d'oro le insegne reali. Grande e maestoso arco trionfale in prospetto. Varj ordini di logge all'intorno popolate di Musici, e di spettatori. Vista dell'armata egizia vincitrice ordinata in lontano.

Si vedrà avanzar lentamente, e passar indi sotto l'arco preparato il nuovo Re vincitore, assiso in maestà sopra un bianco e pomposamente guarnito elefante: preceduto dagli Oratori delle suddite Provincie co' loro rispettivi tributi: circondato da folta schiera di nobili Egizj, di schiavi Etiopi, e di Paggi, che gli sostengono sul capo il reale ombrello, e vaghi e grandi ventagli di colorate penne all'intorno; e seguito finalmente dalle Guardie reali, e dalla folla de'carri, e de'cammelli carichi delle spoglie nemiche.

Mentre fra lo strepito armonioso di timpani, di sistri, e d'altri istromenti barbari s'avanza AMASI, scende assistito da SAMMETE ED AMENOFI, e va sul trono, si canta il seguente

CORO

Si scordi i suoi tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblio l'Egitto
Gli affanni che provò.

PARTE DEL CORO

Se il cielo è più sereno,
Se fausti raggi or spande,
Amasi il giusto, il grande
È l'astro che spuntò.

CORO

Si scordi i suoi tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblio l'Egitto
Gli affanni che provò.

PARTE DEL CORO

In dì così ridente
Esulti il Nilo, e scopra
L'oscura sua sorgente,
Che fino ad or celò.

TUTTI

Si scordi i suoi tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblio l'Egitto
Gli affanni che provò.

AMASI

Non rendono superbi, (1)
Popoli al Ciel diletti, i miei sudori
O i marmarici allori,
O la vinta Pentapoli, o Cirene:
M' innalza, mi sostiene,
Il soglio ad occupar mi dà valore
Quel consenso d' amore,
Che da ogni labbro ascolto,
Che leggo in ogni volto,
Che spero in ogni cor. Tenero padre
Ah mentre io veglio a rendervi felici,
Ah voi de' Numi amici,
Figli, implorate a chi donaste il trono
Vigor, virtù, che corrisponda al dono. (2)

CORO

Si scordi i suoi tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblio l' Egitto
Gli affanni che provò.

(1) *Dal trono in piedi.* (2) *Siede.*

SCENA SETTIMA

BUBASTE, NITTETI, E DETTI

BUBASTE

Signor, t'arride il Ciel. L'unica prole
Dell' oppresso tiranno,
Che estinta si credea, colà del Nilo
Da noi scoperta in su l'opposta riva,
Ecco al tuo piede e prigioniera e viva. (1)

AMASI

Come! Nitteti! In così vili spoglie (2)
L'egizia Principessa!

NITTETI

Illustri assai
Eran per me, se dalle tue catene
M'avessero difeso.

AMASI

Ah quai catene?
Da chi? Perchè? Non sai
Forse che Amasi è il Re? Da che nascesti,
Nella reggia paterna innanzi agli occhi
Forse ognor non ti fui? Quali osservasti
Segni in me d'alma rea? No, non può darsi,

(1) *Additando Nitteti*. (2) *S'alza, e scende*.

Ingiustizia maggiore,
Insulto più crudel del tuo timore.

AMENOFI

Oh magnanimo!

BUBASTE

Oh grande!

NITTETI

Amasi, il sai,
Fu real la mia cuna; e, se pretendo
Evitar d'esser serva, io non t'offendo.

AMASI

Tu serva! Olà, Sammete,
Ai soggiorni più degni
Dell' albergo reale in vece mia
Scorgi Nitteti.

SAMMETE

Ubbidirò. (Che pena!
Beroe mi attenderà!)

AMASI

Bubaste, amici,
Seguitela fin tanto
Che raggiungervi io possa. Aperti a lei
Sian gli egizj tesori:
Si rispetti, si onori, e i cenni suoi,
Come a me lo saran, sian legge a voi.

NITTETI

Signor, non più: questa è vendetta.

AMASI

È vero,
M' oltraggiasti; son punto; e a vendicarmi
Appena incominciai. Maggior vendetta
Dall' offeso mio cor, Nitteti, aspetta.

NITTETI

Già vendicato sei;
Già tua conquista io sono:
Più non t'invidio il trono;
Padre t'adoro e Re.
Tutto dai fausti Dei,
Tutto or l' Egitto attenda;
E in me frattanto apprenda
Che può sperar da te. (1)

SCENA OTTAVA

AMASI, AMENOFI E SEGUITO

AMASI

Amenofi, ove vai? (2)

AMENOFI

Come imponesti,
Sieguo Nitteti.

(1) *Parte accompagnata da Sammete, Rubaste, e porzione del seguito reale.* (2) *Ad Amenofi, che volea seguitar Nitteti.*

AMASI

No: ferma; vogl'io
Parlarti, o Prence.

AMENOFI

Adoro il cenno. (Oh Dio!) (1)

AMASI

Di gran fede ho bisogno; e tanta altrove,
Come in te, non ne spero. Io l'ammirai
Quando dal soglio avito,
Pria che farti ribelle al tuo Signore,
Discacciar ti lasciasti. Atto sì grande
Tanto m'innamorò, che, se mi avesse
Lasciata il Ciel la figlia Amestri, a lei
Ti ambirebber consorte i voti miei.
La sommessa Cirene
Di nuovo avrai; ma questo
Non è premio, è dover. Col poter mio,
Amenofi, misura ogni tua brama:
Amasi regna, e ti conosce e t'ama.

AMENOFI

Troppo, Signor...

AMASI

Taci, m'ascolta, e giura
Silenzio e fedeltà.

AMENOFI

Tutti ne impegno

(1) *Guardando con tenerezza presso Nitteti.*

Vindici i Numi.

AMASI

Or dì. D'Aprio nemico
Tu mi credesti?

AMENOFI

Il crede
Tutto, Signor, con me l'Egitto.

AMASI

E tutto
Con te s'inganna. Ebbe l'inganno, è vero,
Giusti principj. Io difensor di lui,
A un tratto de' ribelli
Divenni condottier. Ma questo un cenno
Fu d'Aprio istesso. Ecco il suo foglio. Ogni altro
Rimedio disperando, ei volle almeno
Evitar che rapina in mano altrui
Fosse il suo regno; e nella mia lo rese
Deposito sicuro.

AMENOFI

Oh stelle!

AMASI

Il Cielo
Secondava il mio zel; quando sorpreso
Dall'ultimo de' mali
Fu il misero mio Re. Sentì vicini
Gl'istanti estremi; a sè chiamommi: io corsi
Al suo nascosto albergo, e pieno il volto

Già di morte il trovai. Mi strinse al petto;
S'intenerì; la sua perduta figlia
Cercar m'impose; e al figlio mio trovata
Darla in isposa. Io lo giurai piangendo.
Ei di più dir volea, ma freddo intanto
Mi cadde in braccio, e mi lasciò nel pianto.

AMENOFI

(Che ascolto!)

AMASI

Il giuramento
Deggio e voglio adempir: ma temo avversa
L'indole del mio figlio. Il sai, non parla
Mai d'imenei; non v'è beltà che giunga
A riscaldargli il cor. Fugge la reggia;
Sol fra boschi s'aggira; e tutti sono
Cacce, veltri, destrieri,
Valli, monti e campagne i suoi pensieri.
Di correggerlo è d'uopo; e giova a questo
Più l'amico che il padre. Io fausti i Numi
Implorerò; tu d'ammollir procura
Quel duro cor. Vanta Nitteti, esalta
La sua beltà, la sua virtù. S'ei cede
Per tuo consiglio all'amorosa face,
Io, caro Prence, io ti dovrò la pace.

AMENOFI

Dunque...

AMASI

Più non tardiam: non v'è riposo
Per me, se il giuramento io non adempio.
Corri, amico, a Sammete; io vado al tempio.
Tutte fin or dal Cielo
Incominciai le imprese;
E tutte il Ciel cortese
Le secondò fin or.
Ah sia propizio a questa
Ei, che di fe', di zelo
Le belle idee mi desta,
Ei, che mi vede il cor. (1)

SCENA NONA

AMENOFI, POI BEROE

AMENOFI

Lasciatemi una volta,
Folli speranze, in pace. Al fin vedete...

BEROE

Ov'è, Signor... perdona... ov'è Sammete?

AMENOFI

Beroe sei tu delle vicine selve
La bella abitatrice?

(1) *Parte col seguito.*

BEROE

Quella Beroe son io.

AMENOFI

Beroe infelice!

BEROE

Perchè?

AMENOFI

Credimi, accetta
Un consiglio fedel. Fuggi la reggia;
Ritorna a' boschi tuoi.

BEROE

Ma tu chi sei?
Perchè fuggir degg' io?

AMENOFI

Del tuo Dalmiro
L'amico io son; tu dei fuggir, se in braccio
D'altra veder nol vuoi. Sposo a Nitteti
L'ha destinato il padre.

BEROE

Ohimè! Consente
Sammete al nodo?

AMENOFI

E come opporsi il figlio
Ad un Re genitor?

BEROE

Dunque...

AMENOFI

È vicino

Il barbaro momento
Del fatale imeneo.

BEROE

Morir mi sento. (1)

AMENOFI

Tu piangi, e n'hai ragion. Dal caso mio,
Bella Ninfa, io misuro.. Ah sappi.. Addio... (2)

SCENA DECIMA

BEROE, POI SAMMETE

BEROE

Misera! ah qual novella! Ah qual mi stringe
Gelida mano il cor! No; più funeste
L'ore a morir vicine ...

SAMMETE

Beroe, idol mio, pur ti raggiungo al fine. (3)

BEROE

(Che giubbilo crudel!)

SAMMETE

Di mia tardanza
Colpa non ho. Presso a Nitteti il padre

(1) *Piange*. (2) *Parte*. (3) *Allegro molto*.

Fin or mi volle.

BEROE

(Ah questo è troppo! Ostenta
In faccia mia l'infedeltà.)

SAMMETE

Tu piangi!
Perchè? Che avvenne, anima mia?

BEROE

Ma basta:
Prence, Signor, non insultarmi. Assai
Mi rendesti infelice.
Ah per pietà, se la conosci, imponi
Che del Nil mi trasporti
Un picciol legno all'altra sponda. Almeno
Nell' albergo natio
Lungi dagli occhi tuoi morir vogl'io.

SAMMETE

Come? Partir! Lasciarmi!
Bramar la morte! Io che ti feci? Ah parla;
Non m'uccider così, Beroe vezzosa.

BEROE

Dalla novella sposa
Con quel volto sereno
Mi torni innanzi? E l'idol tuo mi chiami?
E pretendi... E non vuoi...

SAMMETE

Se intendo i detti tuoi, m'atterri, o cara,

Un fulmine del ciel.

BEROE

Che! non dicesti
Tu stesso or or, che per voler del padre
A Nitteti...

SAMMETE

A Nitteti
Mi vuol servo e non sposo
Il padre mio. Qual mentitor ti venne
A recar tai novelle?

BEROE

Un, che si vanta
Tuo vero amico; e di Dalmiro il nome
Meco ti diè.

SAMMETE

Stelle! Amenofi? Ah dunque (1)
Fola non è. Ma si spiegò? Ti disse
Onde il sapea?

BEROE

No; ma parlò sicuro.

SAMMETE

Nulla, ben mio, lo giuro
Ai Numi, a te, del minacciato nodo
Nulla seppi fin ora; e ingiusta sei,
Se mi temi incostante.

(1) *Si turba.*

BEROE

Vuoi che non tema, e mi conosci amante?

SAMMETE

No, temer tu non dei. Tuo mi promisi,
E tuo, Beroe, io sarò:

BEROE

Ma come al cenno
D'un padre opporti?

SAMMETE

Io so per me qual sia
Del genitor la tenerezza. Ah lascia,
Lasciane a me tutta la cura. Ah solo
Dì, se in fronte una volta il cor mi vedi,
Se sei tranquilla, e se fedel mi credi.

BEROE

Sì, ti credo, amato bene;
Son tranquilla, e in quella fronte
Veggo espresso il tuo bel cor.

SAMMETE

Se mi credi, amato bene,
D' ogni rischio io vado a fronte,
Nè tremar mi sento il cor.

BEROE

Non lasciarmi, o mio tesoró.

SAMMETE

Tutta in pegno hai la mia fe'.

BEROE, SAMMETE

Ah sovvengati ch' io moro,
Se il destin t'invola a me.
Compatite il nostro ardore,
Voi bell' alme innamorate;
E il poter d' un primo amore
Ricordatevi qual è. (1)

(1) *Partono da diversi lati.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Fughe di camere nella Reggia.

BEROE

Povero cor, tu palpiti,
Nè a torto in questo dì
Tu palpiti così,
Povero core.
Si tratta, oh Dio! di perdere
Per sempre il caro ben,
Che di sua mano in sen
M'impresse Amore.
Troppo, ah troppo io dispero.
M'ama Sammete... è vero:
Ma che potrà lo sventurato in faccia
Ad un padre che alletta, a un Re che sforza,
A un merto che seduce? Il grado mio,
Gli altrui consigli... il suo decoro... Oh Dio!
Povero cor, tu palpiti,
Nè a torto in questo dì
Tu palpiti così,
Povero core.

SCENA SECONDA

NITTETI TURBATA IN ABITO DI PRINCIPESSA
E DETTA.

NITTETI

Ah cara, ah fida amica,
Son fuor di me!

BEROE

Che avvenne?

NITTETI

Ogni mia speme
È svanita, è delusa.
M'offre il padre a Sammete, ei mi ricusa.

BEROE

(Oh fedeltà!)

NITTETI

L'avresti
Potuto immaginar? Come io mi sento,
Dirti, amica, non so. L'amore offeso,
La vergogna, il disprezzo... Audace! ingrato!

BEROE

(Mi fa pietà.)

NITTETI

Qualche segreto affetto,
Credimi, mi prevenne.

BEROE

(È un tradimento
Il mio silenzio.)

NITTETI

Ah conoscessi almeno
La felice rivale! Almen...

BEROE

Perdona,
Amata Principessa, il fallo mio.

NITTETI

Perdon! di che?

BEROE

La tua rival son io.

NITTETI

Come!

BEROE

Rival ti sono;
Ma...

NITTETI

Che? T'ama Sammete?

BEROE

Il credo.

NITTETI

E l'ami?

BEROE

Più di me stessa.

NITTETI

E il tuo Dalmiro?

BEROE

È un solo

E Dalmiro e Sammete.

NITTETI

E tu superba,

E tu, fallace amica,
Senza pensar chi sei,
Vai degli affetti miei...

BEROE

Sempre un pastore

L'ho creduto fin or. Sempre...

SCENA TERZA

AMASI, E DETTE

AMASI

Ah Nitteti,

Del mio figlio il rifiuto
Mi copre di rossor. Ma Re, ma padre
Non son, se a vendicarti...

NITTETI

Eh dei tuo sdegno,

Amasi, il corso arresta;

Gran scusa ha il reo; la mia rivale è questa. (1)

AMASI

Stelle, che dici!

NITTETI

Ammira (2)
Gl' incanti di quel ciglio,
Le grazie di quel volto, e assolvi il figlio. (3)

SCENA QUARTA

AMASI, E BEROE

BEROE

(Tremo da capo a piè.) (4)

AMASI

T' appressa. (5)

BEROE

(Oh Dio!)

AMASI

Parla. Chi sei?

BEROE

Qual vedi,
Un' umil pastorella.

(1) *Con ironia amara.* (2) *Come sopra.* (3) *Parte.* (4) *Timida e confusa.* (5) *Esaminandola fissamente, ma senza sdegno.*

AMASI

Il nome?

BEROE

È Beroe.

AMASI

Ove nascesti?

BEROE

Io nacqui
Colà fra quelle selve,
Che adombrano del Nil l'opposta sponda.

AMASI

Qual ventura a Sammete
Nota ti rese?

BEROE

In rozze lane avvolto;
Fra le nostre festive
Danze innocenti io non so quale il trasse
Curioso desio. Mi vide; il vidi;
Si protestò pastore;
Mi favellò d'amore;
Mi piacque, l'ascoltai;
Dimandò la mia fede; io la giurai.

AMASI

Stelle, la fede tua! Sposa tu sei? (1)

(1) *Con premura.*

BEROE

No, mio Re; ma promisi
D'esserla un dì.

AMASI

(Respiro.)

BEROE

Sol Sammete in Dalmiro
Oggi, che in ricche spoglie
Nella reggia ei s'offerse agli occhi miei,
Al fin conobbi, e di morir credei.

AMASI

Come tu nella reggia?

BEROE

I tuoi guerrieri
Mi trasser con Nitteti.

AMASI

Or odi. Io scuso, (1)
Beroe, la tua semplicità, ma pensa
Ch'or tuo dovere...

BEROE

Il mio dover, Signore,
Pur troppo io so. Non me ne scemi il merto
L'eseguirlo per cenno. A regie nozze
L'aspirar saria colpa: io ti prometto
Che rea non diverrò. Scacciar Sammete

(1) *Con umanità.*

Dovrei dal core, il so, mio Re; ma questo
Non posso offrir: t'ingannerei; conosco
Che l'amerò, finch'io respiri. Ah! forse
T'offende l'amor mio. Deh non turbarti;
Sarà breve l'offesa. Io già mi sento
Morir d'affanno. Oh avventurosa morte! (1)
Ove per lei riposo
Abbian Nitteti, il regno,
Figlio sì caro, e genitor sì degno.

AMASI

Giusti Dei, qual favella! (2)
Ma sei tu pastorella? Ove apprendesti
A spiegarti, a pensar? Quanto han le reggie
Di grande, di gentil, quanto han le selve
D'innocenza e candor, congiunto io trovo
Mirabilmente in te. Deh non celarti:
Chi sei? chi t'educò?

BEROE

Qualunque io sono,
D'Inaro, il padre mio, deggio alla cura.

AMASI

E ha saputo un pastor...

BEROE

Sempre ei pastore,
Signor, non fu. Visse già d'Aprio in corte,

(1) *Piangendo*. (2) *Sorpreso*.

Ed è lo stato suo scelta, e non sorte.

AMASI

Ah perchè mai non sono
Arbitro ancor del mio voler! Qual altra
Più degna sposa al figlio mio... Ma voglio
Almen, quanto a me lice,
Farti, o Beroe, felice. A tuo talento
Impiega i miei tesori;
Chiedi grandezze, onori; un degno sposo
Fra' miei più cari, e più sublimi amici
Scegli a tua voglia...

BEROE

Ah giusto Re, che dici?
Io promettermi ad altri! Ogni promessa
Sarebbe un tradimento.

AMASI

Ma se resta a Sammete
Speranza ancor...

BEROE

Non resterà. Ti puoi
Di me fidar: nè troppo,
Signor, Beroe presume;
Darà di sè mallevadore un Nume.

AMASI

Come?

BEROE

Ad Iside offrirmi; e fra le sacre

Vergini sue ministre il resto io voglio
De' miei giorni celar. Là, sempre intesa
Ad implorar la vostra,
Farò la mia felicità. Divisa
Da chi solo adorai, perch' ei t' imiti,
Perchè un giorno ei divenga
Un eroe, qual tu sei,
Stancherò co' miei voti almen gli Dei.

AMASI

Ah Beroe! Ah figlia! Io fuor di me mi sento (1)
Di stupor, di contento,
Di tenerezza e di pietà. Chi mai
Vide fiamma più pura?
Chi virtù più sicura?
Chi più candido cor? Sammete, ah vieni. (2)

SCENA QUINTA

SAMMETE, E DETTI

AMASI

Vieni. Non arrossirti: esser superbo
Puoi del tuo amor. T' appressa pur: ti lascio,
Ti fido a lei; l' ascolta: e, se fin ora
Legge ti diè quel ciglio,

(1) *Con trasporto di tenerezza.* (2) *Vedendo Sammete.*

Quel labbro in questo dì ti dia consiglio.

Puoi vantar le tue ritorte,
Fortunato prigioniero,
Tu, che amore hai condottiero
Sul cammin della virtù.
Tu non dei, com' è la sorte
Di color che amore inganna,
Arrossir d' una tiranna,
Vergognosa servitù. (1)

SCENA SESTA

BEROE, E SAMMETE

SAMMETE

Chi al genitor mai rese (2)
Il nostro amor palese?

BEROE

Ei da Nitteti,
Ella il seppe da me.

SAMMETE

Più amabil padre
Trovar si può! Non tel diss' io? Conosce
Tutti i tuoi pregi; approva
Gli affetti miei; di te mi lascia a lato;

(1) *Parte*. (2) *Con curiosità ed allegrezza*.

Ch' io da quel labbro amato
Prenda consiglio in questo dì mi dice.
Oh padre! oh caro padre! oh me felice!

BEROE

(Beroe, costanza.)

SAMMETE

E tu non parli?

BEROE

Ammiro,
Principe, il tuo bel cor. Per un tal padre
La giusta m' innamora
Riconoscenza tua. Dimmi; non merta
Un sì buon genitor da un grato figlio
Ogni prova d' amor?

SAMMETE

Se il Ciel m' intende,
Qualche via m' aprirà, cara, ond' io possa
Farmi una volta al genitor palese.

BEROE

Consolati, Sammete; il Ciel t' intese.

SAMMETE

Come?

BEROE

Da te dipende
La pace dell' Egitto, e la paterna
Tranquillità.

SAMMETE

Da me?

BEROE

Sì.

SAMMETE

Parla; a tutto
Pronto son io. Qual per sì grande oggetto,
Qual impresa, ben mio, compir dovrei?

BEROE

L'impresa è dura; abbandonar mi dei.

SAMMETE

Che? (1)

BEROE

Abbandonarmi.

SAMMETE

Abbandonarti! Ah forse
Il padre mi deluse?

BEROE

Il padre è giusto;
T'ama, non t'ingannò.

SAMMETE

Chi dunque chiede
Sì crudel sacrifizio?

BEROE

Il ciel, la terra;

(1) *Attonito*.

Tu stesso, se vorrai,
Sammete, esaminarti, il chiederai.
Sei fido alla tua patria? I suoi passati
Rischi non rinnovar. Rispetti il trono?
Non avvilirlo. Al genitor sei grato?
Non scemar sì bei giorni. Ami te stesso?
Rifletti al tuo dover. Beroe t'è cara?
Non opporti al destin: lasciala in quello
Stato in cui nacque, e non espor l'oggetto
De' dolci affetti tui
All'odio, al riso ed agl'insulti altrui.

SAMMETE

A parlarmi così valor ti senti?
Ah, la virtù che ostenti,
Beroe crudel, di poco amor t'accusa.

BEROE

Di poco amore? Oh Dio!
Se vedessi, ben mio,
Come sta questo cor, com'io mi sento,
No, così non diresti.

SAMMETE

A non amarmi
Pur disposta già sei.

BEROE

T'inganni. Io posso,
E voglio amarti sempre. Io di Monarchi
Debitrice all'Egitto

Non son, come tu sei; non è l'amore
Delitto in Beroe. Io libertà non bramo,
Quando ti scioglio. Il dolce cambio antico
De' nostri cori, in quella parte almeno
Che soffre la virtù, serbar vogl' io.
Ti rendo il tuo; ma non dimando il mio.

SAMMETE

Ah se vuoi ch' io non t' ami, ah non mostrarti
Così degna d' amore, anima mia!

SCENA SETTIMA

BUBASTE CON GUARDIE, E DETTI

BUBASTE

Amasi a te m' invia,
Pastorella gentile. È suo volere
Ch' io dipenda dal tuo. Di me disponi;
Esecutor son io
Qui de' tuoi cenni.

BEROE

Amato Prence, addio.

SAMMETE

Che! Già mi lasci? Ah dove vai?

BEROE

Fra poco

Saprà tutto Sammete.

SAMMETE

I passi tuoi

Seguir vogl' io.

BEROE

No; s'è pur ver che m'ami,

Resta, ben mio. Quest' ultimo io ti chiedo

Pegno d'amor.

SAMMETE

Che tirannia! Ch' io resti

Così senza saper...

BEROE

Fidati, o caro:

Da te lungi io non vo; caro, io tel giuro

D'altri non sarò mai. Come tu fosti

E l'unico e il primiero,

Sarai sempre tu solo il mio pensiero.

Per costume, o mio bel Nume,
Ad amar te solo appresi,
E quel dolce mio costume
Diventò necessità.
Nel bel fuoco in cui m'accesi,
Arderò per fin ch' io mora;
Non potrei volendo ancora
Non serbarti fedeltà. (1)

(1) *Parte con Bubaste, e colle Guardie.*

SCENA OTTAVA

SAMMETE, POI NITTETI, INDI AMENOFI

SAMMETE

Assistetemi, o Numi;
Son fuor di me. Che avvenne?
Dove Beroe s'invia? Perchè mel tace?
Chi la sforza lasciarmi? Ed io fra queste
Tenebre ho da languir? Morir degg'io,
E ignorar chi m' uccide? È il mio tesoro,
È il genitor, che mi tradisce? (1)

NITTETI

Ah Prence
Son rea; perdona. Un improvviso assalto
Di cieco sdegno al genitor mi fece
La tua Beroe tradir.

SAMMETE

No, Principessa, (2)
Possibile non è. Beroe incapace
È di tradirmi. Ha troppo bello il core,
Troppo candida ha l'alma.

NITTETI

O non m'intendi,

(1) *Resta immobile e pensoso, e non ode che le ultime parole di Nitteti.* (2) *Con vivacità.*

O non t' intendo.

SAMMETE

(1) (In questa angustia, in questa
Oscurità come restar? No; voglio
Raggiungere il mio ben... Ma, oh Dio! m'impose
Di non seguirla.) (2)

AMENOFI

Al genitor, Sammete,
Il passo affretta. Egli m'impose...

SAMMETE

Ed io
Ubbidirla non posso:
Nulla ho promesso a lei. Quand' io la siegua,
Non dee Beroe sdegnarsi. (3)

AMENOFI

Odi; t' arresta.
Qual favella è mai questa? Io non ritrovo
Senso ne' detti tuoi. Non sembra intero,
Caro Prence, il tuo senno.

SAMMETE

È vero, è vero;
Son fuor di me; perdona:
La ragion m' abbandona. Ah chi pretende
Ragion da un disperato?
Non l' ha chi non la perde in questo stato.

(1) *Da sè*. (2) *Pensoso, e non intendendo che le ultime parole d' Amenofi*. (3) *In atto di partire*.

Mi sento il cor trafiggere,
Presso a morir son io;
E non conosco, oh Dio!
Chi mi trafigge il cor.
Non so dove mi volgere:
Indarno i Numi invoco;
E il duolo a poco a poco
Degenera in furor. (1)

SCENA NONA

NITTETI, ED AMENOFI

NITTETI

Povero Prence! A quale
Estremità per mia cagion tu sei!
De' folli sdegni miei quanto, Amenofi,
Quanto or mi pento!

AMENOFI

È degna
Dell' eccelsa Nitteti
Questa pietà. Quanto d' invidia è degno
Chi può farsene oggetto! Io, se ottenerla
Così mi fosse dato,
Conterei per favor l' ire del fato.

(1) *Parte*.

NITTETI

Ah dal caso funesto
D'esigerla così, Prence cortese,
Ti preservin gli Dei.

AMENOFI

Essi intendono meglio i voti miei.

NITTETI

Sammete ama da vero; è amato, e teme
Di perdere il suo bene: ad ogni eccesso
Può il dolor trasportarlo. Al suo dolore
Deh non l'abbandonar. Le parti adempi
D'un fido amico. Io ti dovrò la cura
Che avrai di lui.

AMENOFI

Sì venerato cenno
All'amistà s'accorda. Io vo; ma intanto
Tu risparmia, o Nitteti,
Qualche pietà per gli altri ancora. È grande
De' miseri lo stuolo;
Nè a meritar pietà Sammete è solo.

Chi sa qual core
Per te languisce,
E non ardisce
Chieder mercè!
Ancora un timido
Modesto amore

Parmi che meriti
Pietà da te. (1)

SCENA DECIMA

NITTETI E BUBASTE

NITTETI

Se lasciasse Sammete
Un solo in libertà de'miei pensieri,
Amenofi l'avria. Degno è d'amore
Quel tenero rispetto,
Con cui celando in petto
Le sue fiamme segrete...

BUBASTE

Amenofi dov'è? (2)

NITTETI

Cerca Sammete.

BUBASTE

Dunque ad Amasi io volo.

NITTETI

Odi. Che rechi?
Donde vieni? Che fu?

BUBASTE

Temo, o Nitteti,

(1) *Parte*. (2) *Con gran fretta*.

Qualche fiero disastro.

NITTETI

Onde la tema?

BUBASTE

Volle Beroe da me d' Iside a' sacri
Recinti esser condotta:
Io l' ubbidii; ma nel tornar dal tempio
In Sammete m' avvenni. Ah Principessa,
Se veduto l' avessi... Io tremo ancora
Riandandone l' idea.
Forsennato correa; chiedea seguaci;
Scotea nudo l' acciar; torbido il volto,
Scomposto il manto, il crin, parea dal ciglio
Vibrar folgori ardenti;
Fremea piangendo, e confondea gli accenti.

NITTETI

E scelto ha Beroe istessa...

BUBASTE

Perdona, o Principessa; erro, s' io resto.
Può troppo un breve indugio esser funesto. (1)

NITTETI

Misera! quai ruine un mio geloso
Sconsigliato trasporto
Può cagionar! Taciuto avessi: oh Dio!
Fu cieco il condottier, fui cieca anch' io!

(1) *Parte in fretta.*

Se fra gelosi sdegni
V'è alcun che soffra e taccia,
Deh per pietà m'insegni
Come si può tacer.
Come si tiene ascoso
Quell'impeto geloso,
Che tutti esprime in faccia
I moti del pensier. (1)

SCENA UNDECIMA

Gran porto di Canopo ripieno di navi, e di nocchieri.

SAMMETE DALLA DESTRA TRAENDO PER MANO BEROE; E SEGUITO DI COMPAGNI ARMATI

BEROE

Ma dove, oh Dio! mi guidi?
Qual furor ti consiglia? Ah che facesti? (2)
La tua ragion si desti:
Pensa ad Iside, al padre, a te.

SAMMETE

Non posso
Pensar che a Beroe. È sola (3)
Beroe la mia ragion.

(1) *Parte.* (2) *Comincia ad oscurarsi il cielo.*
(3) *Lampi.*

BEROE

Rendimi al tempio, (1)
Idol mio, per pietà. Condanna il Cielo
L'irriverenza tua... Ve', come a un tratto
Tempestoso si fa. Mira de' lampi
Il sanguigno splendor: de' tuoni ascolta
Il fragor minaccioso. Ah par vicino
L'orrido de' mortali ultimo scempio!
Idol mio, per pietà rendimi al tempio.

SAMMETE

Eh non turbarti; è questa
Passeggiera tempesta. Andiamo: aperto
Il mar ci offre lo scampo.

BEROE

Il mar! Non vedi
Che ogni cammin ti serra
L'avverso irato Ciel? Che il mar sconvolto
Fra il contrasto de' venti,
Mugge, biancheggia, e l'onde
Con le nubi confonde? Ohimè! non farti
Dell'ira degli Dei misero esempio!
Rendimi, per pietà, rendimi al tempio.

SAMMETE

Ma vi sono, empie stelle, (2)
Più disastri per me? Stanche non siete
Di tormentarmi ancor?

(1) *Tuoni*. (2) *Con intolleranza impetuosa*.

BEROE

Fuggi, Sammete.

SAMMETE

Perchè?

BEROE

Giungono armati. Ohimè! la fuga
Impossibil già parmi.

SAMMETE

E ben, tutto si perda. Amici, all' armi. (1)

BEROE

Ah no; che fai? Cedi più tosto il brando;
Abbandonati al padre.

SAMMETE

Al mondo intero
M' opporrò per serbarti, o mio tesoro.
All' armi, all' armi. (2)

BEROE

Oh Dio! t' arresta... Io moro. (3)

(1) *Lascia Beroe, snuda la spada, e seco i suoi seguaci.* (2) *Ai seguaci.* (3) *Sviene sopra un sasso alla destra.*

Sammete assale furioso le Guardie reali, e si disvia inseguendone alcune alla sinistra. Intanto fra il balenar de' frequenti lampi, fra il rimbombo de' tuoni, e fra il muggito marino, a vista delle navi e de' nocchieri, che balzati dall' onde, e sospinti dal vento si urtano fra di loro, si frangono, e si sommergono in parte; siegue con lo stre-

SCENA DUODECIMA

BEROE COMINCIANDO A RINVENIRE, POI SAMMETE DALLA SINISTRA DIFENDENDOSI DA DUE DE' CUSTODI REALI; FINALMENTE AMASI CON NUMEROSO SEGUITO D'ARMATI DALLA DESTRA

BEROE

Ohimè! Deh per pietà (1) rendimi... Oh Dei, (2)
Sola restai! Prence? (3) Sammete? Ah dove,
Misera! andò? Forse è rimasto esangue;
Forse... Ma sento ancora
Colà strepito d'armi. (4)

SAMMETE

In van ch'io ceda,
Temerarj, sperate. (5)

pito di tumultuosa sinfonia nella spiaggia e nel porto, ostinato combattimento fra i seguaci di Sammete e le Guardie reali, che vincitrici al fine rincalzando gli altri, lasciano vuota la scena. Verso il fine del combattimento cessa a grado a grado il furore della tempesta; si va rasserenando il cielo, e l'Iride comparisce.

(1) *Senza aprire gli occhi.* (2) *Guardando sorpresa intorno.* (3) *S'alza.* (4) *Di dentro alla sinistra.* (5) *Esce.*

BEROE

Ah basta, o Prence;
Più non opporti agli astri.

AMASI

Olà, deponi,
Forsennato, quel brando, e prigioniero
Rénditi a queste squadre.

BEROE

Principe, non opporti.

SAMMETE

Ah Beroe! Ah padre! (1)

AMASI

Ingrato! Ecco i bei frutti (2)
De' paterni sudori: ecco la bella
Mercè che tu mi rendi: ecco l'eroe,
Ch'io mi promisi, e che aspettò l'Egitto.
Sol nel primo delitto (3)
Tanti unir ne sapesti,
Che i rei più illustri al cominciar vincesti.
Qual rispetto, qual legge,
Qual dover non calpesti? Il duol d'un padre,
L'ira del Ciel, la maestà d'un trono
Freni bastanti al tuo furor non sono.
Ingrato...

(1) *Si lascia disarmare.* (2) *Ironia lenta ed amara.* (3) *Enfasi seria.*

BEROE

Ah basta. Al Prence
Tutto non dessi il tuo rigor. La rea
De' suoi falli son io: le ree son queste
Infelici sembianze. Io l'allettai;
Io lo sedussi; io gli turbai la mente.
Se mai non mi vedeva, era innocente.

AMASI

D'un figlio contumace
In van la tua pietà...

BEROE

No, contumace,
Mio Re, non è. Conosco
Per lungo uso quel cor. T'ama, t'onora.
Non son gli eccessi suoi che ultimi sforzi
D'un moribondo amor.

AMASI

M'onora, e m'ama
Ei, che ad esser mi astringe
O fiero padre, o ingiusto Re? Potea
Forse ignorar che una sua colpa sola
M'avrebbe oppresso? Il sol dolor d'un padre
Tenero al par di me gl'impeti suoi
Raffrenar non dovea? Quest'è l'amore?
Quest'è il rispetto? Ah questo
È il disprezzo più atroce,
Quest'è l'odio più nero,

Questo...

SAMMETE

No, padre mio; no, non è vero.
Di rispetto, d'amore,
Qual più da me ti piace,
Dura prova dimanda. Armi, ruine,
Mostri, incendj, tempeste
Affronterò; nè vacillar vedrai
L'ubbidienza mia. Ma Beroe, oh Dio!
Ma Beroe abbandonar? Ah padre, io l'amo;
Io non amai che lei:
Ella è tutto per me. Se lei mi togli...

AMASI

Custodi, olà traete (1)
Al suo carcere il reo.

BEROE

Pietà, Signor.

SAMMETE

Su la paterna mano...

AMASI

Parti. (2)

SAMMETE

Ah concedi al mio dolor verace
Che questo pegno almen...

(1) *Sammete è incatenato*. (2) *L'evita senza sdegno*.

AMASI

Lasciami in pace.

SAMMETE

Guardami, padre amato.

AMASI

Lasciami, figlio ingrato.

BEROE

Amor ti dia consiglio.

AMASI

È troppo ingrato il figlio.

SAMMETE

Ingrato ah non son io.

BEROE

Eccede il tuo rigor.

SAMMETE, AMASI, BEROE

In quante parti, oh Dio,
Mi si divide il cor!

SAMMETE

Signor, de' falli miei
Sai la cagion qual è.

BEROE

Non ti scordar che sei
Pria genitor che Re.

AMASI

(In tal cimento, oh Dei,
Chi mai si vide ancor!) (1)

(1) *Partono da diversi lati.*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Logge adornate di statue, con magnifiche scale, che conducono a' Giardini reali.

AMASI E NITTETI; POI BUBASTE

NITTETI

E fia vero, o mio Re? Varran sì poco
Dunque nel cor d'un padre
I dritti di natura? Un figlio...

AMASI

Un figlio,
Che pria di me se gli scordò, non merta
Ch'io li rammenti. È reo di morte...

NITTETI

È reo;
Ma non l'istessa han sempre i falli stessi
Velenosa sorgente. È reo; ma sai
Che non ribelle avidità d'impero,
Non disprezzo de'Numi, odio del padre
Gli armò la man: fu giovanil furore,
Fu cecità d'amore. E chi può dirsi
Di tal colpa innocente? Ei Beroe adora;

Ei la perdea. Tu non conosci appieno
Qual virtù, qual bellezza il figlio accese.
Ah son grandi, o Signor, le sue difese.

AMASI

Beroe m'è nota, e, più di quel che credi,
Padre son io; ma di giustizia io deggio,
Non di deboli affetti,
Oggi prove all'Egitto. Oggi conversi
Tutti son gli occhi in me. Da me ciascuno...

NITTETI

Ciascun da te dimanda
Clemenza, e non rigor. Mostrati, e udrai
Delle supplici voci a pro del figlio
Il grido universal. Se a te non puoi,
Donalo al comun voto,
Donalo al mio. Dal tuo favor, da tante
Tue regie offerte autorizzata assai
Ad implorar mi credo,
Signor, grazie da te: questa io ti chiedo.

AMASI

(Olà.) D'Aprio una figlia
Dà legge, allor che implora. Olà. Bubaste,
All'oscuro recinto
Ov'è Sammete, affretta il passo.

NITTETI

(Ho vinto.)

AMASI

Digli che salvo il vuole
Nitteti offesa, e ch' io consento a patto
Che grato ei sia. Purchè ad offrirle in dono
Venga il cor con la destra, io gli perdono.

NITTETI

(Ohimè!)

BUBASTE

Volo. (1)

NITTETI

Che fai? Questo è castigo,
Amasi, e non perdono. Io mai non chiesi
Prezzo dell' opra mia.

AMASI

Ma l' opra istessa
Il chiede assai.

NITTETI

Dunque m' ascolta. (Ah tutto
Per salvarlo si tenti.) In van tu fai
D' un infelice figlio
Violenza all' amor. Sempre sarebbe,
Bench' ei cedesse, il tuo pensier deluso:
Io (soffritelo, affetti,) io lo ricuso.

AMASI

Ricusalo, se vuoi; ma venga, ed offra
Materia al tuo rifiuto.

(1) *Volendo partire.*

NITTETI

Inutil cura.

AMASI

Ah generosa! In vano
La tua celar pretendi
Ingegnosa pietà. Vuoi salvo il figlio,
Ostinato il conosci, e di sottrarlo
Al cimento procuri. Io che t' ammiro,
Secondarti non deggio. I sensi miei,
Bubaste, udisti. A lui li reca, e torna
A me co' suoi. (1)

NITTETI

Dunque?..

AMASI

Ho deciso. O ceda,
O aspetti il suo castigo.

NITTETI

(Ah di salvarlo
Facciam l'ultime prove.) (2)

AMASI

Dove, Nitteti?

NITTETI

Ad arrossirmi altrove.) (3)

(1) *Parte Bubaste*. (2) *In atto di partire*. (3) *Parte*.

SCENA SECONDA

AMASI, INDI AMENOFI

AMASI

Ah de' falli del figlio in parte è reo
Il mio soverchio amor. Poco, or m'avveggo,
Il mio cor gli celai. Troppo conosce
Che il punirlo è punirmi; e forte il rende
La debolezza mia. Ma s'ei non cede,
Giudice, e Re... No; cederà. Si sprezza
Da lungi, il so, ma non si guarda poi
Con la costanza istessa
Il momento fatal, quando s'appressa.

AMENOFI

Con sollecita istanza
D'Iside il Sacerdote
Chiede, Signor, che tu l'ascolti.

AMASI

Intendo.

Del tempio profanato
Vorrà vendetta.

AMENOFI

A me nol disse. Ei reca

(1) *Parte.*

Un chiuso foglio; ed uom canuto ha seco,
Che alla spoglia mi parve,
Non ai detti, un pastor.

AMASI

Che fia? S'ascolti. (1)
Tu qui Bubaste attendi, e, quando ei giunga,
Sollecito m'avverti. (2)

AMENOFI

Eccolo.

AMASI

Oh Dei! (3)
In quella fronte oscura
Leggo la mia sventura.

SCENA TERZA

BUBASTE E DETTI, INDI BEROE

AMASI

E ben? (4)

BUBASTE

Signore... (5)

(1) *In atto di partire.* (2) *Come sopra.* (3) *Dopo essersi rivoltato, e aver guardato attentamente Bubaste entro la scena.* (4) *Con premura a Bubaste.* (5) *Con timore tardando in rispondere.*

AMENOFI

Dunque ad onta di tante
Grazie Sammete è ancor ribelle?

BUBASTE

È amante. (1)

AMASI

Dunque non han più loco
Nè ragione in quel core,
Nè timor, nè pietà?

BUBASTE

L'occupa amore. (2)

AMASI

L'occuperà per poco. (3) Un sangue reo
Si versi, ancor che mio. (4)

BEROE

Misera!

AMENOFI

Ah pensa...

AMASI

Tacete. Alcun di lui (5)
Più non osi parlarmi. È chi il difende
Reo dell'istessa pena. (6)

(1) *In atto di scusa.* (2) *Come sopra.* (3) *Esce Beroe, e resta indietro.* (4) *Con molto sdegno in atto di partire.* (5) *Con molto sdegno.* (6) *Partendo.*

BEROE

Ah Signor, per pietà m'odi, e mi svena. (1)

AMASI

Beroe, sorgi; che vuoi?

BEROE

L'onor del figlio,
La pace del tuo regno,
La tua felicità, tutto io ti tolsi;
Tutto ti renderò. L'ira sospendi
Finchè al Prence io favelli. Io tel prometto
Pentito, ubbidiente,
Sposo a Nitteti, e in questo dì.

AMASI

Ch'io speri
D'un figlio reo l'emenda
Dalla cagion che l'ha sedotto?

BEROE

Il ferro
Atto a ferir può risanar. Ti fida,
Credimi...

AMENOFI

Ah sì. Rammenta
Aprio, e il tuo giuramento. È d'altri il figlio;
Sai che il devi a Nitteti.

AMASI

Ei la ricusa.

(1) *Amasi si rivolge, Beroe si getta a' suoi piedi.*

BEROE

L'accetterà: lascia ch'io parli.

AMASI

A lui

Va, se vuoi; non tel vieto;
Ma ritorna a momenti.

BEROE

I suoi custodi

Mel vieteran.

AMASI

Del regio assenso il segno
Questa gemma sarà. (1) Va; ma vedrai
Ch'oltre ragion del tuo poter presumi.

BEROE

(Or la vostra assistenza imploro, o Numi.) (2)

AMASI

Se un tenero disprezza
Pietoso padre in me,
D'un giudice e d'un Re
Soffra il rigore.
Sarebbe or debolezza
D'Amasi la pietà:
Amasi non avrà
Questo rossore. (3)

(1) *Le dà l'anello.* (2) *Parte in fretta.* (3) *Parte.*

SCENA QUARTA

AMENOFI, BUBASTE

AMENOFI

Dove, Bubaste?

BUBASTE

Appresso al Re.

AMENOFI

Non puoi.

BUBASTE

Perchè?

AMENOFI

D'Iside è seco
Il Sacerdote.

BUBASTE

Il Sacerdote! Ei mai
Non lascia il sacro albergo
Senza grave cagion. T'è nota?

AMENOFI

Un foglio
In man gli vidi, ed un pastore al fianco:
Altro non so.

BUBASTE

Contro Sammete il padre
Forse irritar vorrà.

AMENOFI

Deh tu, che sei
Sempre d'Amasi a lato, i moti osserva
Del confuso suo cor. Se qualche atroce
Gli uscisse mai dal labbro
Improvviso comando,
Sospendilo: m'avverti. Il caro amico
Merta pietà.

BUBASTE

Nel portico vicino
Amasi attenderò: tutto saprai;
Fidati a me. L'opporsi al suo rigore
È di fida pietà saggio consiglio:
Conserva il Re chi gli conserva il figlio.

La mia virtù sicura
Parla d'entrambi al cor;
Dal figlio il genitor
No, non divide.
Saria d'ogni sventura
Fra lor comune il duolo;
E chi ne salva un solo,
Entrambi uccide. (1)

(1) *Parte.*

SCENA QUINTA

AMENOFI

Ah proteggete, o Numi,
Questo Re, questo regno. Ubbidienza
Inspirate a Sammete: e sposo... Oh Dio!
Nitteti perderei.
Come! E gli affetti miei faran contrasto
Al voto di ragion? No; sono amante,
Ma sì debol non sono.
Della ragion col dono il Ciel distinse
Gli uomini dalle fiere; e sì geloso
Del dono io son, che risentir lo voglio
In quegl'impeti ancora
Che alle fiere ho comuni. Uom, che si scorda
Del privilegio suo, qualor lo sproni
O l'amore, o lo sdegno,
È ingrato al Cielo, e d'esser fiera è degno.

Sì, mio core, intendo, intendo;
Tu contrasti, e ti lamenti;
Tu sospiri, e mi rammenti
La tua cara servitù.
No, mio cor, fra' tuoi martiri
Che sospiri io non contendo,

Purchè siano i tuoi sospiri
Un trofeo della virtù. (1)

SCENA SESTA

Fondo oscuro di antica torre, chiuso in varie parti da rugginosi cancelli, che lasciano vedere in lontano le rovinose scale, per cui vi si scende.

BEROE, E SAMMETE DISARMATO

SAMMETE

Come! Sposo a Nitteti (2)
Beroe mi vuol?

BEROE

Sì, caro Prence, e prima (3)
Che il sol giunga all'occaso. Or non si tratta
Di grado, di decoro,
Di ragion, di dover. Quest'imeneo
Della tua vita è il solo prezzo: al padre
Io l'ho promesso; e il fatal colpo appena
Ho sospeso così. Non v'è più tempo
D'esaminar: salvati, vivi; io prego,
Io consiglio, io comando.

SAMMETE

E ad altra sposa (4)
Tranquillamente in braccio...

(1) *Parte*. (2) *Turbato*. (3) *Sollecita e affannata*.
(4) *Con ironia lenta ed amara*.

BEROE

Ah tu non dei (1)

Saper com' io mi senta
In questo punto il cor.

SAMMETE

La tua costanza

Lo palesa abbastanza.

BEROE

E ben, se vuoi, (2)

Credi pur ch' io non t' amo.
Al nuovo laccio
Per punirmi t' affretta;
Conserva la tua vita, e sia vendetta.

SAMMETE

Non è facile impresa
L' imitarti, o crudel.

BEROE

Sarei pietosa,

Se spirar ti vedessi? Ah Prence amato, (3)
Volan gl' istanti; il Re m' attende. Ah cedi
Al padre, al fato, al mio dolor.

SAMMETE

Ch' io stringa (4)

Sposo altra man...

BEROE

Sì, la tua Beroe il vuole. (5)

(1) *Con tenerezza*. (2) *Con rassegnazione affettata*. (3) *Con passione*. (4) *Con ammirazione*. (5) *Con dolcezza ed affetto*.

L'arbitra, mel dicesti,
Son pur io del tuo cor.

SAMMETE

Che pena! (1)

BEROE

Io tremo,
Io palpito, io mi sento
Tutto il sangue gelar nel tuo periglio.
Prence, pietà: la chiedo (2)
Per quei teneri sguardi,
Per quei sospiri, onde a parlar fra loro
Hanno ne' primi istanti
Le nostre incominciato anime amanti.

SAMMETE

Ahimè!

BEROE

Sì, lo conosco, (3)
Sei già disposto a consolarmi. Al padre
Del lieto avviso apportatrice io volo. (4)

SAMMETE

Ferma, Beroe. (5)

BEROE

Perchè?

(1) *Dubbioso*. (2) *Tenerissima*. (3) *Con ilarità e fretta*. (4) *Jn atto di partire*. (5) *Con premura ansiosa*.

SAMMETE

Troppo pretendi. (1)
Io non posso, io non voglio, io di Nitteti,
Rovini il ciel, non sarò mai consorte.

BEROE

Dunque della tua morte (2)
Spettatrice mi vuoi? No; (3) questa pena
Per un'anima fida è troppo amara.
Guarda, se non lo sai, guardami e impara. (4)

SAMMETE

Fermati! (5)

BEROE

Affretti il colpo, (6)
Se d'un passo t'appressi.

SAMMETE

Ah Beroe, ah cara (7)
Parte dell'alma mia,
Pietà.

BEROE

Quella che ottenni,
Ti rendo, ingrato. (8)

(1) *Risoluto*. (2) *Grave, torbida e lenta*. (3) *Si slontana*. (4) *Snuda uno stile*. (5) *Movendosi per avvicinarsi e trattenerla*. (6) *Solleva il braccio in atto di ferirsi*. (7) *Arrestandosi*. (8) *In atto di ferirsi*.

SAMMETE

Ah no; prescrivi, imponi, (1)
Dì, qual mi brami.

BEROE

Ubbidiente al padre, (2)
Fido sposo a Nitteti, e de' tuoi giorni
Rispettoso custode.

SAMMETE

E ben, deponi (3)
Dunque, o cara, l'acciar. Pronto son io
Tutto, tutto a compir.

BEROE

Giuralo. (4)

SAMMETE

Oh Dio! (5)
Che tirannia! Beroe, mia vita...

BEROE

Ingrato! (6)
Dunque delusa io sono,
Se di te m'assicuro?
Ah vedimi morir. (7)

SAMMETE

Fermati; io giuro.

(1) *Slontanandosi*. (2) *Con autorità*. (3) *Con sommissione*. (4) *Autorevole come sopra*. (5) *In atto supplichevole*. (6) *Grave, torbida e minacciosa*. (7) *Risoluta in atto di ferirsi*.

Getta quel ferro: esecutor fedele
Sarò de' cenni tuoi; lo giuro a' Numi;
Lo giuro a te, cor mio.

BEROE

(Oh vittoria crudel!) (1) Sammete, addio. (2)

SAMMETE

Dove sì presto?

BEROE

Al Re.

SAMMETE

Sentimi almeno,
Pria che a lui t'incammini.

BEROE

No, Prence. I suoi confini
Ha la nostra virtù. Ne arrischia il frutto
Chi quelli eccede. È l'abusarne ormai
Temerità: fu cimentata assai.

Bramai di salvarti:
Già salvo ti vedo:
Dal Ciel più non chiedo;
Mi basta così.
Vuoi grato mostrarti?
Del duol tuo funesto
Procura che questo
Sia l'ultimo dì. (3)

(1) *Getta lo stile, e s' abbandona come stanca.*
(2) *In atto di partire.* (3) *Parte.*

SCENA SETTIMA

SAMMETE SOLO, INDI NITTETI
CON SEGUACI ARMATI

SAMMETE

Misero, che giurai! Come da quella
Dividermi per sempre, onde diviso
Viver non posso un solo istante! Ah troppo
Per soverchia pietà, Beroe crudele,
Ah tu non sai... Ma quale
Di rugginosi cardini improvviso
Stridore ascolto? Inusitato ingresso
S'apre colà. Chi fia? Nitteti! Oh stelle!
Ed armati ha con sè! La sua vendetta
Fra quest' orride forse ombre segrete
A nasconder verrà.

NITTETI

Fuggi, Sammete:
Chi fece il tuo periglio,
Ti reca libertà. Chiusa ogni via
Han trovata i miei prieghi al cor del padre:
Questa l'oro m'aprì. (1) Gli altri riguardi
Il mio dover tutti ha posposti.

(1) *Accennando la porta, per la quale è venuta.*

SAMMETE

È tardi.

NITTETI

Tardi sarà, se non risolvi. Un solo
De' reali custodi
Che ascolti, che s'avvegga... Ah Prence, ah fuggi,
Non t'arrestar.

SAMMETE

Non è più tempo.

NITTETI

Ingrato!
Dalla mia man ti spiace
La vita ancor? Va; non temer, non chiedo
Mercè dell'opra.

SAMMETE

Oh Dio, Nitteti! (1)

NITTETI

Intendo:
Perder Beroe paventi
Lasciandola così. Va pur: l'avrai;
Io ne sarò custode;
A te si serberà.

SAMMETE

Qual nuovo è questo
Eccesso di virtù! Dopo un rifiuto...

(1) *Con impazienza.*

SCENA OTTAVA

BUBASTE, E DETTI

BUBASTE

Prence, ti chiede il Re.

NITTETI

(Tutto è perduto.)

SAMMETE

Giunse già Beroe al Re?

BUBASTE

No; ma desia

Amasi di vederla. Io per cammino
In lei m'avvenni, e l'affrettai.

SAMMETE

Che vuole

Il genitor da me?

BUBASTE

Nol so. Lasciai
D'Iside seco il Sacerdote, e solo
Te condurgli m'impose. Andiam; ci attende:
Non l'irritiam.

NITTETI

Deh non esporti. (1) Amico, (2)

(1) *A Sammete.* (2) *A Bubaste.*

Salviam Sammete. Io quel cammin gli apersi;
Ei può, se non t'opponi...

SAMMETE

Ah d'agitarti
Per me cessa, o Nitteti. Al padre è forza
Ch'io mi presenti.

NITTETI

Ed incontrar non temi
I paterni rigori?

SAMMETE

Son finiti (ah pur troppo!) i miei timori.
Decisa è la mia sorte;
Tutto cangiò d'aspetto:
Più non mi trovo in petto
Nè speme, nè timor.
La vita ormai, la morte,
Il trono e le ritorte
Indifferente oggetto
Divennero al mio cor. (1)

SCENA NONA

NITTETI

Volubile, incostante
La fortuna è per gli altri; a danno mio

(1) *Parte con Bubaste.*

Solamente l'istesso
Ostinato tenor sempre mantiene;
Nè ottener, nè salvar posso il mio bene.
Son pietosa, e sono amante,
E nemica ho la fortuna
Nell' amor, nella pietà.
Mai felice un solo istante
Non provar fin dalla cuna
È crudel fatalità. (1)

(1) *Parte.*

SCENA DECIMA

Reggia di Canopo riccamente adorna, ed illuminata in tempo di notte per festeggiar l'arrivo del nuovo Re.

AMASI con foglio in mano, ed AMENOFI. Grandi d'Egitto, Nobili, Etiopi, Oratori delle Provincie; Paggi, Guardie reali, e numeroso seguito d'altre Nazioni; indi BEROE, poi SAMMETE con BUBASTE, e finalmente NITTETI

AMENOFI

Ma qual gioja improvvisa, (1)
Signor, ti ride in volto? Ah la mia fede
Merita pur ch'io n'entri a parte.

AMASI

Amico,
Tu vedi de' mortali
Oggi il più lieto in me. Sappi...

BEROE

È compito, (2)
Amasi, il mio dover; Sammete...

AMASI

Ah dove,

(1) *Alla destra d'Amasi*. (2) *Come sopra*.

Dov' è ? Tanto al mio ciglio
Perchè tarda ad offrirsi?

SAMMETE

Ah padre! (1)

AMASI

Ah figlio!

SAMMETE

Pentito, ubbidiente
Eccomi a' piedi tuoi. Del fallo mio
Il castigo a soffrir pronto son io.

AMASI

Sorgi. Il tuo pentimento
Chiede premio, e l' avrà. D' Aprio la figlia
Ti renderà felice. E Beroe istessa
Non ne sarà gelosa.

SAMMETE, BEROE

(Oh Dio!)

AMASI

Questa è Nitteti, ed è tua sposa. (2)

SAMMETE

Che mai dici!

BEROE

Io Nitteti! (3)

(1) *Gettandosi in ginocchioni alla sinistra del padre.* (2) *Prende senza fretta Beroe per mano, e la conduce a Sammete.* (3) *Esce Nitteti, e l'ascolta.*

SAMMETE

Come esser può?

AMASI

Non dubitar del dono;

La tua Beroe è Nitteti.

NITTETI

Ed io chi sono?

AMASI

Ah vieni, amata figlia, (1)

Vieni al mio seno.

NITTETI

Io figlia tua?

AMASI

Sì, quella

Amestri, che bambina

Già piansi estinta.

BEROE

Io nulla intendo. (2)

AMASI

Ascolta.

La real madre tua perdè la vita

Nel darla a te. Da un subito in quel giorno

Moto ribelle, Aprio a fuggir costretto,

Te in fasce alla mia sposa

Per celarti fidò. Grave ella il seno

(1) *Le va incontro, l'abbraccia e le resta alla destra.* (2) *Ad Amasi.*

Di parto ormai maturo (e Amestri è quella
Che espose poi) lenta fuggia. S'avvenne
In un pastor: tacque il tuo stato; e a lui
Come Beroe ti diede. Aprio in Canopo
Tornò poi vincitor. Da lei richiese
Il confidato pegno. Ella, il nascosto
Pastor cercato in vano, Amestri estinta
A far credere attese;
La pubblicò Nitteti, e al Re la rese.

SAMMETE

Tutto ciò donde sai?

AMASI

Da questo foglio,
Che, impresso di sua man, la mia consorte
D'Iside al Sacerdote
Morendo consegnò.

BEROE

Dunque celato
Perchè fu fin ad or?

AMASI

Temea la sposa
Ch'Aprio si vendicasse e dell'inganno,
E della sua mal custodita figlia
In Sammete, ed in me. Quindi prescrisse
Che a tutti, Aprio vivendo,
Si tacesse l'arcano.

NITTETI

Anche al consorte?

AMASI

Sì. L'esatta mia fe', la mia paterna
Tenerezza sapeva; e mi suppose
Complice mal sicuro.

AMENOFI

E chi ne accerta,
Soffri il mio zel, che questa Beroe è quella?
Non può supporne altra il pastor?

AMASI

No: quando
A lui la consegnò, cauta la sposa
Con un acciar di queste note impresse (1)
Il destro alla bambina
Tenero braccio, ove alla man confina.

BEROE

È vero: eccole; osserva. (2)

AMASI

Il so. Poc'anzi
Inaro già mel disse.

BEROE

Inaro! Ah dove
È il padre mio!

(1) *Mostra i caratteri del foglio*. (2) *Ad Amasi*.

AMASI

Seco il conduce al tempio
D'Iside il Sacerdote,
Che d'un doppio imeneo va per mio cenno
A prepararsi al rito. Oggi d'Amestri
Voglio sposo Amenofi; ed alla vera
Nitteti il mio Sammete.

AMENOFI

E al cor d'Amestri
Posso aspirar?

NITTETI

T'è ben dovuto.

BEROE

Io temo,
Sammete, di sognar.

SAMMETE

Mia Beroe, io sento
Che angusto il core a tanta gioja...

AMASI

Ancora
Tempo, o figli, non è di sciorre il freno
A' vostri affetti. Oggi propizio il Cielo
Diè per voi di clemenza un raro esempio:
Prima al tempio si vada.

TUTTI

Al tempio, al tempio.

CORO

Temerario è ben chi vuole
Prevenir la sorte ascosa,
Preveder dell' alba il dì.
Chi sperar poteva il sole,
Quando l' alba procellosa
Questo giorno partorì?

FINE DEL TOMO OTTAVO